



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale (*ordinamento
ex D.M. 270/2004*)
in Antropologia culturale, etnologia, etnolinguistica

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Tesi di Laurea

Titolo: Un «autunno caldo» al femminile:
le donne della Mira Lanza

Relatore

Prof.ssa Gilda Zazzara

Laureanda

Morena Pavan

Matricola 812989

Anno Accademico

2012 / 2013

Indice

Introduzione	pag. 4
1. La metodologia della ricerca	pag. 7
L'avvio della ricerca	
Appunti sul metodo	
Il contesto della ricerca	
2. La Mira Lanza dalla dimensione locale alla scala globale	pag. 13
La fabbrica di candele e saponi di Mira	
L'industriale genovese Erasmo Piaggio	
La costituzione del gruppo Mira Lanza	
Gli impianti e la produzione tra guerra e dopoguerra	
La struttura dello stabilimento	
I passaggi di proprietà e le trasformazioni aziendali	
Lo sviluppo urbanistico e la riconversione territoriale della Benckiser	
3. Le donne della Mira Lanza tra lavoro e vita	pag. 23
La dimensione collettiva	
Lavoro e sindacato dagli anni '50 all'«autunno caldo»	
L'«autunno caldo» nelle memorie delle donne	
Il vissuto del lavoro	pag. 32
L'età del lavoro	
La fatica e la precarietà lavorativa	
Il parroco	
Le abitazioni	

Indice

4. I corpi al lavoro **pag. 43**

La nocività

Le malattie e le narrazioni

Maternità e sessualità

Appendice **pag. 52**

Le fonti orali

Le foto delle abitazioni

Iconografia

Riferimenti bibliografici **pag. 90**

Ringraziamenti **pag. 94**

Introduzione

Questa ricerca si basa sulle storie di vita di un gruppo di donne che presero parte ai processi produttivi e ai servizi aziendali della Mira Lanza, una fabbrica del Veneziano che è stata all'avanguardia nell'industria chimica della detergenza in Italia e che attualmente è diventata una multinazionale di dimensione globale.

Circa una quarantina di anni fa, durante le lotte del cosiddetto «autunno caldo», le lavoratrici aderirono agli scioperi e alle agitazioni sindacali per il passaggio dal contratto nazionale di lavoro Oli saponi e grassi al contratto dei Chimici, partecipando con una specifica richiesta alle vertenze dei lavoratori della provincia, che avevano alla guida gli operai di Porto Marghera. Esse vissero insomma un «autunno caldo» diverso, “al femminile”. Lo scopo della ricerca è di dare rilevanza all'esperienza femminile di partecipazione sindacale e di contributo alla conquista dello Statuto dei lavoratori, e allo stesso tempo quello di ricostruire la vita lavorativa delle donne in fabbrica, tra vissuto e memoria.

La storia del lavoro e del movimento operaio è un settore di studi peculiare e complesso, ricco di connessioni interdisciplinari. In questa tesi il tema del lavoro operaio viene affrontato utilizzando molteplici approcci: storico, sindacale, politico, sociologico e antropologico, con un approccio di genere e tramite il ricorso sia alle fonti orali che documentarie.

In ambito storiografico il lavoro industriale è stato esplorato in modo generale da Stefano Musso che ha analizzato i processi storici caratteristici della cultura del lavoro in Italia, al quale ho fatto riferimento con riguardo al capitolo sulla conflittualità dell'autunno del 1969¹. Un particolare riferimento alle lotte e trasformazioni sociali che hanno caratterizzato l'affermarsi dell'industrialismo in Veneto è stato rilevato da Giovanni Sbordone, che ha posto la questione di Porto Marghera, l'imponente polo della chimica italiana, da una prospettiva storico sindacale sull'onda degli anni '68-69², a Cesco Chinello si deve un lavoro fondamentale per la memoria storica degli operai di Porto Marghera³.

La cronologia degli eventi e dei “memorabili” fatti dell'«autunno caldo» alla Mira Lanza viene in parte dal contributo, curato da Daniele Resini in occasione del centenario della Camera del lavoro di Venezia, in cui tra l'altro vengono evidenziate alcune importanti date

¹ S. Musso, *Storia del lavoro in Italia*, Marsilio Editori, Venezia, 2002.

² G. Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto Bianco*, Nuovadimensione, Portogruaro (Ve), 2007.

³ C. Chinello, *Sindacato, Pci movimenti negli anni sessanta*, Franco Angeli, Milano, 2 voll., 1996.

delle lotte sindacali dalla fine degli anni '50 all'autunno del '69⁴. La storia politica dei leader sindacali della Federchimici-Cisl negli anni di lotta in questione viene documentata da Giuseppe Vedovato⁵. Sono state inoltre fondamentali le ricerche presso il fondo archivistico Bruno Liviero conservato al Centro Studi Ettore Luccini di Padova, dove sono stati rinvenuti articoli di giornale, volantini, accordi sindacali e note sindacali e aziendali relativi alla Mira Lanza.

Le fonti appena elencate, tuttavia, presentano dei limiti, il più evidente dei quali, a parere della scrivente, risulta essere la disattenzione verso la presenza femminile nel mondo del lavoro e sindacale. Con l'approccio socio-antropologico e di ricerca etnografica si è cercato di colmare la lacuna nella ricostruzione delle condizioni di lavoro e soprattutto di dare voce e valorizzare la specificità dell'agire femminile nell'impegno lavorativo, sindacale e della quotidianità.

Questa ricerca è frutto di un lavoro sul campo condotto tra Mira e altri centri del contesto geografico, tra le provincie di Venezia e di Padova. Sono i paesi e le frazioni di residenza delle ex operaie della Mira Lanza, dislocati entro i confini della gronda lagunare: Borbiago, Dolo, Mirano, Camponogara, Prozzolo. Le interviste sono state effettuate alle ex dipendenti della fabbrica, che furono coinvolte e parteciparono agli eventi dell'«autunno caldo».

Gli incontri sono avvenuti non presso sedi sindacali o altri luoghi pubblici, ma nelle abitazioni private. Per quanto riguarda l'aspetto abitativo, oltre alla descrizione delle varie tipologie e degli spazi esterni ed interni, entrare nelle case ha determinato un certo imbarazzo, qualche volta dissipato dall'accoglienza e dall'ospitalità, in altri casi invece generato dalla presenza di più persone che volevano ascoltare o dire una parola al riguardo. Per un particolare riferimento alle dinamiche con cui approcciarsi all'incontro con le persone sul campo e alla consapevolezza di varcare degli spazi privati ho fatto riferimento al metodo proposto da Franca Tamisari in *La logica del sentire nella ricerca sul campo*⁶.

Nelle conversazioni ho cercato di far emergere le testimonianze dei "memorabili" fatti del '69-70 (la lotta per il rinnovo del contratto, l'abbandono della fabbrica da parte della Direzione, la requisizione della stessa da parte dell'Amministrazione comunale, la tenda montata sul sagrato della chiesa) e di indagare il senso attribuito all'esperienza sindacale e lavorativa in genere come motivo di orgoglio e di dignità. Le fonti orali sono state intrecciate

⁴ D. Resini, (a cura di), *Cent'anni a Venezia, la Camera del lavoro 1892-1992*, Il Cardo Editore, Venezia, 1992.

⁵ G. Vedovato, *Storia della Cisl di Venezia 1969-2000*, Fondazione Giuseppe Corazzin, Venezia, 2007, 2 voll.

⁶ F. Tamisari, *La logica del sentire nella ricerca sul campo*, "Molimo" n. 2, anno 2007.

con la letteratura storica e antropologica, ma anche con i libretti di lavoro, le buste paga, le foto, gli articoli della stampa locale e con il registro matricola aziendale.

Nel primo capitolo vengono delineati gli aspetti metodologici tra cui le motivazioni dell'avvio della ricerca, gli appunti sul metodo e la definizione del contesto della ricerca. Il secondo capitolo tratteggia la storia della Mira Lanza insediata a Mira nel lontano 1831 e passata attraverso numerose gestioni imprenditoriali: dalla Wagner di Berna alla Lanza di Torino, dalla Piaggio di Genova all'attuale multinazionale Reckitt di Londra. La terza parte della tesi è incentrata sulle fonti orali, in modo particolare sui racconti e sulle interviste alle donne della Mira Lanza. Il capitolo è suddiviso in due parti: nella prima si affronta la dimensione collettiva tra sindacalizzazione e vicende dell'«autunno caldo», nelle memorie delle donne, mentre nella seconda si analizza il loro "vissuto" sui temi dell'ingresso in fabbrica, della fatica e della precarietà, delle relazioni sociali e della casa.

Le interviste si sono concentrate sugli aspetti biografici, sulle famiglie di origine, sull'occasione e la data di assunzione in fabbrica, il mezzo di trasporto con cui si recavano al lavoro, sull'istituto del contratto con la "firma", la connessione con il parroco e la parrocchia di residenza ed infine il valore attribuito alla casa di proprietà costruita con grandi sacrifici e soprattutto con il contributo indispensabile del lavoro femminile.

Una sezione specifica è stata dedicata al tema dei "corpi al lavoro" soffermandosi sugli aspetti relativi al contesto lavorativo pericoloso e nocivo e al passaggio da una consuetudine di "monetizzazione della salute" a una maturazione politica per risolvere la questione dell'ambiente di lavoro attraverso la creazione del Centro di Medicina del lavoro e di Igiene ambientale a Mira. Accanto al problema della nocività si è parlato di maternità e di progetti familiari, anche con le donne che hanno scelto di non avere figli.

Dall'ascolto di queste voci è emerso come queste lavoratrici siano state immerse con il loro corpo nella disciplina e nell'organizzazione del lavoro industriale che, rette da una logica produttivistica, hanno coinvolto, subordinato e persino dominato le loro vite. Relativamente alla condizione di genere, la vita riguarda e considera anche il sesso, non solo come attributo biologico, ma come una dimensione sociale che divide la collettività in due categorie, quella delle donne e quella degli uomini. Sono rapporti di forza e di potere che da sempre governano le società umane e che penetrano anche la dimensione dell'organizzazione del lavoro. Nei luoghi di lavoro, infatti, il controllo sessuale e la discriminazione di genere si manifestano in molti modi, anche se purtroppo questi passaggi a volte possono sfuggire alla nostra cognizione. Con questa ricerca si è potuto riscontrare come lo sfruttamento del lavoro nel caso delle donne si traducesse anche nell'attribuzione di qualifiche basse, di mansioni "non

tecniche” e dequalificate, nella peculiare precarietà contrattuale imposta tramite il contratto con la “firma”. La stessa disciplina dell’abbigliamento da lavoro in fabbrica, che prevedeva, le vestaglie a quadrettini per le operaie, le tute blu per gli operai, le tute gialle per i capi turno e i capi reparto e i camici bianchi per il laboratorio analisi, può essere infine considerata uno strumento di identificazione sessuale.

Conclude il lavoro una sezione di documenti: nella prima appendice si dà conto dell’attività svolta con le fonti orali (l’elenco delle interviste effettuate dall’autrice, una tabella riepilogativa con i dati anagrafici, la scolarità, i figli, l’anno di assunzione in fabbrica, il luogo e la data degli incontri con le donne, la traccia utilizzata per la conversazione, la selezione di alcune interviste di cui tre corredate dall’autorizzazione all’intervista e ai suoi usi, autorizzazioni allegate a pag. 68, 74, 79); nella seconda appendice vengono riprodotte le foto di nove abitazioni delle intervistate; la terza è un piccolo apparato iconografico relativo alla fabbrica e alle sue lotte.

1. La metodologia della ricerca

L’avvio della ricerca

Lo spunto per la mia ricerca è venuto dal film *Giovanna* realizzato dal regista Gillo Pontecorvo nel 1955, presentato alla Mostra del cinema di Venezia del 1956. Si tratta di un omaggio del regista alla lotta per la difesa del lavoro da parte di un gruppo di donne, operaie tessili di Prato, contro la decisione aziendale di licenziarne alcune, occupando la fabbrica.

La protagonista è Giovanna una giovane lavoratrice che partecipa al conflitto tutto al femminile, per il riconoscimento del proprio ruolo non solo da parte del padrone, ma anche dai mariti, dalla polizia, dalla società. La visione del film dà un senso di luogo chiuso e una idea di carcere; la roggia, i cancelli e le inferiate, separavano le operaie della fabbrica dalle loro famiglie, dai loro affetti, dalle loro case, dalle loro abitudini quotidiane.

Il film ha messo in risalto gli elementi tipici degli anni ’50 in cui la classe operaia tessile, in gran parte femminile, manifestava un’importante etica ed amore per il lavoro, un senso di solidarietà condiviso in un contesto di lavoro senza tutele e rappresentanze sindacali, una forma di contestazione e lotta circoscritta all’interno della fabbrica, fatta di precarietà e di fatica.

Poi i tempi sono cambiati e la contestazione è uscita dalle fabbriche coinvolgendo altri e diversi attori sociali sperimentando nuovi modi di vivere sia le relazioni sindacali che il

lavoro stesso⁷. La trasformazione è stata epocale, nella formazione della giovane e moderna categoria di lavoratori, il ruolo delle donne è stato fondamentale per la conquista dello Statuto dei lavoratori. Le donne hanno contribuito allo stesso modo e forse anche di più, dei colleghi maschi, tuttavia poche volte si parla dell' «autunno caldo» al femminile, ma le donne c'erano, come sindacaliste, come lavoratrici, come madri, come mogli, attive e protettive nei confronti dei mariti e dei figli⁸.

Nadia Alessandri è nata a Mira il 4 dicembre 1944. È stata assunta alla Mira Lanza il 2 settembre 1962, non ancora diciottenne, grazie alle buone parole dello zio prete, Don Primo Zanardi parroco della parrocchia di San Nicolò Vescovo di Mira. Poco dopo la sua assunzione venne eletta nella commissione interna cislina, durante l'intervista racconta così il contributo femminile alle lotte contrattuali del 1969:

molte volte durante i presidi produttivi e le manifestazioni nella vertenza dell'autunno caldo alla Mira Lanza, arrivava il II° reparto della Celere di Padova, tutto bardato con manganello, fucile, elmetto e il vice-prefetto faceva suonare la tromba⁹. Quella tromba, le mie fantastiche donne, l'hanno sentita parecchie volte, erano loro a formare il primo e secondo cordone durante la manifestazione, erano loro che tentavano di sdrammatizzare la situazione, cercando di dialogare con i ragazzi della forza pubblica. Ed è proprio grazie alla loro disponibilità, generosità, solidarietà, partecipazione e fiducia che abbiamo conquistato, dopo una vertenza di quattro mesi il nostro contratto dei Chimici¹⁰.

Inizialmente la tipologia contrattuale applicata ai lavoratori e alle lavoratrici era del tipo Oli saponi e grassi, dopo le lotte sindacali e gli scioperi degli anni 1969 e 1970 venne applicato il contratto dei Chimici.

Il mio lavoro di campo si è dedicato a raccogliere le testimonianze, in modo particolare di donne, che hanno lavorato in questa fabbrica tra la fine degli anni '60 e gli anni

⁷ S. Musso, *Storia del lavoro in Italia*, Marsilio Editori, Venezia, 2002, pag.231.

⁸ legge 300 del 20 maggio 1970 "lo Statuto dei lavoratori", furono operanti nei luoghi di lavoro le libertà costituzionali, di appartenenza politica e sindacale, con le relative rappresentanze a livello aziendale. Alcuni punti della piattaforma sindacale che ha portato alla stesura dello Statuto dei lavoratori: aumenti salariali uguali per tutti, riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, parità normativa tra impiegati ed operai, diritto di assemblea, eliminazione delle gabbie salariali, cioè le differenze retributive per area geografica (introdotte con l'accordo del 6 dicembre 1945).

⁹ I "presidi produttivi" erano in realtà dei picchetti, costituiti da gruppi di lavoratori in sciopero che stazionavano all'ingresso della fabbrica per impedire l'accesso ai cosiddetti crumiri. L'azione di picchetto poteva costituire un reato per cui le ragazze preferivano usare il termine "presidio produttivo".

¹⁰ Intervista a N. Alessandri.

'90 per ripercorrere la vicenda dell'«autunno caldo» al femminile e dare voce al loro contributo alla storia del lavoro, parlando della loro vita, delle loro esperienze, dei loro corpi, delle loro case, dei loro affetti, dei figli, della fatica e della loro precarietà lavorativa.

Appunti sul metodo

Le interviste sono state raccolte tra l'aprile 2012 e l'agosto 2013. Gli incontri sono stati fissati in base agli orari e alla disponibilità delle persone che mi ospitavano, la maggior parte delle intervistate-ti mi hanno ricevuto nella loro abitazione. Di volta in volta in base al periodo, alla stagione, alla ricorrenza, portavo un dono alla padrona di casa: i pasticcini, gli ovetti di cioccolato, le brioches, il gelato.

Inizialmente ho consultato un vecchio quaderno di appunti, che riguardava l'analisi svolta dai delegati di reparto sui vari posti di lavoro. Il quaderno mi fu prestato da Bruno Liviero, dipendente della Mira Lanza dal 1957 al 1970, nonché rappresentante sindacale della Federchimici-Cisl prima nella commissione interna e poi nel consiglio di fabbrica¹¹.

Dagli appunti ho potuto redarre un elenco di nominativi di donne che hanno lavorato nei processi produttivi e nei servizi aziendali della ex Mira Lanza. L'elenco era consistente ma poche persone si sono rese disponibili a ricordare e a testimoniare i fatti avvenuti una quarantina di anni fa; il problema fondamentale è stato individuare e rintracciare le persone, gli indirizzi e i recapiti telefonici.

Il ruolo dei gatekeepers è stato indispensabile. Il loro contributo è stato fondamentale per ottenere la disponibilità e la fiducia di alcune delle interlocutrici. Si tratta di Erminio Bacchin, ex assessore e vice sindaco del comune di Mira, e Silvano Scatto, titolare di un negozio di parrucchiere per uomo e per donna, appassionato di storia locale, i quali mi hanno aiutata a entrare in confidenza con almeno un paio di donne.

Dopo le prime difficoltà si è rilevato utile il passa parola ai fini dell'identificazione delle testimoni, il procedimento è stato lento e a volte inaspettato. Ho contattato 30 persone, 23 dipendenti dell'azienda, la maggior parte in pensione, (solo 2 sono a tutt'oggi dipendenti), ho raccolto 14 registrazioni.

Ho potuto avere accesso al Centro di ricerca e sviluppo della Reckitt-Benckiser, presso il centro direzionale in piazzetta San Nicolò per una conversazione con il dott. Antonio Cordellina, direttore del settore detersivi per capi delicati e ammorbidenti, per avere notizie attuali circa l'organizzazione aziendale.

¹¹ Intervista a B. Liviero.

La responsabile del personale della Reckitt-Benkiser, sig.ra Graziella Maso mi ha permesso di entrare nello stabilimento di Mira, (ingresso di via San Antonio n. 5, immobile n. 12) e visionare i registri matricola relativi a 1.061 lavoratrici per il periodo dall'1 dicembre 1900 al 5 ottobre 1957 per rilevare la periodizzazione di alcune assunzioni a termine.

Nella maggior parte dei casi mi sono presentata come studentessa universitaria parlando del mio progetto di tesi, a volte ho lasciato dei bigliettini da visita con il mio telefono e il mio indirizzo per essere contattata in caso di ulteriori notizie e dettagli, ma è successo poche volte. Ho raccolto del materiale da quattro persone, due libretti di lavoro, due buste paga, una foto della persona sul posto di lavoro e alcune foto della manifestazione con il corteo ed i cartelloni organizzata a Mira e a Venezia, prima della stipulazione del contratto dei Chimici.

Le interviste sono state registrate con un digital voice recorder Olympus WS-750M, la tecnica usata è quella dell'intervista semi-strutturata, ho utilizzato un questionario per seguire una traccia, per avere dei punti di riferimento ma anche per riprendere il discorso durante le pause della conversazione. La durata delle interviste è variata dall'ora e mezza alle due ore, quasi tutte le intervistate hanno raccontato le loro vicende personali e rivolto domande sulla mia famiglia alle quali ho risposto con tranquillità. Il più delle volte abbiamo parlato in dialetto per accorciare le distanze tra etnografa e interlocutore. Ho visto alcune testimoni più volte, altre solo risentite telefonicamente per chiedere dettagli.

Per quasi tutte le testimonianze registrate è stata compilata la scheda di rilevazione delle fonti orali e firmata l'autorizzazione all'intervista e al suo utilizzo per scopi scientifici. Durante gli incontri sono state scattate foto alle persone e alle loro abitazioni.

Dopo un'inizio un po' incerto le donne avevano piacere di parlare e di raccontare la loro esperienza lavorativa, per la quasi totalità delle intervistate avere il posto fisso alla ex Mira Lanza ha rappresentato un traguardo importante in un periodo di grande miseria, di povertà e di carenza di lavoro. Il posto di lavoro fuori casa, in fabbrica, è stato per tutte loro un evento che hanno difeso e per il quale hanno lottato con grandi sacrifici e fatiche. Molte hanno ricordato il periodo di lavoro con "la firma", la nocività dell'ambiente di lavoro, il peso della fatica fisica, il prestigio e il riscatto della delegata di fabbrica, il dolore del licenziamento, l'entusiasmo della gioventù e dell'amicizia ma soprattutto lo sforzo economico sostenuto tramite il proprio lavoro per avere una casa di proprietà.

L'arco temporale degli avvenimenti e dei fatti non è sempre emerso con precisione, nei racconti orali delle testimoni alcune date si sovrapponevano con gli avvenimenti personali come la data del matrimonio, la nascita dei figli, ma per tutte le testimoni il 1969 è

stato un anno “memorabile”, l’occupazione della fabbrica, i conflitti tra operaie e impiegati crumiri, la tenda montata di fronte al sagrato della chiesa davanti ai cancelli della fabbrica, la fuga della Direzione, il tentativo di blocco del treno alla stazione di Marano, il picchettaggio in fabbrica, le denunce, l’intervento della forza pubblica, gli scioperi e alla fine di tante lotte, la gratificazione economica del passaggio del contratto da Oli saponi e grassi a Chimici, la conquista dei diritti in modo particolare quello della salute.

Per quanto riguarda le problematiche legate alla salute negli ambienti di lavoro è stato sentito il dott. Enzo Merler della Ussl 16 di Padova che ha fornito un articolo della rivista “British Medical Journal” pubblicato il 03 ottobre 1970 circa gli effetti sull’apparato respiratorio dei detergenti biologici; inoltre è stato contattato il dott. Paolo Revoltella medico condotto e assessore del primo Centro di Medicina del lavoro e di Igiene Ambientale istituito nel comune di Mira, il quale ha rilasciato la sua testimonianza al riguardo.

Tutte le interviste sono state trascritte e indicizzate, a volte ridotte e accorpate, senza cambiare le parole delle testimoni. Il più delle volte sono state tradotte dal dialetto all’italiano senza modificarne il senso. L’elenco delle interviste effettuate, con l’indicazione della data e del luogo, è specificato nella prima appendice; per quanto riguarda la citazione delle interviste in nota si è addotato il criterio del nome puntato seguito dal cognome.

Il contesto della ricerca

La definizione del contesto della ricerca non è stata immediata e certa fin da subito. Il tema che mi prefiggevo di trattare - l’«autunno caldo» al “femminile” - era una forma culturale di contestazione lontana nello spazio e nel tempo, segnata dal cambiamento della coscienza sociale operaia¹². I luoghi e gli ambienti quindi sono stati individuati e vengono descritti in base agli incontri avvenuti con le persone.

Innanzitutto la grande fabbrica Mira Lanza, con le sue caratteristiche architettoniche e impiantistiche, totalmente immersa nel paese di Mira, il luogo di lavoro del gruppo delle persone intervistate. I suoi impianti a ciclo continuo, dislocati all’interno del centro abitato, lungo la Riviera del Brenta, fanno parte della vita non solo degli operai ma di tutti i cittadini. Per parecchio tempo la quotidianità veniva regolata dalla sirena della fabbrica che segnava il ritmo del tempo, indicando l’inizio e la fine dell’orario di lavoro, l’entrata e l’uscita dalla fabbrica. Gli edifici, i reparti e i luoghi all’interno della stabilimento, sono stati raccontati dal

¹² L’espressione «autunno caldo» venne data dal giornale *Il sole 24 ore*, nel 1969, con tale definizione si intendono le lotte sindacali operaie che si sono sviluppate in Italia in quel periodo.

gruppo di persone intervistate, che hanno vissuto l'esperienza della fabbrica chimica, uno spazio antropologico denso di pratiche di lavoro, di vissuti quotidiani, di sofferenze e di malattie, di relazioni e di sentimenti¹³.

Gli altri luoghi nel contesto geografico della ricerca, oltre Mira, sono i paesi e le frazioni di residenza, dislocati entro i confini della gronda lagunare: Borbiago, Dolo, Mirano, Camponogara, Prozzolo e le abitazioni dove sono avvenuti gli incontri con le ex dipendenti della fabbrica. Per quanto riguarda l'aspetto abitativo, oltre alla descrizione delle tipologie abitative e degli spazi esterni ed interni, l'entrata nelle case ha determinato un certo imbarazzo, qualche volta dissipato dall'accoglienza e dall'ospitalità, in altri casi invece generato dalla presenza di più persone che volevano ascoltare o intervenire nella conversazione¹⁴.

Solo due incontri sono avvenuti tra etnografa e informatore "a tu per tu", in tutti gli altri c'era la presenza di persone altre, o della famiglia o interessate a rilasciare la propria testimonianza. Per due volte, dato che le informatrici erano amiche o sorelle, hanno richiesto di fissare un unico appuntamento; in una di queste situazioni è arrivata tutta la famiglia: nipoti, figli e marito. Per una signora, la nipotina entrava nella taverna per parlare con la nonna. In tre casi il mediatore ha preso parte agli incontri fissati, ascoltando la testimonianza. Nelle altre situazioni i mariti entravano a salutare, oppure per dire la propria opinione, altri per ricordare alla moglie le date che sfuggivano.

¹³ S. Tosi Cambini, *Gente di sentimento*, Cisu, Roma, 2004.

¹⁴ F. Tamisari, *La logica del sentire nella ricerca sul campo*, "Molimo" n. 2, anno 2007.

2. La Mira Lanza dalla dimensione locale alla scala globale

La fabbrica di candele e saponi di Mira

A Mira nel 1831 venne fondata la fabbrica di candele steariche ad opera degli svizzeri Pietro e Luigi Wagner con l'afflusso di capitali della Banca Wagner di Berna. L'azienda venne dislocata sulle rive del Naviglio del Brenta, nella zona prospiciente l'attuale Riviera Matteotti, al fine di garantire le comunicazioni commerciali con il porto di Venezia, attraverso il fiume e i canali di cui è ricca l'area¹⁵.

Furono gli stessi fratelli che introdussero il procedimento della saponificazione dei grassi in autoclave con vapore ad alta pressione producendo la separazione della stearina¹⁶ dall'oleina¹⁷ mediante pressatura. Questo tipo di lavorazione dei grassi animali, connesso alla produzione della stearina, condusse alla fabbricazione del sapone e all'utilizzo della glicerina¹⁸. Nel 1880 la fabbrica di Mira occupava circa 120 persone, suddivise in 70 uomini e 50 donne, all'epoca si producevano 1200 tonnellate di sapone industriale all'anno.

Tra il 1900 e il 1915 la fabbrica si sviluppò, vennero acquisiti immobili e impianti di altre fabbriche come ad esempio la Cereria Galvani di Venezia e le Saponerie Fratelli Agosti di Legnano, i cui impianti vennero smontati e rimontati a Mira. Nel 1903 lo stabilimento venne elettrificato. Le candele e i lumini di Mira erano particolarmente adatti per usi interni, in quanto non emettevano fumo, erano apprezzati ed esportati in tutto il mondo¹⁹.

¹⁵ G. Mion, *Mira d'altri tempi anni '20 e '30*, Comune di Mira, 1997, pag. 126-127.

¹⁶ La stearina è un trigliceride derivante dalla condensazione di tre molecole di acido stearico con il glicerolo. Si cominciò a usarla dal 1818, per la preparazione di candele, nell'apprettatura di tessuti e per la preparazione di unguenti.

¹⁷ L'oleina è un gliceride dell'acido oleico, costituente principale dell'olio d'oliva e di altri oli e grassi vegetali e animali.

¹⁸ La glicerina alcol alifatico trivalente, di formula $\text{CH}_2\text{OHCHOHCH}_2\text{OH}$, diffuso in natura poiché entra nella costituzione di tutti i grassi e gli oli. E' usato in cosmesi come idratante della pelle, antisettico, per la fabbricazione di saponi, creme, come solvente per profumi delicati, ecc.,. Viene utilizzata anche in farmacologia per diminuire la pressione intraoculare, contro la stipsi (supposte, clisteri ecc.), come emolliente e disidratante; trova numerose altre applicazioni: nella preparazione di liquidi antigelo, inchiostri, resine, nitroglicerina, nell'apprettatura dei tessuti, nell'ammorbidimento del cuoio, per inumidire il tabacco, per la sofisticazione di vini, birra, liquori, per la disidratazione dell'alcol, può inoltre costituire il veicolo o il solvente di altre sostanze, in varie preparazioni galeniche (estratti, tinture, sciroppi).

¹⁹ M. Pavanello (a cura di), *Mira Lanza, l'industria, la storia*, Benckiser Italia, Novagrafica, Venezia, 1999.

L'industriale genovese Erasmo Piaggio

A Torino nel 1832 i fratelli Giovanni e Vittorio Lanza, producevano e vendevano candele di sego e candele steariche, nella loro fabbrica Fratelli Lanza, nell'attuale zona delle Molinette. Nel 1905 la fabbrica Fratelli Lanza si associò con l'Oleificio Lombardo Piemontese T. Ovazza e svilupparono la società S.A. Stearinerie e Oleifici Lanza. Nel 1873 a Rivarolo Ligure (Ge) l'industriale Erasmo Piaggio²⁰, Bottaro Luigi e Pastorino Pasquale, fondavano la Fabbrica Candele Steariche, Sapone e Acido Solforico Bottaro L. e C.

Dal 1889 l'azienda si trasformò in Società anonima Stearineria Italiana, il presidente era Erasmo Piaggio. Nel 1907 si approdò alla fusione di Stearinerie Italiane di Rivarolo Ligure con Erasmo Piaggio amministratore delegato e le Stearinerie Lanza di Torino, creando l'Unione Stearinerie Lanza con stabilimenti di produzione situati a Torino, Rivarolo e Roma.

La costituzione del gruppo Mira Lanza

Con l'atto costitutivo del 24 di maggio del 1924, repertorio n. 26567/2603, registrato a Milano il 26 maggio n. 15172, vol. 519, foglio 27, avveniva la fusione dei due gruppi industriali di seguito citati. Dall'unione della Fabbrica di Candele di Mira con l'azienda Unione Stearinerie Lanza, nasceva la Mira Lanza, Fabbriche di saponi e candele, Società Anonima con sede in Mira e direzione centrale a Genova, Piazza Corvetto 2-6. Giuseppe Piaggio diventò Vice Presidente, l'azienda contava cinque stabilimenti di produzione dislocati a Mira, Rivarolo, Torino, Roma e Napoli.

In data 23 giugno 1924 tutto il personale dipendente della Fabbrica di Candele di Mira, su carta intestata aziendale, riceveva la lettera di risoluzione del rapporto di lavoro. In data 1° luglio 1924 gli stessi ricevevano la lettera di assunzione presso la nuova azienda Mira Lanza, fabbrica di saponi e candele con anzianità di servizio a partire da tale data.

Sotto la guida della famiglia Piaggio, in modo particolare dell'ingegnere Rocco Piaggio dal 1930 al 1952 circa e poi dal 1959 di Andrea Mario Piaggio, la Mira Lanza, raggiunse un discreto sviluppo diventando la principale produttrice di saponi per il bucato in Italia²¹. Si ricorda il famoso sapone Leone di Mira con l'effigie del leone di San Marco di

²⁰ Erasmo Piaggio nato a Genova il 18 aprile 1845 e morto a Genova il 6 novembre 1932, venne nominato senatore a vita nel 1898.

²¹ Rocco Piaggio nato il 20 marzo 1879 e morto il 20 agosto 1956, figlio del senatore Erasmo Piaggio.

Venezia impresso sulla saponetta, simbolo già utilizzato come marchio aziendale in aggiunta al grifone genovese.

La lavorazione del sapone caratterizzò l'attività produttiva della Mira Lanza per molto tempo, inizialmente la materia prima esclusivamente impiegata per la fabbricazione del sapone era l'olio d'oliva. Si ipotizza quindi che fosse la stagionalità della raccolta delle olive il presupposto che giustificava l'alta percentuale dei contratti a termine, soprattutto per le donne, noto come contratto "con la firma", uno strumento impiegato per reclutare le maestranze femminili, per un mese alla volta, la precarietà quindi era la norma. Le operaie venivano assunte anche per un solo mese, al termine del quale, se era di gradimento del padrone, potevano mettere la "firma" su di un altro contratto per un altro mese²².

Gli impianti e la produzione tra guerra e dopoguerra

Nel 1938 lo stabilimento iniziò a svilupparsi lungo la via comunale Riviera Matteotti e copriva una superficie di 80.000 mq. di cui 37.600 costruiti.

Oltre che per le candele, la Mira Lanza era un'azienda leader nel settore dei saponi da bucato, come il già citato sapone leone di Mira²³. Nel 1940 circa l'impianto di allestimento del sapone venne modernizzato con l'introduzione in servizio di nuova tecnologia, si trattava dell'adozione di una modellatrice a due stampi. Il nuovo metodo di allestire il sapone, sostituiva la precedente tecnica di inserire manualmente il sapone per la vendita in cassette di legno, dopo che era stato prodotto in caldaie, raffreddato su telai e tagliato a pezzi.

Nell'anno successivo venne progettata una nuova centrale termica e nel 1942 venne costruito l'immobile n. 63 per la fabbricazione di candele e lumini con nuovi macchinari a stampo in piombo. Nel 1941 per ovviare alla carenza di materie prime, causate dalla guerra, iniziarono gli studi e la sperimentazione per la produzione del sapone sintetico in polvere.

Nel 1948 i tecnici della Mira Lanza progettarono le prime unità discontinue di solfonazione del dodecilbenzolo e le torri di spruzzatura, per la produzione dei moderni detersivi spruzzati o in polvere²⁴. Le torri 1 e 2 vennero sostituite tra il 1954 e il 1957 con le torri 3 e 4. Era iniziata l'epoca dei detersivi sintetici. La composizione di questo nuovo

²² Interviste a V. Giantin e a V. Causin.

²³ M. Eula, *La gloriosa Mira Lanza*, Ginevra, 2010, pag. 22.

²⁴ La solfonazione è un'operazione praticata nell'industria chimica in particolare per produrre detersivi sintetici.

detersivo negli anni 1950 era la seguente: cocco-palmisto/50-50, 63% acidi grassi, miscelati con carbonato sodico, cloruro sodico, pirofosfato sodico con aggiunta di perborato sodico. Si trattava di un detersivo in polvere sottile, basato su di una nuova tecnologia di produzione. Tuttavia la conduzione degli impianti era ancora in buona parte manuale e il confezionamento, il riempimento e l'incollatura degli astucci avveniva senza ausilio di macchine con impiego, quasi esclusivo di personale femminile²⁵. Le prime confezionatrici automatiche da 30/50 astucci al minuto saranno installate a partire dal 1953.

Tra il 1954 e il 1957 entrò in funzione il reparto Ciclo grassi con impianti continui di lavorazione e scissione della materia grassa, distillazione degli acidi grassi, depurazione acque gliceriche, distillazione glicerine, fino ad abbandonare le vecchie tecniche manuali di lavorazione tra il 1963 ed il 1966 realizzando un moderno ciclo di produzione di oleina e stearina basata sulla separazione chimica liquido-solido mediante tensioattivo. Successivamente vennero pianificati e edificati gli immobili 1 e 2 ad uso: direzione, uffici, spogliatoi, laboratorio chimico, portineria. I moderni edifici aziendali andranno a sostituire i vecchi fabbricati in legno e muratura del periodo precedente alla guerra. Verranno utilizzati fino al 1999, dopodiché abbattuti a seguito dell'ultima pianificazione dell'area dello stabilimento.

Negli anni '60 entrarono in funzione tre rotocalco Hesser e tre piegaincolla Jagember per l'autofabbricazione degli astucci a stampa e piega-incolla che verranno collocati nel nuovo immobile n. 65. La prima rotocalco Bobst farà il suo esordio nel 1969. Nello stesso anno verranno coordinati l'U.s.i. (Ufficio studi e indagini) e il Centro di Ricerca di Mira per i nuovi prodotti e le innovazioni tecnologiche, dislocato nell'immobile n. 3; verranno poi raggruppate tutte le ricerche e le sperimentazioni prima collocate nelle sedi di Genova e di Rivarolo.

Per quanto riguarda la produzione dei detersivi sintetici nel 1965 verrà adottato un nuovo impianto a solfonazione continua e in seguito a solfonazione a toluolo, fino ad arrivare all'attuale torre di spruzzatura della portata di spruzzato pari a oltre 20 tonnellate di essiccato, con una torre gigante attualmente ancora ben visibile dal centro del paese, dal lato di via Fornace. La tipologia di produzione dei detersivi in polvere, cosiddetti "sintetici", dava il nome ai rispettivi reparti. Nel reparto P.S. produzione, si produceva la polvere spruzzata, mentre invece il confezionamento della polvere di detersivo per la commercializzazione

²⁵ M. Pavanello, (a cura di), *Mira Lanza, l'industria, la storia*, Benckiser Italia, Novagrafica, Venezia, 1999, pag. 21.

veniva effettuato nel reparto P.S. allestimento, entrambi i reparti erano dislocati nell'immobile a piani n. 61, nei piani alti la produzione, nei piani bassi l'allestimento²⁶.

La struttura dello stabilimento

L'ingresso dello stabilimento era dislocato di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Nicolò di Mira, in prossimità del ponte girevole sul naviglio del Brenta, in Riviera Matteotti al n. 12; nel 1958 il vecchio portone monumentale era stato demolito e sostituito con una larga cancellata che permetteva il passaggio del personale dipendente e di tutto il trasporto su gomma, era un continuo via vai di camion con rimorchio e di Tir²⁷.

Tra gli anni '50 e '60, l'azienda nella logica del miracolo economico italiano trasformò la struttura degli immobili dello stabilimento, passando da uno sviluppo di tipo orizzontale a un nuovo assetto della fabbrica in senso verticale, così nuovi stabili a piani si innalzarono sia all'interno dell'area che lungo la riviera.

Dietro la Chiesa parrocchiale, in posizione esterna rispetto all'area produttiva, nel 1966, in via Don Granzo, venne costruito il parcheggio per le autovetture dei dipendenti, indicato con il n. 4 nella foto-riproduzione della planimetria n. 71352 del Comune di Mira, area attualmente adibita a spazio abitativo condominiale (disegno riprodotto a pag. 85).

Tutti gli immobili erano contraddistinti da un numero e da un nome per poterli più facilmente individuare²⁸. All'interno della fabbrica si svolgevano svariate produzioni e attività, le maestranze erano di provenienza quasi interamente locale, anche l'azienda era a capitale completamente italiano. Per comprendere la dimensione della fabbrica, la sua dislocazione e l'ambientazione delle varie produzioni, si elencano gli immobili e le relative attività a cui erano adibiti; in prossimità del cancello d'ingresso c'erano: immobile n. 1, direzioni, uffici e laboratorio chimico; immobile n. 2, spogliatoi e servizi; immobile n. 3, centro sperimentale U.s.i.

Fronte naviglio, adiacenti alla strada comunale Riviera Matteotti, in direzione di via della Fornace erano dislocati rispettivamente i seguenti edifici: immobile n. 47, autorimessa; n. 57, fusione dei grassi; n. 62, stearineria e magazzino stearineria; n. 40, deposito materie prime alla rinfusa, (oleine); n. 58, distillazione e filtrazione acidi grassi, lavaggio tele-

²⁶ Comune di Mira, disegno n. 71352 del 27/03/1972, immobile n. 61.

²⁷ G. Mion, *Mira di ieri*, Duck Edizioni, Castelfranco Veneto, 2003.

²⁸ Intervista a A. Cordellina.

spruzzatura stearina e sapone in polvere; n. 38, deposito materie infiammabili; n. 8, magazzino scorte e officina manutenzioni; n. 49, derivazione, sollevamento e defangazione acqua I°; n. 50, derivazione, sollevamento e defangazione acqua II°; n. 89, fabbricato a uso abitazione civile.

Verso il confine dello stabilimento, delimitato da via della Fornace, in parte nascosti dalla mura di cinta, si evidenziavano i seguenti edifici e impianti: immobile n. 43, deposito materie liquide alla rinfusa (alcoli – soda – oleum – cloridrina solfonica); n. 70, prodotti sintetici, impianto da zolfo; n. 35, deposito silicati; n. 32, deposito materie liquide alla rinfusa e prodotti sintetici (alchilati); n. 48, rimessa locomotore; n. 33, deposito materie liquide alla rinfusa per reparto sintetici (acido solforico).

Lo stabilimento, che si estendeva da via della Fornace a Ovest a Calle della Motta a Est, comprendeva vari altri fabbricati che di seguito vengono indicati: immobile n. 68, produzione detersivi sintetici in monte, impianto III°; n. 23, deposito materie solide per reparto sintetici; n. 61, produzione detersivi sintetici, impianti I° e II°; n. 65, fabbricazione stampa astucci – magazzini preparazione colle; n. 51, vasca piezometrica con la scritta Mira Lanza; n. 36, deposito soda caustica e liscivie; n. 28, magazzino smontabile per merci varie e sconfezionamento prodotti di recupero; n. 34, deposito sali per reparto sintetici, magazzino e sconfezionamento prodotti di recupero, refettorio turniste; n. 60, produzione e confezione saponi profumati – magazzini; n. 64, policondensazione – magazzino; n. 41, deposito materie liquide alla rinfusa (grassi neutri per profumati); n. 42, deposito materie liquide alla rinfusa (oli – grassi – semilavorati – glicerine); n. 37, deposito materie grasse alla rinfusa; n. 31, deposito oli combustibili II°; n. 26, deposito acidi grassi alla rinfusa; n. 44, centrale termoelettrica; n. 66, lavorazione ciclo grassi per la separazione chimica mediante tensioattivo delle oleine e stearine; n. 67, idrogenazione dei grassi; n. 59, produzione e confezionamento sapone da bucato – magazzino e miscelazione figurine; n. 39, deposito materie liquide alla rinfusa (acidi grassi per saponeria); n. 9, magazzino paraffina e imballaggi per produzione candele e lumini; n. 63, produzione candele e lumini; n. 30, deposito oli combustibili I; n. 27, deposito materie prime alla rinfusa per produzioni varie; n. 69, produzioni varie – magazzini; n. 52, cabina pompe di sollevamento acque acide; n. 46, sottostazione di trasformazione, cabina elettrica A.T. n. 1; n. 20, magazzino materiale di recupero (impianti e macchinari); n. 53, cabina pompe di sollevamento acque industriali.

All'interno dell'area dello stabilimento, a Sud in direzione di Via S. Antonio era compreso un tratto della Seriola Veneta, che negli anni venne intubata e ricoperta per permettere l'ampliamento della zona produttiva e l'inclusione dei seguenti edifici: immobile

n. 22, deposito materie liquide alla rinfusa (oli grassi greggi); n. 12, magazzino prodotti – supercentro e centro di distribuzione; n. 24, magazzino di emergenza prodotti; n. 25, deposito carta da macero – deposito attrezzi e servizi igienici; n. 45, il forno inceneritore che entrerà in servizio nel 1970.

Il forno inceneritore per i rifiuti solidi assimilabili agli urbani entrò in funzione nel 1970 mentre nel 1972 si progettò l'impianto di trattamento biologico delle acque di scarico, dense di residui organici, legate alla lavorazione delle materie grasse, che in precedenza si facevano defluire nel Brenta. Le vasche per la raccolta delle acque inquinanti, in caso di necessità, entrarono in funzione a regime normale nel 1974 quando le problematiche legate alla tutela dell'ambiente e alla salute delle persone, anche nell'ambiente di lavoro si facevano sentire da più parti.

I passaggi di proprietà e le trasformazioni aziendali

Nel 1972 l'erede dell'impero del senatore Erasmo Piaggio, Andrea Mario Piaggio, smembrò il suo gruppo e la Mira Lanza passò al gruppo finanziario milanese Bonomi-Bolchini con a capo l'imprenditrice Anna Bonomi Bolchini, che in precedenza aveva fondato il sistema di vendita per corrispondenza Postal-Market.

I marchi (*brands*) erano: Ava – Lanza – Kop – Biol – Calinda – Tre corone – Lip – Superfaust. L'azienda era molto nota in tutta Italia soprattutto per la pubblicità alla televisione: Calimero e l'Olandesina erano frutto di grossi investimenti pubblicitari. I *soapers* (produttori di detersivi) investivano tantissimo in pubblicità televisiva e assieme alla raccolta punti delle figurine con l'Olandesina da 5 – 10 – 25 etc., contribuivano al successo aziendale. Le figurine erano dei veri e propri surrogati di denaro contante, tanto che venivano regolarmente sottoposte al controllo della finanza che ne verificava l'emissione. Molte delle donne che ho intervistato mi hanno parlato della raccolta punti, alcune signore conservano gelosamente le figurine, ci sono dei collezionisti che si occupano di questo evento. La raccolta dei punti serviva per ottenere dei regali; la scelta poteva essere fatta da un catalogo per corrispondenza, oppure in loco. L'azienda allestiva appositi locali per la consegna dei punti e il ritiro dei regali. Tutto ciò contribuiva a far conoscere la Mira Lanza, soprattutto alle massaie che acquistavano i primi detersivi in polvere per le lavatrici.

Lo stabilimento di Mira era l'unità produttiva più importante con 1.300, 1.400 dipendenti, compresi i dipendenti delle cooperative, la fabbrica era molto strutturata. C'erano diverse produzioni di "detersivi sintetici" in polvere che erano così chiamati in quanto le materie prime, da cui venivano ricavati, erano prodotte in altri stabilimenti chimici e alcune

delle quali prodotte partendo dal petrolio nell'industria petrolchimica. Si utilizzavano materie prime di sintesi e quindi anche i detersivi venivano chiamati sintetici. Internamente all'azienda c'erano parecchi servizi con personale di mestiere: gli strumentisti, gli elettricisti, i meccanici, i falegnami, la squadra al rialzo per spostare delle cose da un posto all'altro, i pompieri, ect.. e l'impianto di trattamento delle acque. La fabbrica era come una piccola città con un discreto numero di persone, parecchi impianti di produzione, delle differenti produzioni e personale con mansioni diverse, era un'azienda quasi completamente autonoma.

Dal 1984 il gruppo Bonomi-Bolchini cedette il pacchetto azionario alla Montedison, dopodiché la Mira Lanza fece parte del gruppo Ferruzzi con Raul Gardini, che come priorità aveva quella di partecipare alla scalata della Montedison.

Nel 1988 circa, l'azienda decise tramite l'amministratore delegato Ugo Nistri, l'avvio di auto-produzione di materie prime nello stabilimento di Mira. Vennero quindi sviluppati i processi e costruiti gli impianti per produrre: le zeoliti, i polimeri, i silicati e gli attivatori.

Ci furono 2-3 anni molto frenetici per predisporre i processi e per allestire i nuovi impianti di produzione sempre per lo stabilimento di Mira; alle necessità finanziarie si sopperò con la vendita del magazzino Supercentro di Padova, dello stabilimento di Rivarolo che era rimasto improduttivo, di tutta l'area all'interno della città, e infine, della sede direzionale a Genova.

Per diversi anni la Mira Lanza produsse materie prime per uso proprio e per la vendita alla concorrenza. Nel 1988 l'azienda fu acquistata dalla Benckiser, una storica società tedesca fondata attorno alla fine del 1800. All'epoca dell'acquisto venne deciso di chiudere lo stabilimento di Mesa Latina, di razionalizzare l'attività mantenendo la linea produttiva relativa ai prodotti finiti da vendere al consumatore finale, di sospendere l'autoproduzione di materie prime, di ridurre il personale di circa 380 unità, tra cassa integrazione, pre-pensionamenti e pensionamenti.

Quindi il settore di produzione delle zeoliti, silicati e degli attivatori venne ceduto ad una società Serba e con esso vennero venduti i processi, gli immobili e i relativi impianti. Venne così deciso di utilizzare lo stesso ingresso in Via Sant'Antonio n. 5 a Mira e le stesse strade interne di accesso per andare in una parte dello stabilimento "Zeolite Mira" dislocato in via Sant'Antonio n. 7, nella quale lavoravano circa 60-70 persone.

Il 1988 fu un anno importante che segnò una svolta epocale, l'azienda Mira Lanza da azienda nazionale divenne un'azienda multinazionale. La storia della Mira Lanza da quel momento si fuse con la storia della nuova società che oltre allo stabilimento di Mira, aveva una fabbrica in Austria e una in Germania.

Nello stesso periodo la Benckiser, per avere un ruolo di maggiore rilievo nel settore della detergenza, acquistò una seconda società italiana, la Panigal di Calderara di Reno (Bologna) che aveva delle produzioni simili alla Mira Lanza: ciclo grassi, solfonazione, detersivi sintetici.

Nel 1989 la Benckiser acquisì la Camp-Undesa spagnola e la Pollena, un'azienda polacca. Vennero rilevate altre aziende in Russia e così per una decina di anni fino al 1999.

Nello stesso anno ci fu la fusione con la Reckitt & Collmann, nacque così la Reckitt-Benckiser con sede in Francoforte, poi a Amsterdam e infine a Londra. Negli ultimi 10 anni è continuata la diversificazione e l'acquisizione di nuove tipologie di prodotti come per esempio la produzione di vitamine, di preservativi (durex) etc.

La Reckitt-Benckiser non produce solo detersivi, ma anche, soprattutto in America, mostarda, ketchup, la linea dei prodotti per la cura dei piedi dr. Scholl's, Nurofen (un medicinale antiinfiammatorio e antireumatico). Dal 1988 la storia è quella di un'azienda multinazionale, il linguaggio non è più il dialetto veneto bensì l'inglese. Il cambiamento è stato notevole anche dal punto di vista culturale, è cambiata la dimensione, da locale a una dimensione globale, il personale che prima era quasi tutto della zona (locali) a parte alcune eccezioni, adesso arriva da tutte le parti d'Europa, il Ceo, (*chief executive officer* ovvero amministratore delegato) attualmente è indiano e ha l'ufficio a Londra, prima di lui un olandese, si scrivono le mail con la Cina, si viaggia, si comunica in videoconferenza. E' un mondo completamente diverso.

L'attività attualmente è suddivisa in tre divisioni e riguarda la casa (*home*), la salute (*health*) e l'igiene (*hygiene*). Il direttore dello stabilimento attualmente è francese, anche l'amministratore delegato mentre la direzione italiana di Reserch & Developpement è situata a Milano, tra colleghi si parla in inglese.

La differenza con la Mira Lanza è notevole allora si trattava di un'azienda italiana mono-prodotto in quanto esisteva unicamente la linea di prodotti per la casa anche se diversificata da tantissimi articoli: dal detersivo al sapone, dal dentifricio al polivetrol, tutti prodotti per la pulizia della casa e si parlava quasi tutti il dialetto veneto fatta eccezione per qualche milanese o al massimo genovese.

Lo sviluppo urbanistico e la riconversione territoriale della Benckiser

Lo stabilimento di Mira, al momento della costituzione della società Mira Lanza spa, occupava una superficie totale di 80.000 mq. circa di cui 37.600 mq. costruiti.

Nel 1990 lo stabilimento occupava un'area di 366.440 mq. con fabbricati e impianti industriali per una superficie di 89.900 mq.

Con l'introduzione del Piano Regolatore Generale del Comune di Mira, approvato con delibera della Giunta Regionale Veneta n. 1615 del 20/03/1992, che prevedeva la salvaguardia e il disimpegno delle aree lungo il Naviglio del Brenta, ai fini del loro recupero dal punto di vista ambientale, per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche, in conformità alla legislazione nazionale e regionale vigente, si bloccava ogni attività espansionistica della società.

Tuttavia la nuova società Reckitt-Benckiser, con il supporto dello staff dirigenziale e della struttura sindacale locale, si adoperò per una proposta alternativa alle norme dettate dal Piano Regolatore Generale che prevedeva²⁹:

- il recupero dell'area industriale fronte Riviera del Brenta con la restituzione a residenza abitativa;
- un centro direzionale con sede di vari uffici tra cui la R & D;
- la realizzazione di piazzetta San Nicolò in sostituzione dello storico ingresso alla fabbrica in Riviera Matteotti al n. 12 che veniva trasferito in via San Antonio n. 5;
- la sistemazione di un piccolo parco a verde attrezzato fronte Naviglio del Brenta.

Il piano di riconversione dell'area occupata dagli stabilimenti industriali della Mira Lanza ora Reckitt-Benckiser, che prevedeva un parziale arretramento territoriale verso sud, ha rimodernato e riqualificato una discreta zona prospiciente la Riviera del Brenta; la fabbrica attualmente occupa una superficie di circa 200.000 mq. con molta archeologia industriale ancora ben evidente dal centro abitato di Mira.

Attualmente la Reckitt-Benckiser occupa 250 lavoratori e lavoratrici nello stabilimento di Mira cui vanno aggiunti i 130 dipendenti del centro di ricerca R & D, dislocati nella palazzina direzionale di piazzetta San Nicolò.

²⁹ Incontro e conversazione con Lucia Favaretto, sindacalista Cgil settore chimici, Mira 20 maggio 2013. Tra il 1996 e il 1998 venne organizzato da parte della Fulc (federazione unitaria lavoratori chimici) un convegno per affrontare le tematiche territoriali e ambientali circa l'arretramento verso sud della Benckiser, cioè l'allontanamento dal Naviglio.

3. Le donne della Mira Lanza tra lavoro e vita

La dimensione collettiva

Lavoro e sindacato dagli anni '50 all'«autunno caldo»

Le prime tracce di conflitti sindacali alla Mira Lanza risalgono alla fine degli anni '50. Nell'agosto del '58, la Mira Lanza minacciò alcuni licenziamenti per la chiusura di due reparti. Fra i licenziati venne inclusa Olga Maso, membro attivo della commissione interna per la Filcea-Cgil³⁰. La grave provocazione non fu contrastata dal sindacato e i lavoratori rimasero in completa balia della direzione aziendale³¹.

L'attività sindacale riprese con difficoltà solo nel 1961 quando venne eletta la commissione interna completamente Cisl; la Cgil a seguito dei precedenti licenziamenti si era ritrovata senza quadri, senza organizzazione sindacale. Nel 1964 i tentativi di riprendere la lotta da parte della componente cislina, con scioperi e fermate improvvisate e ravvicinate, vennero sconfessati, con un comunicato stampa della Cisl pubblicato nel Gazzettino del 13 novembre 1964, in quanto erano considerate forme di lotta poco rispettose dei rapporti sindacali. Una copia del giornale, bordata di rosso, venne distribuita dalla direzione aziendale a circa 400 famiglie³².

In quegli anni la fabbrica era governata con metodi paternalistici e discriminatori. Le qualifiche venivano assegnate autonomamente da parte dei capi reparto, il 65% del personale era inquadrato come manovale comune o operaio generico³³ e il 20% della mano d'opera femminile veniva assunta con il contratto a termine³⁴.

³⁰ D. Resini, (a cura di), *Cent'anni a Venezia, la Camera del lavoro 1892-1992*, Il Cardo Editore, Venezia, 1992, pag. 452.

³¹ Erano gli anni in cui i membri combattivi della commissione interna e attivisti sindacali venivano licenziati o trasferiti nei reparti confino. Venivano inoltre istituiti premi di produzione e fedeltà da cui erano esclusi i lavoratori più indisciplinati. *Porto Marghera 1943-1969. Per la storia delle lotte operaie nel Veneto*, a cura del centro formazione sindacale della Cgil-Veneto, "Proposte", a. VI, n.76-77 (15-30 ottobre 1979), pp. 15-16.

³² B. Liviero, *Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?*, "Rive" n. 2, 2002, pag. 22 – 23.

³³ B. Liviero, tesi di laurea, *Porto Marghera. Realtà capitalistica e le lotte operaie negli anni 1960-1972*, Università di Padova, 1977.

³⁴ Personale ricattabile con la lusinga del contratto a tempo indeterminato. Intervista a V. Giantin.

Verso la fine del 1968 i lavoratori e le lavoratrici della Mira Lanza si rimisero in lotta sindacale³⁵. I primi segnali furono, la proclamazione di un'assemblea all'aperto nel piazzale di fronte alla Mira Lanza per il rinnovo della commissione interna e per la partecipazione allo sciopero per le pensioni del 14 novembre 1968³⁶. Da parte degli attivisti e delle attiviste sindacali, venne affrontato il problema del crumiraggio degli impiegati organizzando dei "presidi produttivi". Si aprì il dibattito con la partecipazione delle Acli, che manifestarono solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori della Mira Lanza, partecipando alle assemblee organizzate nel vicino patronato della Chiesa di San Nicolò di Mira, il cui sagrato, si trovava di fronte ai cancelli dell'ingresso alla Mira Lanza. Gli accordi del 18 febbraio 1969 e del 19 febbraio 1969 sancirono un principio molto importante; i lavoratori chiedevano il diritto alla contrattazione e la fine dell'"elargizione" da parte aziendale. L'accordo riguardava il premio di produzione uguale per tutti i lavoratori indipendentemente dalla qualifica, e i passaggi di categoria, 150 passaggi, scelti fra i lavoratori di vari reparti³⁷.

Il 1969 è stato un anno cruciale per il movimento sindacale e quindi anche per i lavoratori e le lavoratrici della Mira Lanza. La svolta venne prodotta dalle rivendicazioni egualitarie degli operai e delle operaie dequalificate della fabbrica, contro le discriminazioni aziendali e contro le relazioni di lavoro insopportabili, autoritarie, oppressive dai risvolti economici poco dignitosi³⁸.

Sulla spinta della contestazione studentesca sessantottina, delle avanguardie operaie veneziane, dei lavoratori di Porto Marghera di varie categorie in lotta e delle rinnovate relazioni sindacali, i dipendenti della Mira Lanza si inserirono nei fermenti dell'«autunno caldo», con la richiesta per il passaggio dal contratto Oli saponi e grassi al contratto dei Chimici³⁹. L'8 ottobre 1969, nel volantino sindacale del primo sciopero dei chimici, si farà riferimento alla partecipazione dei lavoratori della Mira Lanza che oltre a chiedere l'applicazione del contratto più vantaggioso contrastavano le logiche produttivistiche e

³⁵ il rientro in campo della Mira Lanza, C. Chinello, *Sindacato, Pci movimenti negli anni sessanta*, Franco Angeli, Milano, 1996.

³⁶ CSEL, Via Beato Pellegrino 16/1 Padova, Fondo Bruno Liviero, B.4, f.4, volantini dell'8/11/1968 e del 18/11/1968

³⁷ *Mira Lanza. Significato di un'azione*, Note Sindacali, 1969, n.3 [si tratta di un mensile della Cisl veneziana], in C. Chinello, *Sindacato, Pci movimenti negli anni sessanta*, Franco Angeli, Milano, 1996, pag. 700.

³⁸ G. Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto Bianco*, Nuovadimensione, Portogruaro (Ve), 2007, pag. 153.

³⁹ Nel 1966 a Marghera tra le due società Edison e Montecatini nasce la Montedison, un nuovo colosso chimico; dalla nuova realtà industriale, nasce una nuova classe operaia con nuove ideologie e necessità, di conseguenza Porto Marghera diventa uno snodo importante, a livello nazionale, per la categoria dei chimici.

speculative aziendali⁴⁰. Tra le richieste figuravano in particolare la fine della precarietà lavorativa per i circa 200 contrattisti a termine presenti in fabbrica e la denuncia della pericolosità e nocività di alcuni reparti (ad esempio P.S. produzione, P.S. allestimento) oltre che per la presenza di elevate temperature e di solventi.⁴¹

Venne adottata una nuova forma di lotta, non più a oltranza, bensì “a singhiozzo”, alternando quattro ore di fermata a quattro ore di lavoro, scambiandole alternativamente tra reparti di produzione e reparti di allestimento e spedizione. Come risposta a questa nuova e inedita forma di protesta, la direzione informò di non essere in grado di corrispondere gli stipendi, generando il caos negli uffici amministrativi e il malcontento generale. Gli animi erano esacerbati e si temeva per la propria incolumità, c'erano conflitti tra scioperanti e crumiri, tra operai e impiegati. I membri della commissione interna vennero denunciati alle autorità di pubblica sicurezza con l'accusa di portare avanti forme di lotta sindacale violente.

Giovedì 13 novembre 1969, i tre direttori dello stabilimento di Mira, incapaci di gestire la situazione di caos e di protesta che si era venuta a creare, abbandonarono irresponsabilmente lo stabilimento, con alcuni impianti in marcia, per far recedere i dipendenti dalla vertenza, lasciando la fabbrica in balia degli eventi. Si sarebbe saputo in seguito che erano alloggiati in un albergo di Venezia in attesa di ordini dal direttore generale⁴². Era un tentativo di ricattare i lavoratori che non avevano più una controparte: gli impianti, abbandonati a se stessi, avrebbero potuto generare esplosioni o pericolose fughe di gas a danno di tutto il paese. Il panico indotto nella popolazione si diffuse rapidamente, non era mai successo niente di simile, se la fabbrica chiudeva, mille famiglie non avevano più da mangiare. Ma soprattutto se un impianto esplodeva, chi ne aveva la colpa? Chi poteva prevedere cosa poteva accadere in quelle circostanze? Questi dubbi assalirono i lavoratori di fronte alla fuga della direzione⁴³.

Il sindacato e i membri della commissione interna, rifiutarono l'appellativo di occupanti, a riprova di ciò, gli operai e le operaie entravano e uscivano regolarmente nel rispetto del proprio orario di servizio.

Ai cancelli della fabbrica vennero affissi cartelli di scherno per i direttori “fuggitivi”. Di fronte a un fatto di così estrema gravità, come l'abbandono irresponsabile dello

⁴⁰ C. Chinello, *Sindacato, Pci movimentidegli anni sessanta*, Franco Angeli, Milano, 1996, 2 voll. pag. 791-792.

⁴¹ Intervista a V. Causin.

⁴² Incontro e conversazione con Cesare Tomasetig, Mira maggio 2013.

⁴³ CSEL, Padova.

stabilimento con alcuni impianti in marcia - ciò che tecnicamente si chiama serrata -, fece seguito la requisizione della fabbrica per motivi di sicurezza da parte dell'Amministrazione Comunale. Il sindaco socialista Antonio Gottardo accompagnato dai consiglieri comunali di tutti i gruppi della giunta di centro-sinistra, notificò l'atto di requisizione alle ore 0.57 del 16 novembre 1969 leggendolo nella portineria della fabbrica⁴⁴.

La commissione interna con l'apporto di alcuni impiegati tecnici organizzò le azioni coordinate di sorveglianza, manutenzione e sicurezza degli impianti. Un tecnico esterno, l'ing. Giuseppe Casadoro venne designato come responsabile provvisorio della fabbrica. In quei giorni frenetici, l'amministrazione comunale tentò inutilmente di riallacciare i rapporti con la latitante direzione, la requisizione durò 22 giorni.

Una grande manifestazione pubblica avvenne il 28 novembre 1969 e il 29 novembre venne proclamato uno sciopero di solidarietà in tutti i comuni della Riviera del Brenta. Nel mese di dicembre 1969, dopo ventidue giorni, la requisizione ebbe fine, ma le lotte articolate continuarono, i lavoratori e le lavoratrici piantarono una tenda di fronte al sagrato della chiesa. Vilma Causin assunta in Mira Lanza nel 1959 "con la firma" (cioè con il contratto a termine) e poi nel 1961 con il contratto a tempo indeterminato racconta:

di fronte alla Mira Lanza abbiamo montato una tenda grandissima, facevamo la guardia al posto di lavoro, "tendavamo il posto di lavoro" che altra gente non venisse a contrattare. I tecnici e gli impiegati volevano entrare ma non potevano. Mi ricordo Don Primo e Don Giorgio ci portavano la colazione alla mattina, andavano da Scotellaro a prendere i biscotti e ci portavano il latte fresco preso dai contadini. Molti dormivano nella tenda, tanti uomini e anche qualche donna⁴⁵.

Dopo la requisizione, il 9 dicembre 1969, ripresero il lavoro circa 350 dipendenti, il 10 dicembre 1969 l'attività riprese completamente. L'11 dicembre 1969 riprese lo sciopero articolato. Dal 18 al 23 dicembre 1969 fecero sciopero gli spedizionieri, il 22 dicembre la commissione interna si recò a Roma per un incontro con la Direzione, ma al tavolo i delegati trovarono solo i rappresentanti della Confindustria. Dal 24 dicembre 1969 tutti in ferie obbligate fino al 9 di gennaio e i contrattisti a termine licenziati senza possibilità di essere riassunti⁴⁶.

⁴⁴ D. Resini (a cura di), *Cent'anni a Venezia, la Camera del lavoro 1892-1992*, Il Cardo Editore, Venezia, 1992, pag. 476

⁴⁵ Intervista a V. Causin.

⁴⁶ Anon, *La fabbrica di calimero*, "Notiziario Acli", XXVI, n. 1, 15 gennaio 1970.

Il 12 gennaio 1970 l'azienda Mira Lanza contrastava la lotta dei suoi 1.300 lavoratori, che chiedevano l'applicazione del contratto dei Chimici, con una nuova serrata⁴⁷.

Il 6 febbraio 1970 a Mira, davanti alla Mira Lanza, chiusa e presidiata da quasi un mese, in occasione dello sciopero generale nazionale contro la repressione e per le riforme erano presenti 3.000 lavoratori. Ci furono momenti di tensione tra i manifestanti e lo schieramento della Celere. Dopo qualche giorno la vicenda si chiuse con l'aggancio al contratto dei Chimici e un primo accordo venne siglato il 10 febbraio 1970. L'accordo definitivo fu firmato il 17 marzo 1970; non fu ottenuto il passaggio al contratto nazionale dei Chimici ma solo delle condizioni parificate, salvo in materia di qualifiche⁴⁸.

L'«autunno caldo» nelle memorie delle donne

Le memorie sulle vicende che hanno coinvolto le lavoratrici della fabbrica nelle lotte sindacali dell'«autunno caldo» sono frammentarie, fatte di piccoli ricordi che si intrecciano con altri eventi dell'esperienza vissuta. Tutte le ex lavoratrici parlano con grande rammarico per il momento attuale di grande incertezza lavorativa che coinvolge i loro figli e parenti: scorgono il passaggio dalla fase vissuta della conquista dei diritti e delle garanzie lavorative alla fase che si sta attraversando oggi in cui quei diritti vengono persi.

Amedea Stramazzo, così racconta riferendosi ai primi scioperi per il contratto del 1969:

le lotte sono servite, eccome, ma adesso ci hanno mangiato tutti i diritti acquisiti. Per 4 mesi continuavo a prendere l'autobus al solito orario e alle 5.15 ero davanti ai cancelli della fabbrica, alle 6 in reparto e fino alle 14 si giocava a carte con i colleghi, senza stipendio e così anche con il turno delle 14. C'era la partecipazione di tutti, il rapporto era buono con tutti o quasi, volevamo i nostri diritti di lavoratori. Ci sembra quasi impossibile che piano piano, uno alla volta li stiamo perdendo, dopo tutte le nostre lotte, è quasi incredibile. Se penso che ho preso una denuncia assieme ad altre venti persone, per il blocco dei cancelli, questa cosa è durata tanti anni, ha avuto tanti strascici burocratici, fino a quando è nato mio figlio Nicola nel 1975, siamo andate tre volte al Tribunale a Dolo e una volta a Venezia. Il maresciallo Mendolia ha fatto suonare la tromba e noi non ci siamo spostati intralciando il lavoro della forza pubblica. Poi tutto è finito in una bolla

⁴⁷ D. Resini, (a cura di) *Cent'anni a Venezia, la Camera del lavoro 1892-1992*, Il Cardo Editore, Venezia, 1992, pag. 477.

⁴⁸ B. Liviero, *1969, Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?*, in "Rive" n. 2, anno 2002.

di sapone ma per dieci anni abbiamo dovuto comparire varie volte, tutti assieme, davanti al giudice⁴⁹.

I fatti degli scioperi del 1969 alla Mira Lanza furono eclatanti, in fabbrica non c'erano mai state proteste e contestazioni di tale portata. La forza lavoro era costituita da giovani inquadrati nelle categorie più basse, continuamente ricattabili dal sistema del contratto a tempo, "con la firma", giustificato da parte dell'azienda in riferimento ad alcune lavorazioni stagionali. Ma questo era solo un pretesto in quanto, per esempio, la manodopera femminile precaria era occupata in determinati reparti a lavorazione continua, particolarmente faticosi, con notevoli carichi di stress per i macchinari utilizzati nella catena di montaggio, caratterizzati da elevata produttività e nocività, come nel reparto P.S. allestimento. Le lavoratrici non maturavano gli scatti di anzianità, le paghe e le categorie rimanevano basse per anni⁵⁰.

La coscienza sindacale giovanile stava maturando, alcune giovani ragazze erano state elette nella commissione interna completamente cislina⁵¹; le nuove menti pensanti del sindacato di fabbrica avevano necessità di indipendenza e di emancipazione; nel marzo del 1963 era stato ottenuto un considerevole accordo sul premio di produzione che interessava anche lo stabilimento di Rivarolo. L'accordo fissava due punti fondamentali, non più benefici legati alla produttività individuale ma importi fissi uguali per tutti i lavoratori; il risultato segnava inoltre la fine del sistema discriminatorio aziendalista e una certa coesione tra i lavoratori.

Nel mese di novembre del 1968 si svolsero le elezioni per il rinnovo della commissione interna.

Il neo-nato comitato dei delegati di fabbrica aveva ottenuto per otto delegati la possibilità di spostarsi per i reparti a tempo pieno per poter raccogliere informazioni utili a elaborare una proposta che riguardava: le qualifiche, le condizioni, i carichi di lavoro, il disagio per la nocività ambientale. I lavoratori vennero sentiti e ascoltati dai delegati e dalle delegate del consiglio di fabbrica, in questo modo la piattaforma rivendicativa dell'«autunno caldo» "nacque partecipata" contemplando la richiesta di applicazione del contratto dei Chimici⁵².

⁴⁹ Intervista a Amedea Stramazzo.

⁵⁰ Intervista a V. Giantin.

⁵¹ Interviste a N. Alessandri del 28 aprile 2012 e del 6 ottobre 2012.

⁵² B. Liviero, 1969, *Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?*, in "Rive" n. 2, anno 2002.

Il 1° ottobre 1969 vennero proclamate le prime ventiquattro ore di sciopero alternato in risposta alla non applicazione del contratto dei Chimici da parte della direzione: la lotta sarebbe durata con le stesse modalità fino al 10 novembre⁵³. Seguirono poi alcune mediazioni a livello ministeriale con la direzione dell'azienda ma alla notizia del fallimento della trattativa romana, l'assemblea dei lavoratori decise di compiere un gesto clamoroso, l'occupazione della stazione ferroviaria di Mira-Mirano organizzata per il 28 novembre 1969 e la proclamazione di uno sciopero generale in tutti i comuni della Riviera del Brenta con una manifestazione per le strade dei paesi⁵⁴.

È interessante notare la consapevolezza delle lavoratrici della Mira Lanza nel vivere i fatti del '69 nella scala del piccolo paese: in questa dimensione picchetti e cortei hanno avuto senz'altro una visibilità e un effetto molto più dirompente che nelle grandi città o nelle grandi concentrazioni, come la poco distante Porto Marghera⁵⁵

Le vicende di quei giorni hanno rappresentato un evento collettivo vissuto da subito come un fatto di portata storica, non solo per una generazione, ma per l'intero paese⁵⁶.

Dai racconti emerge una divisione sessuale del lavoro anche nell'ambito dell'azione rivendicativa. Le donne non potevano stare in fabbrica di notte in quanto era vietato adibirle al lavoro notturno dalla normativa vigente. Nonostante l'enunciato art. 37 della Costituzione: *“La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore”*, nella realtà dei fatti, la prima legge sulla parità uomo-donna in materia di lavoro, sarebbe entrata in vigore a partire dal 9 dicembre 1977, legge n. 903⁵⁷.

Amalia Santoro è nata a Mira il 10 gennaio 1941. È stata assunta alla Mira Lanza l'8 marzo 1955 all'età di 14 anni, descrive così gli eventi vissuti:

abbiamo fatto venti giorni di requisizione, è stato un momento molto difficile. Gli uomini entravano nel turno di notte ma le donne erano sempre presenti di giorno nei propri reparti fermi. Si entrava in fabbrica rispettando i propri turni di lavoro, tutto si era fermato, solo la centrale termica era funzionante per riscaldare gli impianti. Il nostro contratto era Oli saponi e grassi nel 1969 e si richiedeva giustamente per i tipi di lavorazione l'applicazione del contratto dei Chimici. La lotta è stata dura avevamo

⁵³ CSEL, Padova.

⁵⁴ Anon., Il Gazzettino ed. di Venezia, 29 novembre 1969, *Mira Lanza: gli operai protestano in corteo* – Anon., L'Unità, 30 novembre 1969, *In tutti i comuni della Riviera del Brenta. Sciopero generale per la Mira Lanza*.

⁵⁵ A. Boschiero, G. Favero, G. Zazzara, (a cura di), *Rivoluzioni di Paese*, “Venetica”, n. 21, anno 2010.

⁵⁶ Intervista a A. Santoro.

⁵⁷ M.V. Ballestrero, *Dalla tutela alla parità*, Il Mulino, Bologna, 1979.

installato una grande tenda davanti alla Mira Lanza, gli uomini dormivano dentro, le donne arrivavano alle 6 con l'inizio del turno e poi alle 14 con il turno successivo⁵⁸.

Il diverso impegno delle donne nell'ambito dell'occupazione non comportava un minor impegno o una minor passione nelle fasi dell'azione collettiva. Le donne spesso si raccontano come coraggiose e persino impavide.

Ne abbiamo fatte di tutti i colori durante la requisizione della fabbrica, in prima fila c'erano sempre le donne perché la Celere non le bastonava, anche quando siamo andati a Marano a fermare il treno e c'era stato l'intervento della Celere, una cosa grossa per la fabbrica di Mira che aveva tanti dipendenti vecchi molto vecchi, non c'era mai stato uno sciopero e noi eravamo così giovani, pieni di energia e voglia di cambiare il mondo.

Ero sempre lì in motorino o in bicicletta. Stavo là con i lavoratori e le lavoratrici fino a una certa ora, poi verso le 23 tornavo a casa. Dentro alla tenda si mangiava e stavamo in collegamento con i sindacalisti come Ruspini. Ho partecipato alle manifestazioni, ero sempre con il megafono in mano, siamo andati a Venezia a piedi con gli striscioni del consiglio di fabbrica della Mira Lanza. La nostra adrenalina era fortissima. Erano cose importanti si trattava del nostro posto di lavoro. Sono stata d'accordo con la lotta. C'erano tutti gli impiegati che non scioperavano. Ma a volte entravo in azienda a prendere la gente che non voleva uscire, ero una dura. La gente non doveva entrare, facevamo i picchetti anche dalle quattro di mattina, la Celere era sempre presente. A volte si lavorava un'ora e la successiva si scioperava, creando scompiglio nella produzione. Non ho mai avuto paura. Anche quando c'era la Celere, erano ragazzi giovani che andavano contro i lavoratori, questo non aveva senso. Adesso gli scioperi non contano più⁵⁹.

La fase della lotta coinvolge e "convince" anche le più timide. Dalle testimonianze emerge una convinta adesione delle operaie all'ottenimento del contratto dei Chimici, segno senza dubbio dell'aspirazione a un miglior salario ma anche del riconoscimento della complessità-modernità del proprio lavoro e della conoscenza del ciclo produttivo. Annalisa Pizzolato è entrata in Mira Lanza all'età di 15 anni, dopo che aveva conseguito il diploma di terza media e ottenuto il rilascio del libretto del lavoro, accenna agli eventi dell'«autunno caldo»:

avevo vent'anni e ho vissuto il periodo da incosciente, si andava là, si faceva un po' di cagnara e infine si partiva per un giro in macchina con gli amici, lo scopo finale era quello. In quel periodo mi sono sposata, precisamente a febbraio del 1970, quando sono

⁵⁸ Intervista a A. Santoro.

⁵⁹ Intervista a I. Furlan.

tornata dal viaggio di nozze la vertenza si era conclusa. Ho vissuto la questione con leggerezza. Non ho mai pensato che la fabbrica potesse essere chiusa, c'erano 1.200 dipendenti più tutto l'indotto. Non so con esattezza quante donne lavoravano in Mira Lanza, ma ce n'erano tante nell'allestimento dei profumati, del sapone Perla, delle candele, del dentifricio e al P.S. allestimento. Le lotte sono durate per tre mesi. Hanno montato una tenda davanti all'ingresso della fabbrica ma non partecipavo tanto perchè ero un pò ritrosa, però sono andata a Marano a fermare il treno, sempre di quel periodo, so che avevo tanta paura. È stata molto dura come lotta poi finalmente la direzione si è arresa in quanto effettivamente la Mira Lanza non c'entrava più nulla con gli Oli saponi e grassi, era una fabbrica chimica anche per via delle torri di spruzzatura⁶⁰.

La memoria della “grande lotta” è inserita nella cornice dei ricordi personali. In primo luogo l'esperienza della maternità che nel caso di Mimma Marini coincide con quel momento e ne segna un prima e un dopo senza per questo farle vivere quel momento con un senso di estraneità:

certo che mi ricordo, ero incinta di mio figlio. Si entrava in fabbrica senza lavorare, rispettavamo i nostri orari di lavoro, ma è stata una grande conquista. Lo stipendio prima era basso ma poi con il passaggio dal contratto Oli saponi e grassi a Chimici è aumentato anche di 30.000 lire in un solo colpo. Sono andata a Roma a una manifestazione con un treno da Mestre, ci siamo trovati con i dipendenti di un'altra fabbrica di detersivi. A Roma c'era di tutto e di più, polizia, elicotteri, tutti i sindacalisti. Ho partecipato anche alla requisizione ma poi è nato Cristian e quando sono rientrata dalla maternità mi sono trovata con lo stipendio raddoppiato⁶¹.

⁶⁰ Intervista a A. Pizzolato.

⁶¹ Intervista a M. Marini.

Il vissuto del lavoro

L'età del lavoro

Appena le ragazze avevano terminato la scuola elementare, poche volte la scuola media inferiore, cercavano lavoro⁶². Le famiglie erano numerose, le bocche da sfamare erano tante. A volte erano orfane di padre, qualche giovane donna era già rimasta vedova, c'era una grande necessità economica e il lavoro in fabbrica rappresentava una fonte sicura di guadagno, di sicurezza e di stabilità. Entrare alla Mira Lanza era un evento importante nella vita delle adolescenti di allora, provenienti dalle aree rurali, la maggior parte delle quali venne assunta tra i quattordici e i diciotto anni. Erano gli anni del boom economico, tra il '58 e il '63⁶³. Per le donne era importante uscire dal controllo della sfera domestica e dimostrare la propria capacità di guadagnare denaro. Era un rito di passaggio verso l'emancipazione per ottenere la propria libertà, indipendenza e con il tempo avrebbe condotto ad altre forme di autonomia personale come avere la patente, guidare la macchina, fare dei viaggi con le amiche, avere una casa di proprietà⁶⁴.

Così racconta Amalia Santoro operaia alla Mira Lanza dal 1955 al 1991:

mia madre non lavorava, aveva l'orto e le galline, ci si arrangiava, non c'era lavoro per tutti. Il papà era mancato nel 1950 e è per questo motivo che ho dovuto andare al lavoro molto giovane, a quattordici anni, percepivo l'assegno per il nucleo familiare per i miei quattro fratelli. Il mio primo mensile è stato di lire 5.000 un foglio di carta grandissimo, ero contentissima ma ripensandoci era una miseria, lavoravo come un mulo ma non avevo il diritto di avere lo stipendio come un'adulta perché non avevo ancora 18 anni che era l'età prevista per essere inquadrata come un'operaia. Non avevo paura di lavorare e forse per questo mi sono guadagnata il rispetto nell'ambiente del lavoro⁶⁵.

Nel quadro rappresentato, di povertà e di necessità di lavoro, l'industrializzazione poteva contare su di un congruo numero di apprendiste/operaie a salario basso. La mano d'opera femminile dell'epoca nello stabilimento di Mira, era impegnata nei reparti: P.S. allestimento (n. 61), Stampa (n. 65), Saponi profumati (n. 60), Produzioni Varie (n. 69), Produzione e confezionamento sapone da bucato e miscelazione figurine (n. 59). Alcune le

⁶² Solo quattro donne del gruppo di intervistate ha il diploma di scuola media inferiore, tutte le altre hanno frequentato la scuola fino alla quinta elementare.

⁶³ G. Crainz, *Storia del miracolo economico italiano*, Donzelli Editore, Roma, 1998, pag. 65.

⁶⁴ L. Scaraffia, *Essere uomo, Essere donna*, in *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Editori La terza, Bari, 2001, pag. 44.

⁶⁵ Intervista a A. Santoro.

più istruite erano impiegate nel laboratorio di analisi o all'Usi (Ufficio sperimentale industriale), l'isola d'oro dell'azienda. Il lavoro delle operaie e delle impiegate, era connotato sessualmente: le donne erano escluse dalle mansioni tecniche di capo turno, di capo reparto, di dirigente. La cosiddetta segregazione orizzontale, cioè la divisione delle sfere di lavoro in fabbrica era accettata dalle donne, anche se molte volte era mal tollerata. C'erano episodi di ribellione agli ordini dei capi turno con successive erogazioni di multe e di richiami scritti da parte di questi ultimi; tuttavia il più delle volte le situazioni venivano mediate informalmente, nel tentativo di tenere unito il gruppo di lavoro. Si organizzavano pranzi domenicali in reparto tra operaie, meccanici e capi turno, erano iniziative spontanee, ognuno portava un piatto pronto, una pietanza, in quanto si considerava la convivialità un mezzo efficace per armonizzare e compattare le squadre di lavoro⁶⁶. La differenziazione dei lavori si basava su elementi fisici come la forza e la corporatura, ma la capacità produttiva delle donne non aveva paura del confronto maschile, molte volte le donne erano più tenaci a sopportare il ritmo e lo stress dei lavori ripetitivi alle macchine⁶⁷; al reparto P.S. allestimento polveri le donne lavoravano quanto gli uomini, secondo alcune di loro persino di più⁶⁸:

quando sono stata assunta bisognava fare la "tasca", cioè la quantità di produzione stabilita per la giornata lavorativa, altrimenti ti licenziavano. Ricordo che una volta ho finito di lavorare con un braccio infiammato per terminare la produzione in tempo. Un'altra volta invece mi hanno mandato in bagno perché avevo superato il quantitativo di prodotto previsto dalla tasca. Avevo paura di perdere il posto di lavoro, non potevo permettermelo.

Anche l'abbigliamento da lavoro rispecchiava la gerarchia di fabbrica. Così racconta Annalisa Pizzolato che ha lavorato per vent'anni in reparto di produzione e per altrettanti nel laboratorio di analisi:

c'erano le caste: le tute blu per gli operai, le vestaglie a quadretti per le operaie, le tute gialle per i capi turno e capi reparto e i camici bianchi per il laboratorio di analisi. Si sentiva molto questa differenza. Il mio primo giorno al laboratorio di analisi mi sono presentata in vestaglia a quadretti, quella che usavo in reparto, era pulita e ordinata ma il dirigente mi ha fatto subito cambiare. Mi ha fatto indossare un camice bianco che ho

⁶⁶ Intervista a A. Stramazzo.

⁶⁷ Intervista a V. Causin.

⁶⁸ Intervista a Alida Stramazzo.

dovuto farmi prestare. Avevo nostalgia del mio reparto di provenienza, anche se la catena di montaggio era terribile⁶⁹.

Sono anni di grande operosità, di fervore e di entusiasmo, sono gli anni della giovinezza e dei consumi nuovi, molte donne ricordano la pubblicità dei caroselli con Calimero e l'Olandesina, simboli delle industrie Mira Lanza. Molte testimoni accennano alla raccolta delle figurine con i punti all'interno dei prodotti acquistati e ai regali scelti dal catalogo dei premi a raccolta ultimata. Alcune parlano della medaglia d'oro ricevuta dopo 25 anni di lavoro in fabbrica e del viaggio premio in visita alla sede centrale a Genova, organizzato per la ricorrenza.

Parecchie donne intervistate ricordano che inizialmente andavano al lavoro a piedi o in bicicletta e che invece dopo alcuni anni potevano raggiungere il luogo di lavoro con il motorino, il modello "Ciao" della casa motociclistica Piaggio, che venne prodotto dal 1967 al 2006. Con il tempo, inoltre, appena raggiunta una certa agiatezza e un'adeguata situazione economica, grazie al nuovo lavoro, hanno conseguito la patente e acquistato l'autovettura, in genere la mitica "Fiat Nuova 500", che venne prodotta dalla casa automobilistica dal luglio del 1957 all'agosto del 1975.

Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, queste donne hanno patito la politica paternalistica e discriminatoria, realizzata attraverso la segregazione orizzontale con l'attribuzione di qualifiche basse per lo sfruttamento e il controllo della loro forza di lavoro. Queste lavoratrici donne hanno partecipato alle lotte sindacali, distinguendosi per la grinta, per la determinazione, per la voglia e la richiesta, a volte inconsapevole, di far cambiare la visione del mondo rivendicando l'uguaglianza di genere.

La fatica e la precarietà lavorativa

Tra le ex dipendenti della Mira Lanza intervistate, tutte hanno ricordato la fatica fisica e fisiologica conseguente all'esperienza di lavoro in fabbrica. Il significato etimologico del termine lavoro infatti riporta al latino "labor" con il significato di fatica. La fatica lavorativa era collegata alle mansioni svolte davanti alle macchine, nei rispettivi reparti, all'orario di lavoro, ai turni di lavoro, alla vita lavorativa. Come già ricordato in precedenza, la manodopera femminile era impiegata nelle categorie più basse e nei reparti: P.S. allestimento (n. 61), Stamperia (n. 65), Saponi profumati (n. 60), Produzioni varie (n.69), Produzione, confezionamento sapone da bucato e miscelazione figurine (n. 59). Nella moderna fabbrica chimica, era in questi reparti, che si svolgevano i "lavori da donne", ovvero i compiti meno

⁶⁹ Intervista a A. Pizzolato.

qualificati. Il lavoro femminile era facilmente svalutabile non solo a seguito della precarietà lavorativa, le donne infatti venivano assunte per anni per un mese alla volta, c'è da dire che il lavoro delle donne era denigrato anche dal punto di vista sociale; era soggetto a critiche da parte dei mariti, della famiglia, a volte anche dal parroco della parrocchia di provenienza. Non è forse considerabile, questo tipo di critica e di giudizio morale rivolto alle donne, un'ulteriore fatica lavorativa quotidiana da patire?

Dalle dichiarazioni si è potuto rilevare la contraddizione tra l'orgoglio e il prestigio, descritti dalle giovani lavoratrici, per il nuovo lavoro conquistato alla Mira Lanza e la diversa mentalità di altri attori sociali, quali alcuni mariti, le suocere ed un parroco che consideravano l'ambiente della fabbrica, di quella fabbrica, un luogo di perdizione, cioè la "fabbrica delle ragazze madri".

Le donne si occupavano della produttività, dovevano aderire alle richieste dell'ufficio commerciale, che ne imponeva lo stock. Le addette macchiniste dei vari reparti dovevano soddisfare la quantità di produzione giornaliera, cioè rispettare la cosiddetta tasca. Era loro compito, con il foglio di lavoro e il conta cartoni, fare attenzione alla produttività, verificare il quantitativo orario di produzione. Erano controllate dai capi turno, esclusivamente maschi.

Annalisa Pizzolato venne assunta il 24 giugno 1963, con il contratto a tempo determinato fino a dicembre, era iscritta alla Cisl, racconta così la sua esperienza con riferimento all'orario di lavoro e alle mansioni svolte:

quando sono entrata nel 1963 si facevano 48 ore settimanali per 6 giorni in due turni. Di domenica, a settimane alterne, si facevano la pulizia e la manutenzione delle macchine dalle 6 alle 12, in quanto ci dovevano essere 24 ore di riposo per riprendere il turno al lunedì. La mia vita dopo 48 ore di fabbrica alla settimana era molto dura, avanzava poco tempo, non mi sono mai abituata alla sveglia alla mattina presto, ho sempre preferito il turno giornaliero, quando era possibile. Nel reparto P.S. allestimento c'erano soprattutto donne, circa un centinaio. Il suddetto reparto di confezionamento a catena di montaggio, si diceva che era molto più adatto alle donne. A quei tempi, le macchine confezionatrici di detersivo, tipo Hesser tedesche, realizzavano circa trecento scatoline al minuto in tre formati diversi, piccolo, medio e grande. C'erano varie donne addette a ogni macchina che caricavano gli astucci piegati e le figurine su di un nastro, il nastro partiva e spingeva gli astucci nelle gabbiette, l'astuccio si apriva, si incollava il fondo dell'astuccio con dei rulli incollanti. Gli astucci aperti e incollati passavano sotto una tramoggia circolare, si riempivano di detersivo, dopo si richiudevano con la colla e andavano in un nastro che li pareggiava cinque a cinque, poi si inscatolavano 30 pezzi alla volta. Quattro donne e un jolly facevano andare avanti la macchina, bella e spettacolare, molto all'avanguardia fino al 1982 quando sono venuta via dal reparto allestimento per andare al laboratorio analisi.

Le donne rimanevano un'ora ad aprire gli scatoloni, poi un'ora a caricare gli scatoloni sulla pedana (pallet), era un lavoro pesante dovevano sollevare anche 15 kg. Ogni squadra faceva da 1.300 a 1.400 astucci al giorno, bisognava rispettare la tasca. La tasca era il quantitativo di produzione da realizzare nella giornata di lavoro. I capi turno erano sempre uomini e controllavano che venisse rispettata la produzione. A volte c'era battaglia tra le squadre di lavoro sulla produzione, si gareggiava a chi faceva maggiore produzione. C'erano dei conflitti per questo motivo, a volte si percepivano a volte no. Poi c'era il foglio di lavoro e il contacartoni che segnava quanti scatoloni si realizzavano all'ora. La macchinista aveva il foglio di lavoro e doveva controllare quanti scatoloni, cartoni, si realizzavano ogni ora e quanti ne mancavano rispetto al foglio di lavoro. Se mancavano degli scatoloni rispetto alla media data dal foglio di lavoro, c'era un grafico di lavoro e si procedeva quindi a individuare e quantificare i minuti di lavoro perso, cioè dove la macchina aveva perso il ritmo di lavoro. Il controllo era molto stretto. I programmi di lavoro erano concatenati con gli altri reparti, per esempio dalla torre di spruzzatura si richiedeva il quantitativo di detersivo da confezionare: Ava, Lip, Kop. Anche il magazzino prodotti richiedeva il quantitativo da spedire. La macchinista doveva sempre segnare i momenti in cui la macchina si fermava, per inceppamento o rottura. Le macchine erano pericolose, ogni volta che la macchinista faceva partire la macchina c'era un messaggio "mani" che significava attacco, partenza.

In questa descrizione si percepiscono il disagio e la fatica dei ritmi frenetici delle macchine alla catena di montaggio. Le donne si alternavano nelle operazioni ripetitive senza distinzione nelle mansioni e riconoscimento di professionalità. Le macchine confezionatrici rendevano le donne tutte uguali al servizio della produzione.

Tuttavia, dal punto di vista soggettivo e in alcuni casi familiare, l'opportunità lavorativa in fabbrica, veniva considerata una questione di prestigio morale. Inoltre la certezza che veniva dalla remunerazione rappresentava un premio e un avallo di sicurezza sociale, soprattutto dopo il periodo di precariato⁷⁰.

Vilma Causin - assunta nel 1959 con il contratto a termine, a tempo indeterminato dal 1963, iscritta alla Cisl -, descrive così il suo lavoro in reparto allestimento:

al P.S. allestimento eravamo tantissime donne non so quante, 120, 150, all'inizio c'erano cinque macchine poi otto macchine che facevano il lavoro di riempire le scatole di detersivo. Dovevamo correre veloci, c'erano le donne che chiudevano le scatole, poi noi mettevamo le scatole negli imballaggi e sulle pedane, era tutto un lavoro a catena, bisognerebbe vedere per comprendere; era un lavoro pesante per noi, personalmente prendevo in mano 100-110 quintali al giorno e li mettevo sulle pedane, i pallets.

⁷⁰ C. Saraceno, *Il lavoro femminile*, "Memoria", n. 18, 1991

Facevamo lavori a catena e pesanti, ma li sopportavano meglio le donne che gli uomini. Sono una che si adatta abbastanza e il lavoro nonostante fosse pesante, quel lavoro mi piaceva, lo facevo volentieri, ero in compagnia, ero giovane, guadagnavo all'inizio 17.000 mila lire al mese e non era male.

Amalia Santoro è stata assunta in Mira Lanza a 14 anni, l'8 marzo 1955. Ha firmato il contratto a termine di mese in mese fino al 4 gennaio 1957, poi è stata assunta a tempo indeterminato fino al 31 dicembre 1991 con la qualifica di operaia di 5° livello, è iscritta alla Cisl. Descrive così i suoi ricordi di lavoro in fabbrica:

ho faticato tanto, avevo bisogno di guadagnare e quindi non mi sono mai risparmiata come fatica lavorativa, inizialmente lavoravo dodici ore al giorno poi dieci ore e infine il turno di otto ore. Ero molto giovane ho portato tanti quintali, adesso non producono più il sapone ma solo il detersivo liquido. Mi dispiace che la Mira Lanza sia sparita, che sia diventata un'azienda straniera che utilizza le sovvenzioni comunitarie.

Itala Furlan è stata assunta alla Mira Lanza nel 1968 con il contratto a termine da agosto a dicembre dello stesso anno, con il contratto a tempo indeterminato poi fino al 1989, ha condiviso gli ideali delle avanguardie operaie marxiste-leniniste e racconta:

lavoravo in reparto allestimento il lavoro era pesante, eravamo 3-4 donne a ogni macchina confezionatrice, alla fine della catena di montaggio, si dovevano prendere questi pacchi pesanti, pieni di scatolette di polvere confezionata e caricarli sui pallets. Il lavoro era duro, facevo otto ore al giorno, 48 ore settimanali e la domenica le pulizie delle macchine. Ho sempre avuto la terza categoria. Sono entrata il 26 di agosto e le macchine erano ferme per la manutenzione, mi hanno dato un badile e uno strumento per togliere le croste di polvere in camera polveri, è stato molto molto umiliante, ho sofferto molto di stare alla Mira Lanza.

Alla Mira Lanza avvenivano due grandi produzioni stagionali: le candele e le polverine per fare in casa l'acqua da tavola. Di conseguenza la stagionalità di queste produzioni, giustificava l'assunzione di una grossa parte di personale, soprattutto mano d'opera femminile, inquadrata con il contratto a termine cosiddetto "con la firma". Naturalmente, non tutto il personale così assunto, veniva impiegato nei reparti interessati dalla produzione stagionale; tale gestione era solo il pretesto, anzi un meccanismo per lo sfruttamento della manodopera femminile, per cui le lavoratrici e i lavoratori non maturavano gli scatti di anzianità, le categorie e le paghe rimanevano basse ed inoltre tutto il personale a termine era più facilmente ricattabile a seguito della precarietà lavorativa.

La disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato veniva regolamentata dalla legge 18 aprile 1962 n. 230. La norma consentiva di porre un termine alla durata del contratto in quanto era richiesto dalla natura speciale dell'attività lavorativa, derivante dalla sua

stagionalità, per sostituire lavoratori assenti e per servizi a carattere straordinario e occasionale. L'elenco delle attività stagionali era previsto ai sensi dell'art. 1 secondo comma, lettera a) della stessa legge e era determinato da un decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale. In precedenza si applicava il decreto ministeriale 11 dicembre 1939 che approvava l'elenco delle lavorazioni compiute ogni anno in periodi di durata inferiore ai sei mesi. Tuttavia l'azienda utilizzava impropriamente la disciplina del contratto a termine, come si può dedurre dalla nota del 12 novembre 1969 prot. 37335 indirizzata dall'Ispettorato del Lavoro alla Federchimici-Cisl, sulla questione Mira Lanza, relativamente al rispetto della disciplina del contratto a termine, che impiegava il personale assunto "con la firma", con mansioni e in settori diversi⁷¹. Dal libro matricola delle donne, dal n. 1 al n. 1061, tantissime erano le donne che venivano assunte per un mese alla volta con la quinta qualifica e questo continuava per anni.

Da questa ricerca, dagli incontri avvenuti e dalle memorie raccolte potrebbe emergere un dato importante che riguarda la possibilità di collegare la precarietà lavorativa di queste giovani donne di allora con altrettante giovani donne che soffrono e sono discriminate dalla precarietà lavorativa ai nostri giorni. Come sostengono Adriana Nannicini e Sandra Burchi si potrebbe probabilmente parlare di "un riconoscimento reciproco fra generazioni" cioè di una interconnessione generazionale per dare vita a nuove alleanze⁷²?

Il parroco

Quasi tutte le testimonianze hanno evidenziato l'influenza della "raccomandazione del parroco" per entrare alla Mira Lanza. Spesso nelle piccole frazioni di paese il parroco faceva visita ai suoi parrocchiani almeno una volta all'anno, di solito a Pasqua nel giorno della benedizione della casa. Il parroco svolgeva funzioni religiose ma talvolta anche politico-amministrative. Diventava quindi una prassi locale "normale" cercare lavoro tramite la parrocchia, e il prete svolgeva quindi anche le funzioni di collocamento di fatto⁷³. Questo tipo di attività sociale metteva in evidenza quanto fosse importante la connessione fra la comunità da una parte e la parrocchia dall'altra, costituiva una forma di strategia messa in atto di fronte alla necessità di trovare un lavoro. Quasi tutte le donne intervistate hanno specificato la maniera in cui hanno trovato lavoro. Tre donne (Amalia, Nadia, Vilma) sono state

⁷¹ CSEL, Padova.

⁷² S. Burchi, A. Nannicini, *Per una teoria femminista del lavoro*, "DWF", fascicolo 90, volume n. 1, anno 2011.

⁷³ Don Lorenzo Milani, *Esperienze pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1997, pag. 427.

raccomandate dal parroco della parrocchia di Mira – San Nicolò Vescovo. Altre tre donne (Annalisa, Lucia, Graziella) sono state assunte tramite il parroco della parrocchia di Gambarare – San Giovanni Battista. Mimma ha fatto domanda tramite il parroco di Calcroci di Camponogara – SS. Redentore e poi è stata chiamata. Itala pensava di essere stata assunta tramite il parroco della parrocchia di Borbiago – S. Maria Assunta poi con il tempo ha capito che era stato un capo turno di sua conoscenza. Silvana tramite l'assistente sociale dello stabilimento dove lavorava il marito, dal momento che era rimasta vedova a soli 25 anni. Le sorelle Alida e Amedea hanno sentito in chiesa che alla Mira Lanza cercavano personale e quindi hanno fatto domanda di assunzione. Maria non ha specificato. Vanna è stata sconsigliata di andare a lavorare in Mira Lanza dal parroco della parrocchia di Fossò – San Bartolomeo Apostolo, dove abitava, in quanto considerata la fabbrica delle ragazze madri⁷⁴. Si tratta di una complessità di connessioni che riguardavano le donne, la famiglia, la fabbrica, i paesi e le parrocchie di provenienza.

Le abitazioni

Durante gli incontri è stato motivo di orgoglio, da parte delle intervistate, confidare il valore della componente economica ottenuta dall'intera famiglia con il contributo del lavoro "femminile". La dimensione del reddito, cioè la "ricchezza della sposa" delle operaie della fabbrica si è manifestata con la descrizione delle pratiche per l'acquisto e la costruzione della casa di abitazione. L'argomento è emerso nel contesto generale anche se non a tutte le donne è stata rivolta una domanda specifica: "hai un'abitazione di proprietà?". In alcuni casi, con riferimento alla partecipazione o meno alle contestazioni e agli scioperi del 1969, l'evento dell'inizio/avvio dei lavori di costruzione della casa aveva creato un certo disagio economico a cui si provvedeva, a volte ricorrendo alla solidarietà. I dati raccolti non sono sufficienti per un discorso quantitativo esauriente, nel complesso comunque, durante le visite e gli incontri avvenuti nelle case, sono state individuate almeno tre tipologie abitative: la villetta, la casa bifamiliare e l'appartamento in condominio.

Le villette sono costruzioni a uno o a due piani, con recinzione e ingresso autonomo, con uno spazio esterno antistante la casa adibito a giardino con piante ornamentali arboree e arbustive di vario genere, con fiori e piante nelle aiuole e nei vasi e uno spazio più arretrato o laterale con l'orto coltivato, non sempre presente.

⁷⁴ Intervista a V. Giantin.

Le bifamiliari allo stesso modo sono costruzioni a uno o a due piani con due o più ingressi che permettono l'utilizzo dell'abitazione da parte di più famiglie, a volte imparentate; ciò si è potuto rilevare dalla presenza di due entrate o da due numeri anagrafici.

Il terzo tipo è il più classico appartamento in complessi condominiali di varie dimensioni tipici degli anni 60-70. Gli appartamenti visti erano di medie dimensioni, di cui un paio in condomini con l'ascensore e con il giardino, scoperto comune, ben curato e non recintato.

Per le donne incontrate era comunque alquanto scontato avere un'abitazione di proprietà, forse perché molto spesso era l'unico modo per avere un'abitazione a disposizione, dal momento che nei paesi probabilmente non esisteva un mercato dell'affitto⁷⁵. Alcune donne dopo il matrimonio andavano ad abitare con la famiglia di origine del marito accettando la "residenza patrilocale", anche al fine di poter accumulare del risparmio in vista del nuovo investimento da affrontare, o già iniziato⁷⁶. A volte poi le famiglie di origine aiutavano la nuova coppia ad acquistare o a reperire il terreno dove costruire la nuova casa. In altre situazioni sono stati affrontati pesanti indebitamenti, anche per lunghi periodi, per poter pagare il mutuo. Solo una delle persone intervistate ha dichiarato di aver usufruito di un mutuo agevolato dell'ente autonomo Gescal⁷⁷. Costruire una nuova casa era oltre che un consistente impegno economico, anche un ulteriore impegno lavorativo dopo il lavoro principale e coinvolgeva tutti i membri della famiglia (marito/moglie figlio/figlia padre/madre suocera/suocero), facendo conto sulle abilità manuali e forza lavoro di ciascuno, nel senso che tutti aiutavano, tutti si rendevano utili a fare qualcosa, una pratica. Era indispensabile per affrontare l'impegno di "metter su casa" poter contare sulle entrate in danaro del lavoro delle donne. Negli anni '60 per l'acquisto di una casa era necessaria una somma pari a 2-3 volte il reddito annuale: una coppia che poteva contare su due stipendi, con uno viveva, con l'altro pagava i debiti⁷⁸.

Forse per l'importanza di questa esperienza nel loro vissuto molte delle intervistate hanno portato la conversazione sulla tassazione attuale della casa. Si tratta della nuova

⁷⁵ C. Saraceno, *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 1998. pag.151.

⁷⁶ E.A. Schultz, R.H. Lavenda, *Antropologia culturale*, Zanichelli Editore, Bologna, 1999, pag. 252.

⁷⁷ Gescal, è un'acronimo che significa Gestione Case per i Lavoratori. Era un fondo destinato alla costruzione e alla assegnazione di case ai lavoratori, nata nel 1963 dalla trasformazione del Piano Ina-casa. Il principio di funzionamento di Gescal era quello di costruire case per i lavoratori con contributi provenienti dai lavoratori stessi, dalle imprese ed in parte da finanziamenti governativi.

⁷⁸ A.Tosi, *La casa: il rischio e l'esclusione*, Franco Angeli Edizioni, 1994.

imposta Imu introdotta nel 2012 e che ha pesantemente aumentato il costo dell'abitazione di proprietà in modo particolare della prima casa, gravando ulteriormente su chi già aveva affrontato considerevoli sacrifici per il suo acquisto.

Alla domanda “hai una casa di proprietà?”, diverse sono state le risposte ottenute che si riportano di seguito.

Silvana Gloria Leandri è nata a Borbiago il 20 aprile 1935, ha lavorato come operaia alla Mira Lanza dal 1960 al 1985:

certamente, il pezzo di terreno su cui ho costruito questa casa, era di proprietà di mio fratello maggiore, il quale non ha avuto figli e quindi me l'ha venduto per quattrocento mila lire. Con mio marito Giorgio, l'aiuto di mia madre e di mio padre ci siamo costruiti questa casetta, poi con Salvatore abbiamo fatto delle ristrutturazioni⁷⁹.

Alida Stramazzo è nata a Bojon l'1 aprile 1949, ha lavorato alla Mira Lanza “con la firma” da gennaio a giugno 1969, a tempo indeterminato poi fino al 31 dicembre 1977, operaia 5° categoria:

certo, si lavorava al sabato e alla domenica, per nove anni abbiamo continuato così, la mia casa è ancora da terminare. Prima abitavo in casa con i suoceri e quella costruzione è rimasta a mia figlia. Poi avevo un pezzo di terreno di mio suocero dietro la casa vecchia e così lavorando il sabato, la domenica, Pasqua e Natale ci siamo costruiti questa casa, come tutti in quegli anni. Mio suocero sapeva lavorare di muratura così ci ha sempre dato una mano⁸⁰.

Lucia Giordan è nata a Mira il 22 settembre 1938, ha lavorato alla Mira Lanza dal 1958 al 1990, operaia 5° categoria:

mio marito l'ha costruita prima che ci sposassimo, i genitori hanno dato il pezzo di terreno, così abbiamo costruito questa casa, con tanti sacrifici. La casa è stata costruita cinque o sei anni prima di sposarci circa cinquant'anni fa nel 1963. Si costruiva mano a mano che c'era un pò di risparmio, di soldini. L'abbiamo finita pagando insieme. Dopo il lavoro in fabbrica, mio marito seguiva la costruzione della casa. Il progetto è stato presentato tramite amici e dopo sposati abbiamo pagato⁸¹.

Mimma (Guglielmina) Marini è nata a Campagna Lupia il 18 settembre 1950, ha lavorato alla Mira Lanza dall'8 maggio 1967 per due periodi “con la firma”, a tempo indeterminato poi fino al 2000, operaia 5° categoria:

⁷⁹ Intervista a S. G. Leandri.

⁸⁰ Intervista a Alida Stramazzo.

⁸¹ Intervista a L. Giordan.

sono rimasta incinta nel 1969, mio figlio è nato il 3 maggio 1970, ho lavorato fino a sei mesi poi sono rimasta a casa nei tre mesi prima del parto. All'epoca avevamo iniziato a costruire questa casa dove abitiamo e avevamo bisogno di soldi. Così ho chiesto solo due mesi di permesso per la maternità e quando mio figlio aveva quattro mesi ho ripreso il lavoro. Mia madre era ancora giovane e mi ha dato una mano. Facevo sei ore di lavoro durante l'allattamento, tre ore alla mattina poi tornavo a casa, allattavo, poi tornavo al lavoro fino alle ore sedici, ricordo che avevo la vestaglia bagnata dal latte che usciva abbondante, dovevo correre svelta a casa, quando finivo il turno di lavoro⁸².

Vilma Causin ha lavorato per alcuni anni al reparto P.S. allestimento e poi al reparto Stampa, operaia 5° categoria:

ho fatto sacrifici enormi, per questo non dicevo mai di no a fare ore di lavoro straordinario; la mia più cara amica mi offriva il caffè, ero costretta a rifiutare perché dovevo risparmiare. Mi sono comperata l'appartamento nel 1987. Sono venuta via dalla mia famiglia dopo la morte di mia madre e sono andata ad abitare in affitto per alcuni anni. Non mi sono mai sposata perché non ho incontrato la persona giusta, sono stata sempre una combattiva di carattere... una volta⁸³.

Amalia Santoro ha avuto due figlie e quattro nipotini:

abbiamo tanto lavorato per costruire questa casa iniziando nel 1960 circa, siamo venuti a abitare il 28 maggio 1970, è il sig. Nereo che ricorda con precisione la data. Abbiamo risparmiato un pochino alla volta, prima per acquistare la terra, poi per costruire la casa. Inizialmente abbiamo completato il primo piano, al piano terra c'era il magazzino. Quando sono arrivati tutti i nostri nipotini abbiamo iniziato a sistemare il magazzino, per prima cosa serviva un secondo bagno, poi una cucina più spaziosa, alla fine abbiamo ricavato un secondo appartamento che è questo dove siamo adesso⁸⁴.

Itala Furlan è nata a Venezia il 14 maggio 1939:

abitavo sempre in questa casa che adesso è stata restaurata. Questa casa era di proprietà di mia madre, adesso abito io con mia figlia, sua figlia ed il suo papà⁸⁵.

Graziella Puliero è nata a Mirano il 17 dicembre 1940. Ha lavorato alla Mira Lanza dal 1958 con il contratto a termine per due mesi, a tempo indeterminato fino al 1960, poi ha dato le dimissioni per problemi di salute:

⁸² Intervista a M. Marini.

⁸³ Intervista a V. Causin.

⁸⁴ Intervista a A. Santoro.

⁸⁵ Intervista a I. Furlan.

nel 1966 avevamo acquistato il terreno dove costruire la nostra casa. Avevamo presentato all'ente autonomo Gescal, la richiesta per ottenere il mutuo, avendo mio marito i contributi previdenziali previsti per avere accesso al credito. L'operazione era stata lunga, particolarmente faticosa, ma alla fine abbiamo ottenuto un contributo di lire 6.700.000 che abbiamo rimborsato in venti anni, con rate mensili di lire 37.000 ciascuna, l'abitazione era costata lire 11.000.000 nel 1970. Per dieci anni non abbiamo mai potuto concederci neanche un caffè extra, ma per fortuna il nuovo lavoro di Remo nella fabbrica di Martellago, aveva portato un discreto miglioramento economico⁸⁶.

4. I corpi al lavoro

La nocività

Le donne della Mira Lanza tante volte hanno parlato del loro corpo. Il corpo come strumento di lavoro, immerso nell'ambiente di lavoro, nel luogo organizzato dello spazio e che reagiva alla diffusa nocività causata da sostanze pericolose. Le donne quindi hanno parlato della nocività facendo riferimento alle trasformazioni dei loro corpi al lavoro. Hanno raccontato l'esperienza lavorativa vissuta quando, sindacalmente parlando, si trattava la salute nell'ottica della cosiddetta monetizzazione, mettendola al servizio delle logiche produttivistiche industriali.

Il periodo in questione riguardava la produzione dei detersivi sintetici in polvere, quando non erano ancora ben noti gli effetti collaterali dell'utilizzo di alcune sostanze chimiche per la salute dei lavoratori nell'ambiente di lavoro, per la salute pubblica e quali disastri ambientali queste potessero causare. Nella produzione dei detersivi sintetici erano impiegate sostanze quali l'acido solforico, i tensioattivi e altri componenti chimici particolarmente nocivi e altamente pericolosi. Il problema più grosso era tuttavia un problema tipico di tutta l'industria dell'epoca: la polvere, che era dappertutto e in tutti i reparti, ma l'azienda non dimostrava alcuna sensibilità verso il problema della salute delle lavoratrici e dei lavoratori, basti pensare che a volte non venivano nemmeno fornite le mascherine, i dipendenti dovevano utilizzare i fazzoletti per coprirsi la bocca per poter continuare a lavorare nei vari reparti di produzione e di allestimento.

Vilma Causin ha cominciato a lavorare alla Mira Lanza nel reparto P.S. allestimento: all'inizio la polvere mi provocava sangue dal naso, i colleghi e i capi mi dicevano "*Eh ben dopo te te meti a posto i diseva là dentro!*" La polvere bruciava era polvere di acido. Mi ricordo che tutte le donne che lavoravano avevano questo problema. Pensa quella

⁸⁶ Intervista a G. Puliero.

polvere che doveva far sbiancare i tessuti cosa provocava nel nostro corpo all'interno dell'organismo⁸⁷!

Era normale o anormale l'uso del corpo in fabbrica in tale condizione di contesto lavorativo e soprattutto chi stabiliva la condizione? Quali indicazioni venivano dalla direzione aziendale?

Il dott. Paolo Revoltella, medico condotto a Mira, aveva parecchi pazienti lavoratori e lavoratrici alla Mira Lanza, affetti da problemi di allergie e broncopneumopatie. Nel 1969 il dott. Revoltella venne contattato dal dott. Edoardo Gaffuri di Medicina del Lavoro dell'Università di Padova, il quale era interessato a portare a termine una ricerca approfondita sui problemi della salute dei lavoratori connessi all'uso industriale del Biol con l'enzima *alcalase*, prodotto in quantità dalla Mira Lanza. C'erano state infatti parecchie denunce di pneumopatie allergiche e allergie cutanee fra il personale dipendente della fabbrica. Nell'ambulatorio del dott. Revoltella, venne allestito, provvisoriamente, un ambiente dedicato, con strumentazione adeguata per portare a termine le analisi cliniche sui dipendenti e l'indagine stessa. La ricerca durò un paio di anni concludendosi con un'importante pubblicazione del 3 ottobre 1970 nel "British Medical Journal" in cui venivano evidenziati i problemi respiratori connessi e causati dalla produzione dei detergenti biologici⁸⁸.

Nella primavera del 1970 dopo le elezioni amministrative comunali a Mira tornò la Giunta di sinistra. Vista l'importanza del territorio e la sua connessione con lo sviluppo industriale, al fine di affrontare i problemi collegati alla salute dei lavoratori nelle fabbriche e dei cittadini, venne istituito, primo nel Veneto, il Centro Comunale di Medicina del Lavoro e di Igiene ambientale⁸⁹. Fu stipulata una convenzione con l'Istituto di Medicina del Lavoro di Padova a cui parteciparono oltre che il dott. Edoardo Gaffuri e il professor Antonio Reggiani anche il dott. Edoardo De Rosa⁹⁰. Vennero proposte, accettate e messe a punto una serie di migliorie negli impianti della fabbrica. La Mira Lanza aderì inoltre alla convenzione offerta dal Comune di Mira, per la tutela della salute pubblica dei cittadini. Si fecero una serie di assidue assemblee sindacali nella sala consiliare comunale, il problema oltre che ai lavoratori interessava a tutta la comunità per le emissioni gassose degli impianti quando andavano in sovrappressione.

⁸⁷ Intervista a V. Causin.

⁸⁸ E. Gaffuri, *Respiratory Effects of Biological Detergents*, "British Medical Journal", 3 ottobre 1970.

⁸⁹ Comune di Mira, Verbale di delibera del Consiglio Comunale del 31 gennaio 1972, istituzione di un centro Comunale di Igiene e Prevenzione di malattie del lavoro; Verbale di delibera della Giunta Municipale del 25 ottobre 1972, incarico per l'effettuazione delle analisi del Centro di Medicina del Lavoro.

⁹⁰ R. Sbrogiò, *Il valore della responsabilità*, VePrint, Camponogara, 2012, pag. 78.

Le malattie e le narrazioni

Alcune malattie, è dimostrato, risultano collegate alle condizioni di lavoro come la silicosi, le malattie causate dal radio, la sindrome del tunnel carpale, il mesotelioma, l'ipoacusia; alcune volte le patologie vengono identificate come malattie professionali, riconosciute con un indennizzo e valutate ai fini della prevenzione. Molte volte invece i rischi connessi vengono minimizzati e il collegamento salute/malattia con le condizioni di lavoro viene rifiutato. Analizzando i racconti delle donne intervistate ho potuto evidenziare alcuni casi di problematiche relative al riconoscimento del rischio salute/malattia connesso con l'ambiente di lavoro e la produzione industriale.

Per meglio comprendere alcune narrazioni circa le condizioni di vita e di lavoro si introduce il concetto di *breadwinner*, il termine sta a indicare il capofamiglia, cioè chi lavora per mantenere tutta la famiglia. Spesso il reddito da lavoro di alcune donne intervistate era l'unica entrata in una famiglia di *single*, per cui, alcune di loro, possono essere considerate come dei capofamiglia.

Vilma è nata a Mira nel 1940. Ha lavorato alla Mira Lanza dal 1959 al 1992. È una *breadwinner*. Era iscritta alla Cgil poi alla Cisl. Lavorava nel reparto P.S. allestimento poi ha chiesto di cambiare reparto, l'hanno spostata alla stamperia, per problemi di salute:

ho perso il papà che ero molto giovane, avevo 12 anni, eravamo tanti fratelli, era importante poter lavorare essere indipendente e autonoma, mettevo tutto quello che guadagnavo in casa, eravamo in dieci fratelli, due maschi e otto femmine. Tra me e mia sorella più vecchia c'erano vent'anni di differenza di età, lei la più vecchia, io la più giovane, adesso ha 93 anni. Mia mamma lavorava in casa, con tutti quei figli non poteva andare a lavorare fuori. A 19 anni ero già in fabbrica al reparto P.S. allestimento. Le donne erano più presenti alla catena di montaggio. Ho sempre lavorato alla catena di montaggio. Ho cambiato reparto dal reparto P.S. allestimento al reparto Stampa; in stamperia sono rimasta venticinque anni. L'ambiente di lavoro era pulito, lo tenevamo pulito, meglio (la stamperia) del P.S., c'era molta meno polvere. Ho fatto diciassette giorni di ospedale quando lavoravo al reparto P.S. per intossicazione da polvere di Biol (detersivo). Questo detersivo faceva bianco il bucato (le massaie non sono mai contente) con gli enzimi. Avevamo i polpastrelli delle mani che facevano sangue e macchiavamo i cartoni; il capo protestava per le macchie di sangue sui cartoni...avevamo dei guanti che si laceravano subito. Parecchie persone sono state intossicate in quell'epoca. Ero diventata una maschera con tutti "tavaroni", tante persone hanno avuto l'asma, alcuni la rinite. Siamo andati all'ospedale di Padova, ma tra medici hanno trovato un compresso su questa faccenda che non conosco. Ho preferito stare zitta piuttosto che andare a fare un lavoro deludente. Poi ho ottenuto di cambiare di reparto.

Anche Maria ha cambiato di reparto per gli stessi problemi, essendo analista chimico ha preso il posto di una collega andata in pensione. Maria è nata nel 1933, è stata assunta alla Mira Lanza dal 1965 fino al 1988. Lavorava al reparto P.S. produzione come analista di reparto, doveva accertare i requisiti del prodotto. E' una *breadwinner*. Era iscritta alla Cisl. Maria ha chiesto di cambiare reparto per i problemi di salute causati dalla nocività delle produzioni. All'epoca si produceva il detersivo Biol per il bucato a mano, addizionato dall'enzima *alcalase*⁹¹, la polvere che si respirava in reparto causava a Maria sforzi di vomito e dolori fortissimi allo stomaco. Per questo motivo Maria venne spostata dal reparto P.S. produzione al laboratorio chimico; ricorda molto bene che altre colleghe soffrivano di analoghi problemi.

Itala soffre tuttora di asma allergica, le si chiudono i bronchi, alla Mira Lanza non credevano che penasse tanto quando esponeva i sintomi di cui soffriva. È nata a Venezia nel 1939, ha lavorato alla Mira Lanza dal 1968 al 1989. E' una *breadwinner*. Era iscritta alla Cgil, condivideva le ideologie delle avanguardie operaie marxiste-leniniste:

lavoravo in reparto P.S. allestimento, il lavoro era pesante, eravamo 3-4 donne a ogni macchina confezionatrice. Alla fine della catena di montaggio, si dovevano prendere questi pacchi pesanti, pieni di scatolette di polvere confezionata e caricarli sui pallets. Poi è uscito il Biol e così mi sono intossicata. Anche adesso mi si chiudono i bronchi e soffro di asma allergica. Mi cambiavano di reparto continuamente, infatti penso di averli passati tutti anche per ripicca perché non credevano che stessi così male.

Quale tipo di risposte venivano date dall'azienda, come veniva affrontata la questione oltre che cambiare di reparto alle persone?

La risposta è venuta da Vanna Giantin. Vanna è nata nel 1947, è stata assunta alla Mira Lanza dal 1965 al 1994, lavorava all'Ufficio Sperimentale Industriale. Aveva fatto parte delle Acli giovanili, era iscritta alla Cisl; ha vissuto i problemi della fabbrica e le difficoltà connesse alla gestione degli accordi per passare da un discorso di monetizzazione della salute a una maturazione politica per risolvere la questione dell'ambiente di lavoro come delegata di fabbrica. Ricorda che l'azienda ordinò un'indagine svolta nei reparti dai medici di medicina del lavoro, venne deciso di appesantire l'enzima per renderlo meno volatile. Il problema in parte venne risolto. Poi le linee di produzione vennero sigillate in dei tunnel ma il problema rimaneva, c'erano sensibilità differenti e individuali tra le dipendenti e i dipendenti. Alla Mira Lanza non sono state riconosciute tante malattie professionali, le uniche riconosciute sono state per sordità, alle persone che lavoravano alle macchine tamburatrici; nel frattempo queste

⁹¹ Intervista a P. Revoltella. L'*alcalase* è una proteina enzimatica utilizzata per la fabbricazione dei detersivi.

macchine erano state chiuse per attutire il rumore, ma il vero cambiamento avvenne solo quando cessò la produzione di determinati detersivi.

Maternità e sessualità

Delle donne intervistate quasi tutte hanno avuto dei figli ed alcune di queste sono diventate nonne:

- n. 5 lavoratrici hanno avuto un figlio, tra queste n. 3 donne hanno nipoti;
- n. 4 lavoratrici hanno avuto due figli, tra queste n. 3 donne hanno nipoti;
- n. 1 lavoratrice ha avuto 3 figli, e ha sette nipotini;
- n. 3 lavoratrici non hanno avuto figli.

Analizzare il rapporto tra il lavoro e la maternità significa considerare il valore sociale di tantissime implicazioni personali, che riguardano il corpo, le scelte di vita, la famiglia, l'economia, la politica, e la legislazione a sostegno alla maternità. Mi concentrerò a analizzare come è stato vissuto questo evento da parte delle ex dipendenti della Mira Lanza, evidenziando come per molte la maternità abbia costituito una fonte di discriminazione sul luogo di lavoro, arrivando a decidere di abbandonare definitivamente l'attività professionale dopo la nascita dei figli⁹². Altre invece, grazie alla loro tenacia e agli aiuti morali delle famiglie, hanno conservato il loro posto di lavoro in fabbrica arrivando fino alla pensione.

Alida è stata assunta alla Mira Lanza dal 2 gennaio 1969 al 31 dicembre 1977 come operaia di 5° categoria, lavorava al reparto Profumati; era iscritta alla Cisl. Ha avuto due figli nati rispettivamente nel 1970 e nel 1975. All'epoca della nascita della prima figlia non era ancora entrata in vigore la legge n. 1204 del 1971 per la tutela delle lavoratrici madri; relativamente al trattamento economico le donne avevano diritto al sussidio di maternità collegato a determinate situazioni⁹³:

ricordo che a dicembre del 1969 sono andata a protestare all'Inam in quanto dopo poco partorivo e non avevo ancora ricevuto le competenze relative alla mia maternità, il contributo infatti non veniva erogato mensilmente dal datore di lavoro, ma ti inviavano un assegno a casa; inoltre mio marito era senza stipendio per la requisizione. Per la nascita di

⁹² C. Valentini, *O i figli o il lavoro*, Feltrinelli Editore, Milano, 2012

⁹³ Legge 26 agosto 1950, n. 860 e dalla legge 5 luglio 1934 n. 1347, sussidi di maternità; la donna ha diritto al sussidio di maternità quando si verifichi una delle seguenti condizioni:

a) che alla data del concepimento si trovi al lavoro e nei trecentosessanta giorni precedenti il parto o l'aborto abbia lavorato almeno 15 giorni. Il concepimento si considera avvenuto nove mesi prima del parto maturo; sei mesi prima del parto prematuro e tre mesi prima dell'aborto;

b) che nei due anni precedenti quello del parto o dell'aborto risultino versati i relativi contributi.

Alessia sono rimasta a casa in congedo per sette mesi, senza retribuzione, dopo i tre di maternità obbligatoria. Per entrambi i figli ho fatto così, ho voluto seguire loro e la famiglia. Al rientro dalla maternità, sono rimasta al reparto figurine per sei mesi, quando uscivi dal reparto ti controllavano dappertutto per paura dei furti di figurine, all'uscita c'era un pulsante, se usciva il rosso, ti palpavano. Dopo la nascita del secondo figlio, nel 1977 ho dato le dimissioni, ho accettato la buonuscita che mi è stata offerta di cinque milioni di lire. Avevo già 14 anni di contributi versati e con i versamenti volontari a 60 anni sono andata in pensione con la minima, mi sono trovata tutti i miei contributi da lavoro. Adesso faccio la baby sitter alla figlia di mia figlia e poi a ottobre nascerà il figlio di Diego.

Anche nelle vicende lavorative di Amedea, sorella di Alida, c'è stata l'uscita dalla fabbrica con il contributo di licenziamento dopo la nascita del secondo figlio. Amedea è stata assunta alla Mira Lanza dal 2 gennaio 1969 fino al 1978, avendo conseguito il diploma di terza media serale, non lavorava alle linee di produzione, ma preparava il dosaggio dei colori e dei profumi per la linea del sapone. Era iscritta alla Cisl, è stata delegata di reparto, partecipava alle riunioni, era collegata con il sindacato:

quando è nato il mio secondo figlio sono rimasta a casa. All'epoca del mio licenziamento mi hanno rilasciato questa specie di busta paga per la buonuscita che mi è stata erogata, (mi consegna dei fogli tipo busta paga intestati Mira Lanza). Ho conservato questi documenti per i calcoli della pensione. Dopo la Mira Lanza ho lavorato per l'ospedale nei servizi per il territorio nelle comunità dei disabili e dei tossicodipendenti. Ho maturato il diritto alla pensione a 60 anni. Attualmente di mattina accudisco le nipotine di tre e di cinque anni, fino a poco tempo fa facevo del volontariato al Sert servizi per i tossicodipendenti e alcolisti a Dolo.

Altre donne dopo un'intensa attività sindacale, prima elette alla commissione interna e poi nel consiglio di fabbrica, dopo la maternità sono uscite dalla fabbrica per entrare nel sindacato.

Nadia è stata assunta alla Mira Lanza il 2 settembre 1962 al laboratorio chimico fino al 1974. Racconta che su 1.200 dipendenti tra impiegati e operai, le donne erano 400 circa, erano utilizzate soprattutto alle linee di confezionamento dei detersivi, delle produzioni varie, in stamperia, in pratica alla catena di montaggio⁹⁴. Il primo stipendio nel 1962 per Nadia era di 28.000 lire, quando ha dato le dimissioni dopo la nascita del primo figlio nel 1974, guadagnava circa 135.000 lire:

⁹⁴ G. Arena, (a cura di), *Geografia al femminile*, Edizioni Unicopli, Milano, 1990, pag. 22.

sono uscita dalla Mira Lanza e sono andata a lavorare alla Cisl, all'Ufficio Legale. Poi non mi sono più trovata alla Cisl mi sentivo stretta e non più a mio agio, non condividevo più l'ideologia cislina. Dopo l'accordo separato dell'84 il cosiddetto accordo di San Valentino sono uscita dalla Cisl nel 1989⁹⁵. Nel frattempo il 12 agosto 1983 è nata Francesca. La Cgil mi ha chiesto se volevo continuare a seguire l'ufficio legale, offrendomi di diventare responsabile per tutto il territorio del Miranese dove ho lavorato dal 1989 al 2002. Poi sono andata in pensione, perché essendo "precoce", sono andata a lavorare tre mesi prima dei 18 anni, ho potuto avere la finestra a trentasette anni di lavoro!!

Molte altre donne intervistate hanno potuto contare sul sistema del *welfare* familiare, per poter crescere i figli e mantenere la loro occupazione, abitando nelle vicinanze della famiglia di origine. In questo modo hanno attribuito alla famiglia contemporanea un grande rilievo nella scala dei valori e degli scambi. Ciò ha permesso loro di garantire migliori condizioni di vita ai figli, percorrendo la via italiana del modello mediterraneo della "bassa fecondità" e del "familismo"⁹⁶.

Mimma è entrata in Mira Lanza l'8 maggio 1967 come operaia nel reparto P.S. allestimento fino al 2000, poi in pensione. Ha un figlio nato nel 1970 e un nipotino nato pochi mesi prima di andare in pensione. Non è mai stata iscritta al sindacato. Lavorava alle macchine in squadra con altre donne con le quali era molto affiatata:

per molti anni il ciclo di produzione della fabbrica ha governato la mia vita. Quando è nato mio figlio, mia madre era ancora giovane così mi ha dato una mano. Al rientro in fabbrica dopo la maternità, lavoravo alle figurine, smistavo le figurine in base al loro valore (i punti), quasi tutte le donne in maternità facevano quel lavoro che era più leggero. Finito l'anno di allattamento sono stata trasferita al P.S. allestimento fino alla pensione. La mia famiglia mi ha molto aiutato. Non ho mai portato Cristian al nido anzi stava con la nonna, ma il pensiero di perdere l'amore di mio figlio mi faceva soffrire, sono sensazioni durissime da provare. Tuttavia, economicamente parlando, la vita è diversa se ti entra uno stipendio o due. Ho riversato tutte le premure su di mio figlio affinché si migliorasse con un buon titolo di studio e un adeguato impiego, così è stato. Quando sono andata in pensione, ho iniziato ad accudire suo figlio di cinque mesi. Spesso, appena grandicello, gli facevo vedere la cassetta ricordo delle pubblicità storiche

⁹⁵ G. Vedovato, *Storia della Cisl di Venezia 1969-2000*, Fondazione Giuseppe Corazzin, Venezia, 2 voll., 2007, pag. 295

⁹⁶ P. P. Viazzo, F. Remotti, *La famiglia. Uno sguardo antropologico*, in *Personal Manager, L'economia della vita quotidiana*, voll. V, *La famiglia*, Egea, Milano, 2007.

della Mira Lanza come fosse una cassetta di storie per bambini e di fiabe, avevo nostalgia del mio lavoro anche se duro e faticoso.

Anche per Amalia e Annalisa l'aiuto della famiglia di origine è stato fondamentale nella cura dei figli e per la gestione domestica della casa. Amalia è entrata in Mira Lanza l'8 marzo 1955 ed ha lavorato come operaia fino al 31 dicembre 1991. E' iscritta alla Cisl. Si è sposata il 7 settembre 1963, quest'anno festeggia le "nozze d'oro", cioè i cinquant'anni di matrimonio. Ha due figlie nate rispettivamente nel 1967 e nel 1973 e quattro nipotini:

ho sempre lavorato anche dopo le gravidanze, mia madre mi aiutava; mio marito ed io avevamo i turni a volte sfalsati, mia madre tante volte passava la notte a casa mia, anche se abitava poco lontano così le mie bambine andavano a scuola tranquille; anche mio suocero a volte le accompagnava a scuola. Abbiamo continuato così fino a che non è arrivata la pensione. Poche donne dopo il matrimonio sono rimaste in fabbrica per continuare l'esperienza lavorativa, la maggior parte dopo sposate o dopo il primo figlio davano le dimissioni. Noi eravamo impegnati con la costruzione della casa e quindi ho dovuto resistere. A volte racconto queste storie ai miei nipoti, le trasformo in favole mettendoci i fiorellini. C'è bisogno di dare coraggio e speranza, ora come allora ci sono problemi di lavoro, anche i miei figli ne hanno e cerchiamo di aiutarli il più possibile.

Annalisa è entrata in Mira Lanza il 24 giugno 1963 ed ha lavorato come operaia nel reparto allestimento e poi come impiegata al laboratorio analisi fino al dicembre 2000. Era iscritta alla Cisl. Ha una figlia nata nel 1971 ed una nipotina nata nel 2005:

mia madre mi ha sempre tenuto la bambina, si vive in modo diverso il lavoro, quando a casa c'è qualcuno che ti da una mano. In fabbrica, per chi aveva figli e non aveva nessuno a cui appoggiarsi, era un grosso problema. Mia figlia lavora in Comune, lavora di mattina e solo due pomeriggi la settimana, ma è comunque necessario il mio aiuto. La mia nipotina frequenta la seconda elementare, dopo la scuola è sempre molto impegnata. Quando le parlo del mio lavoro sembra che le racconti una fiaba, non immagina queste cose, i ragazzi sono molto lontani dalle esperienze e dal modo di vivere della nostra giovinezza.

Dall'ascolto di queste voci è emerso come, queste donne, siano state immerse con il loro corpo nella disciplina e nell'organizzazione del lavoro industriale che, rette da una logica produttivistica, hanno coinvolto, subordinato e persino dominato le loro vite. Relativamente alla condizione di genere, la vita riguarda e considera anche il sesso, non solo come attributo biologico, ma come una dimensione sociale che divide la collettività in due categorie, quella delle donne e quella degli uomini. Sono rapporti di forza e di potere che da sempre governano le società umane e che penetrano anche la dimensione dell'organizzazione del lavoro. Nei luoghi di lavoro, infatti, il controllo sessuale e la discriminazione di genere, si manifestano in

molti modi, anche se purtroppo questi passaggi a volte possono sfuggire alla nostra cognizione. Con questa ricerca si è potuto individuare come lo sfruttamento del lavoro nel caso delle donne si traducesse anche nell'attribuzione di qualifiche basse, di mansioni "non tecniche" e dequalificate nella peculiare precarietà contrattuale imposta alle donne tramite il contratto con la "firma". La stessa disciplina dell'abbigliamento da lavoro in fabbrica che prevedeva: le vestaglie a quadrettini per le operaie, le tute blu per gli operai, le tute gialle per i capi turno e i capi reparto e i camici bianchi per il laboratorio analisi, può essere considerata uno strumento di identificazione sessuale⁹⁷.

⁹⁷ L. Vogel, *La salute delle donne nei luoghi di lavoro in Europa*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006, pag.55.

Appendice 1 - Le fonti orali

Elenco delle interviste dell'autrice

N. Alessandri, 28 aprile 2012 e 6 ottobre 2012, Mirano, abitazione privata

A. Cordellina, 24 aprile 2013, Mira, Uffici Ricerca e Sviluppo, Rechitt-Benckiser

V. Causin, 21 febbraio 2013, Mira, abitazione privata

I. Furlan, 13 aprile 2013, Borbiago, abitazione privata

V. Giantin, 13 febbraio 2013, Mira, abitazione privata

L. Giordan, 11 maggio 2013, Dolo, abitazione privata

M. Giordan, 13 febbraio 2013, Mira, abitazione privata

S.G. Leandri, 26 aprile 2013, Borbiago, abitazione privata

B. Liviero, 15 dicembre 2012, Mirano, abitazione privata

G. Marini, 25 maggio 2013, Camponogara, abitazione privata

A. Pizzolato, 10 aprile 2013, Mira, abitazione privata

G. Puliero, 29 maggio 2013, Mira, abitazione privata

P. Revoltella, 4 maggio 2013, Mira, abitazione privata

R. Saccoman, 29 maggio 2013, Mira, abitazione privata

A. Stramazzo, 19 giugno 2013, Prozzolo, abitazione privata

A. Stramazzo, 19 giugno 2013, Prozzolo, abitazione privata

A. Santoro, 27 agosto 2013, Mira, abitazione privata

Tabella n.1
Interviste e rilevazioni effettuate tra aprile 2012 e agosto 2013 di n. 13 donne che hanno preso parte ai processi produttivi ed ai servizi aziendali alla Mira Lanza Spa stabilimento di Mira

Cognome e Nome	Luogo e data di nascita	Anno di assunzione alla Mira Lanza	Tipologia di contratto ed eventuale categoria	Dimissioni	Numero e nome del reparto	Scolarità	Figli	Luogo e tipologia di abitazione di proprietà	Luogo e data dell'intervista
Alessandri Nadia	Mira 4/12/1944	2/09/1962	A tempo indeterminato	1974	U.S.I. - immobile n.3	3a media e diploma biennale di analista chimico	2	Mirano - appartamento	Mirano il 28/04/2012 dalle 15.20 alle 17.00 ed il 06/10/2012 dalle 15.00 alle 17.00
Causin Vilma	Mira 14/09/1940	1959	con la firma fino al 1963 poi a tempo indeterminato	1992	P.S. allestimento immobile n. 61 - stampa immobile n. 65	2a media	0	Mira - appartamento	Mira il 21/2/2013 dalle 14.30 alle 16.30
Furlan Itala	Venezia 14/05/1939	1968	con la firma fino a dicembre 1968 poi a tempo indeterminato	1989	P.S. allestimento - immobile n. 61	3a elementare	1	Borbiago - villetta	Borbiago il 13/04/2013 dalle 10.00 alle 11.30

Tabella n.1 parte seconda
 Interviste e rilevazioni effettuate tra aprile 2012 e agosto 2013 di n. 13 donne che hanno preso parte ai processi produttivi ed ai servizi aziendali alla Mira Lanza Spa stabilimento di Mira

Cognome e Nome	Luogo e data di nascita	Anno di assunzione alla Mira Lanza	Tipologia di contratto ed eventuale categoria	Dimissioni	Numero e nome del reparto	Scolarità	Figli	Luogo e tipologia di abitazione di proprietà	Luogo e data dell'intervista
Giantin Vanna	Fossò 29/10/1947	1965	A tempo indeterminato	Fino al 1989 poi dal 1994 al consiglio di amministrazione Inps a Roma	U.S.I. - immobile n.3	3a media corso professionale di analista chimica	0	Fossò – appartamento	Mira il 13/02/2013 dalle 16.00 alle 17.30
Giordan Lucia	Mira 22/09/1938	1958	con la firma per un mese poi a tempo indeterminato	1990	Profumati - immobile n.60	5a elementare	1	Dolo - villetta	Dolo l'11/05/2013 dalle 10.30 alle 11.30
Giordan Maria	Dolo 12/11/1933	08/06/1965	Operaia 5° categoria	31/12/1988	U.S.I. - immobile n.3	3a media	0	Mira – appartamento	Mira il 13/02/2013 dalle 16.00 alle 17.30
Leandri Silvana Gloria	Borbiago 20/04/1935	1960	a tempo indeterminato	1985	P.S. - allestimento - immobile n.61	5a elementare	1	Borbiago - villetta	Borbiago il 26/04/2013 dalle 15.30 alle 16.40

Tabella n.1 parte terza
 Interviste e rilevazioni effettuate tra aprile 2012 e agosto 2013 di n. 13 donne che hanno preso parte ai processi produttivi ed ai servizi aziendali alla Mira Lanza Spa stabilimento di Mira

Cognome e Nome	Luogo e data di nascita	Anno di assunzione alla Mira Lanza	Tipologia di contratto ed eventuale categoria	Dimissioni	Numero e nome del reparto	Scolarità	Figli	Luogo e tipologia di abitazione di proprietà	Luogo e data dell'intervista
Marini Guglielmina	Campagna Lupia 18/09/1950	08/05/1967	Con la firma per due periodi poi a tempo indeterminato	2000	Profumati immobiliare n.60 - P.S. - allestimento immobiliare n.61	5a elementare	1	Camponogara - villetta	Campono gara il 25/05/2013 Dalle 9.30 alle 11.15
Pizzolato Annalisa	Mira 22/04/1948	24/06/1963	Con la firma fino a dicembre poi a tempo indeterminato, impiegata C/2	Dicembre 2000	P.S. - allestimento - imm. n.61 poi U.S.I. - immobiliare n.3	3a media	1	Mira - villetta bifamigliare	Mira il 10/04/2013 dalle 14.30 alle 16.00
Puliero Graziella	Mirano 17/12/1940	1958	Con la firma per due mesi poi a tempo indeterminato	1960 per malattia	Profumati immobiliare n.60	5a elementare	3	Mira - villetta	Mira il 29/05/2013 dalle 15.00 alle 17.15
Stramazzo Alida	Bojon 01/04/1949	02/01/1969	Con la firma per due mesi poi da luglio a tempo indeterminato - operaia 5a	31/12/1977	Profumati immobiliare n.60	5a elementare	2	Prozzolo - villetta	Prozzolo il 19/06/2013 dalle 17 alle 18.30

Tabella n.1 parte quarta
 Interviste e rilevazioni effettuate tra aprile 2012 e agosto 2013 di n. 13 donne che hanno preso parte ai processi produttivi ed ai servizi aziendali alla Mira Lanza Spa stabilimento di Mira

Cognome e Nome	Luogo e data di nascita	Anno di assunzione alla Mira Lanza	Tipologia di contratto ed eventuale categoria	Dimissioni	Numero e nome del reparto	Scolarità	Figli	Luogo e tipologia di abitazione di proprietà	Luogo e data dell'intervista
Siramazzo Amedea	Bojon 19/03/1950	02/01/1969	Con la firma per due mesi poi da luglio 1969 tempo indeterminato	Gennaio 1978	Profumati immobile n.60	3a media serale	2	Dolo - bifamigliare	Prozzolo il 19/06/2013 dalle 17 alle 18.30
Santoro Amalia	Mira 10/01/1941	08/03/1955	Con la firma (rilevato dal registro matricola fino al 04/01/1957) poi a tempo indeterminato	31/12/1991	Produzione delle candele imm. n.63 poi Profumati immobile n.60	5a elementare	2	Mira - villetta	Mira il 27/08/2013 dalle 9.30 alle 10.40

Traccia dell'autrice per la conversazione con le ex lavoratrici della Mira Lanza

Lo scopo della chiacchierata e/o intervista è di ricostruire la storia della Mira Lanza da un punto di vista femminile con particolare riguardo alle donne che hanno preso parte ai processi produttivi e ai servizi aziendali durante l'«autunno caldo».

Per cortesia mi può parlare di se stessa: il nome e il cognome, il luogo e la data di nascita, la residenza attuale e durante gli anni in cui lavorava alla Mira Lanza e la sua formazione scolastica;

La sua famiglia di origine di cosa si occupava;

Quando e in quale occasione è stata assunta e chi l'ha aiutata a entrare in Mira Lanza;

Cosa si produceva alla Mira Lanza;

Con quali mansioni e in quali reparti ha lavorato;

Può descrivere i suoi gesti di lavoro in dettaglio in cosa consistevano, descrivere la sua fatica lavorativa e la precarietà che ha vissuto;

Mi può parlare dell'esperienza lavorativa nella quotidianità, compresa l'organizzazione della giornata del lavoro domestico e familiare;

Nel reparto dove lavorava c'erano più uomini (per esempio i capi) o più donne e come erano le relazioni e gli atteggiamenti;

In quali processi produttivi le donne erano maggiormente impiegate;

C'erano differenze di trattamento tra operaie e operai;

Mi può dire qual'era la condizione femminile in fabbrica, che età avevano circa le sue colleghe e da dove venivano, c'erano gelosie, malumori/conflitti, costrizioni, sofferenze, differenze, minacce ed esclusioni ma anche amicizie, solidarietà, momenti di divertimento e di scoperta della sessualità;

Erano previsti ambienti di lavoro e spazi adeguati sia per le donne che per gli uomini, può descrivere;

Quali erano i suoi orari di lavoro;

Chi e come avveniva il controllo dei tempi del suo lavoro;

Ha mai pensato se il lavoro ha inciso sulla sua salute e sul suo corpo;

C'era un cral o un dopolavoro aziendale;

Con quale mezzo di trasporto si recava al lavoro;

È sposata e ha avuto dei figli, eventualmente chi l'aiutava quando si recava al lavoro;

Ha un abitazione di proprietà;

Si ricorda quanto guadagnava; eventualmente ha documenti e fotografie da prestare;

Si ricorda della rappresentanza sindacale, dei delegati di reparto se ha partecipato alla loro elezione e se era iscritta al sindacato per quale sigla;

Nella contrattazione partecipavano maggiormente le donne o gli uomini;

Erano previsti ambienti di lavoro e spazi adeguati sia per le donne che per gli uomini, può descrivere;

Si ricorda della requisizione della fabbrica, ha partecipato oppure no, era d'accordo con le lotte e la contestazione, pensa siano servite;

Come considera la sua esperienza lavorativa? Ne è orgogliosa oppure pensa di averla dimenticata, ne parla con i nipoti, le amiche, le sorelle;

Chiedo l'autorizzazione all'intervista e all'utilizzo per scopi scientifici;

Può vedere da questo elenco di nominativi di donne che hanno lavorato in Mira Lanza negli anni '69-70 se ne riconosce alcune, dove abitano e come le posso contattare.

La selezione di alcune interviste

Intervista a Maria Giordan e a Vanna Giantin

Persone presenti: M. Giordan, V. Giantin, M. Pavan

Luogo e data: abitazione privata, Mira mercoledì 13 febbraio 2013 ore 16.00

L'incontro avviene a casa di Maria. Il condominio di abitazione è situato a due passi dalla Riviera del Brenta, l'appartamento non è molto grande ma ben arredato con parecchi quadri alle pareti. Maria racconta con qualche esitazione che è amante dei viaggi, ne ha fatti tantissimi in tutte le parti del mondo, viaggia con amici e con associazioni. Vive sola, non è sposata, non ha figli. È entrata alla Mira Lanza l'8 giugno 1965 all'età di 32 anni rimanendoci per 22 anni, fino al 31 dicembre 1988. Ricorda un pò a malincuore la decisione di andare in pensione, avrebbe potuto rimanere ancora cinque anni e maturare un "vitalizio" leggermente più alto, ma una collega le chiese il posto di lavoro, così Maria entrò in quiescenza. Continuò a fare attività sindacale, anche dopo l'esodo dalla fabbrica, compilando le domande di pensione per le colleghe e i colleghi ancora in attività. Le chiedo di parlare dei suoi rapporti di lavoro, Maria inizia a chiacchierare e a raccontare:

i rapporti con i colleghi erano sempre ottimi. Ma le linee di produzione bisogna conoscerle!

Improvvisamente la sua voce cambia di tono, diventa solenne, si sente importante inizia a parlare, a spiegare la lavorazione del sapone. Maria continua:

in una grande vasca venivano messi tutti gli elementi per fabbricare il sapone: potassa, sodio, parte attiva, acidi grassi. Il prodotto scendeva un po' alla volta tramite una tramoggia, dei rulli riducevano in poltiglia i pezzetti di sapone che entravano in una filiera da cui usciva un filone di sapone. Una taglierina tagliava i pezzetti di sapone che poi passano attraverso uno stampo per il marchio. Infine la confezionatrice, un'altra macchina, lo confezionava. Inizialmente lavoravano 11 o 12 persone, ma quando sono uscita dalla fabbrica nel 1988, alla linea del sapone ce n'erano solo tre di donne.

Ha mai avuto problemi con la nocività? Maria risponde:

ho chiesto di cambiare reparto per i problemi di salute causati dalla nocività delle produzioni. Lavoravo nel reparto P.S. produzione, come analista di reparto, dovevo accertare i requisiti del prodotto. All'epoca si produceva il detersivo Biol per il bucato a mano, addizionato dall'enzima alcalase, la polvere che si respirava in reparto mi causava sforzi di vomito e dolori fortissimi allo stomaco. Per questo motivo ho richiesto di essere spostata dal reparto al laboratorio chimico, prendendo il posto di una collega andata in pensione; in laboratorio si analizzavano anche i prodotti della concorrenza per capire con quali elementi erano prodotti.

C'è una pausa Maria scorre la lista predisposta delle ex dipendenti della Mira Lanza che le ho fatto vedere. È a conoscenza se altre persone hanno avuto i suoi stessi problemi? Maria aggiunge:

ricordo che la collega Silvana Zatta aveva lo stesso problema con il sapone.

Vanna replica:

erano allergie che potevano nascere dall'enzima che era estremamente volatile. Altre persone avevano dermatiti da contatto. Un altro problema è nato per le allergie ai profumi usati nei saponi.

Maria aggiunge:

il cambiamento c'è stato quando non hanno più prodotto alcuni detersivi.

Vanna replica:

una serie di articoli non sono più stati prodotti; nel frattempo l'azienda ha acquisito uno stabilimento a Prato ed ha cambiato di proprietà, sono subentrate aziende estere con loro stabilimenti di produzione, c'è stata la razionalizzazione delle produzioni e il grande ridimensionamento aziendale da 1.400 dipendenti si è passati a 900 persone poi a 600 attualmente sono in 250 circa. Con il tempo sono iniziate le grandi ristrutturazioni: la cassa integrazione, la mobilità, i pre-pensionamenti. C'erano stati i passaggi di proprietà, dopo i Piaggio che erano degli industriali, la Bonomi-Bolchini era una finanziaria poco interessata ai processi produttivi. Da quando poi è iniziata la gestione straniera è stato un continuo ridimensionamento.

Questa fabbrica ha un impatto molto importante per il territorio e gli abitanti. Vanna risponde:

la caratteristica della Mira Lanza è sempre stata quella di essere distaccata da Porto Marghera, di essere una grande azienda con degli impianti a ciclo continuo come il Ciclo grassi e la Centrale termoelettrica, all'interno del centro abitato. Gli impianti funzionanti continuamente non starebbero bene in un centro abitato per la sicurezza. Quando l'azienda ha ritirato i tecnici durante gli eventi dell'«autunno caldo», il vero problema è stato fermare gli impianti con gli operai senza ausilio tecnico, l'assenza della direzione tecnica ha comportato rischi notevoli, diciamo che ci è andata bene.

Comunque una cosa è certa da 1400 dipendenti a 250 il cambiamento è stato veramente notevole. Maria scorrendo l'elenco:

le consiglio di sentire la sig.ra Vilma Causin che abita a Mira in via Verga, non è molto lontano da qui, provi a cercare il numero di telefono sull'elenco telefonico, sono donne sole, senza marito e quindi facili da rintracciare con il loro cognome, anche Furlan Itala.

Vanna conosce bene le vicende dello stabilimento e delle persone, ha piacere di raccontare: l'utilizzo del lavoro stagionale, dei contratti a termine e soprattutto lo sfruttamento della mano d'opera femminile, donne sole, in alcuni casi ragazze madri ricattabili dai capi reparto e

costrette per anni al precariato. Vanna venne designata dalla Cisl membro del comitato provinciale dell'Inps di Venezia nel 1975. Venne poi eletta presidente dell'organismo ottenendo un part-time lavorativo in fabbrica nel 1981. Si trasferì a Roma, dal 1989 al 1994, lasciando definitivamente la Mira Lanza in quanto venne nominata nel consiglio di amministrazione dell'Inps. Rimase a Roma fino al 2003, per seguire il consiglio di indirizzo e di vigilanza, l'organo politico dell'Inps previsto dalla riforma dell'epoca, faceva la pendolare ogni fine settimana. Conosce bene la materia pensionistica e dice:

è una materia che bisogna amare, non c'è titolo di studio che tenga, la rappresentanza sociale è un argomento che ho seguito quando frequentavo i corsi alle Acli negli anni '60, con il tempo mi sono appassionata ed ho continuato a seguire l'argomento.

Non procedo con la traccia delle domande, non è necessario, Vanna descrive molto bene la questione Mira Lanza negli anni precedenti e successivi all'«autunno caldo»:

la Mira Lanza era una potenza all'epoca dell'accordo siglato nel 1971, poi i tempi sono cambiati. Ma lo scontro per questo accordo è stato durissimo. In precedenza la direzione aveva licenziato tutti i membri della commissione interna. C'era tanta paura. Il consiglio di fabbrica era composto da un gruppo di giovani scapestrati, la maggior parte dei quali provenienti dalle Acli, ci siamo buttati all'avventura. C'erano i segretari provinciali della Federchimici-Cisl di Mestre: D'Errico e Liviero, noi in fabbrica avevamo 18-19-20 anni al massimo. C'era chi aveva appena messo su famiglia e chi non ce l'aveva per niente. Questo accordo ha visto una rottura con l'azienda perché ha ritirato i tecnici dagli impianti portandoli via e lasciando gli impianti in marcia in pieno centro abitato. Il Comune ha dovuto intervenire con la requisizione per 40 giorni. Gli impianti erano fermi. Il paese e la parrocchia hanno manifestato tantissima solidarietà. E' stato un meccanismo di rottura che ha permesso di accreditare in azienda la struttura sindacale con il diritto sindacale e il diritto di assemblea. Le donne erano in minoranza in consiglio di fabbrica, ma partecipavano. Ricordo che c'erano persone che firmavano il contratto a termine per 10 a volte 12 anni.

Le chiedo unicamente se ha avuto dei figli. Vanna risponde:

non ho avuto figli. La mia vita lavorativa è stata ricca e movimentata. Per quanto riguarda la famiglia ho concordato con mio marito la scelta di andare a Roma, altrimenti non avrei potuto farlo, lui mi comprendeva, anche se non mi ha mai incoraggiata, tuttavia alla fine ha accettato la mia decisione di stare a Roma. Anche per questo motivo non ho avuto figli.

Avete conservato della documentazione, qualche busta paga, il libretto del lavoro, qualche foto. Vanna aggiunge:

ho gettato tante cose quando ho traslocato due anni fa da Martellago, dove risiedevo in una casa enorme, dopo che è venuto a mancare mio marito.

Maria invece ha conservato alcune foto in bianco e nero scattate durante le manifestazioni fatte a Mira e a Venezia e le presta con la promessa di renderle appena terminato il mio lavoro di ricerca. Ringrazio le signore Vanna e Maria per l'ospitalità, richiedendo verbalmente l'autorizzazione all'intervista e all'utilizzo per scopi scientifici.

L'intervista termina verso le ore 17.30.

Intervista a Itala Furlan

Persone presenti: I. Furlan, Caterina e suo marito, Sofia, M. Pavan

Luogo e data: abitazione privata, Borbiago sabato 13 aprile 2013 ore 10.00

Itala abita a Borbiago in Via Val Gardena n. 9, una laterale di Via Giovanni XXIII, la strada che collega la frazione di Marano a Oriago passando per Borbiago. L'abitazione, una villetta a due piani con il giardino, è di proprietà della famiglia, la zona è tranquilla senza traffico. Entriamo in taverna, un locale al piano terra dell'abitazione, nella stanza ci sono: un tavolo lungo di legno scuro con una panchina ad angolo appoggiata al muro, un angolo cottura da un lato della stanza, dall'altro un frigorifero e una bella lavagna. Dalla porta finestra si può accedere al cortile e al giardino dove dei bambini giocano con la nipotina di Itala, Sofia.

Ti posso chiedere che scuole hai fatto?

Ho frequentato la terza elementare e poi non ho più voluto studiare. Il direttore dello stabilimento dott. Lombardi mi propose che se avessi abbandonato le mie idee politiche, mi avrebbe fatto studiare, prima il diploma di terza media e poi un posto di lavoro bello. Ma ho creduto all'ideale del sindacato e della politica ed ho pagato un prezzo alto, molto alto. Se tornassi indietro non lo farei più. Dovevo mantenere mia figlia Caterina Furlan che porta il mio stesso cognome.

La tua famiglia di cosa si occupava?

Il mio papà che era il patrigno, lavorava alla Montecatini e mia madre era casalinga. Quando mia madre si è sposata ho preso il cognome del mio patrigno.

Quando sei entrata in Mira Lanza?

Sono entrata il 26 agosto del 1968, era un periodo duro e di lotte, abbiamo occupato la fabbrica in quanto i padroni erano scappati. Ricordo che abbiamo montato una tenda davanti ai cancelli e poi finalmente hanno firmato il contratto.

Come sei entrata alla Mira Lanza?

La mia storia è particolare in quanto pensavo che il parroco Don Iseo mi avesse aiutato ad entrare in Mira Lanza, ma non è stato così. Infatti all'epoca lavoravo come sarta da Maggio a Oriago. Un capo della Mira Lanza, che era cliente della sartoria, un certo Martin, un uomo sposato e con 7 o 8 figli mi ha dato una mano, commosso dalla mia situazione di ragazza madre. All'epoca in Mira Lanza si firmava il contratto di tre mesi in tre mesi a Natale invece mi hanno assunta a tempo indeterminato. Ho capito questa cosa molto tempo dopo. All'epoca bisognava portare il berretto durante il lavoro e a me dava fastidio e non lo indossavo. Il capo turno per questo motivo mi multò e mi convocò in direzione dicendomi: fallo almeno per la persona che si è interessata di te. Così ho capito chi mi ha aiutato, il capo Martin, uomo cattolico di sinistra. E pensare che avevo

fatto al prete Don Iseo un'offerta in denaro, per ricambiare l'aiuto ricevuto, ma non è stato così.

In quale reparto lavoravi?

Lavoravo nel reparto allestimento, il lavoro era pesante, eravamo 3-4 donne a ogni macchina confezionatrice. Soffrivo di problemi respiratori, mi cambiavano spesso di reparto, infatti penso di averli passati tutti anche per ripicca perché non credevano che stessi così male. Mi hanno spostata dove si faceva una pasta per fare la polvere e infine ai profumati, si faceva il sapone Camay e altri saponi, lì c'erano solo donne. Ce n'erano di giovanissime e di più anziane. Prendevo il sapone con le mani e lo mettevo nelle scatole e poi a turno un'ora per ciascuna si caricavano i cartoni sui pallets. Il lavoro era duro, facevo otto ore al giorno, 48 ore settimanali e la domenica le pulizie delle macchine.

Come facevi con la tua bambina?

Era molto dura ma per fortuna mia madre mi aiutava, all'epoca stava bene, mi ha aiutato a crescere mia figlia Caterina.

Hai conservato delle amicizie?

C'erano molte gelosie tra colleghe ma soprattutto mi davano fastidio alcuni atteggiamenti. Negli ambienti di lavoro si dovrebbe essere tutte uguali, ma non era così. A volte c'era poca serietà pur di avere un bel posto e un miglioramento di stipendio. Ho sempre avuto la terza categoria. Ho lavorato anche nel sapone da bucato e nel reparto sessantanove dove facevano la calinda, il dentifricio, il polivetro, il borotalco.

Ti ricordi se gli ambienti erano adeguati per gli uomini e per le donne?

In camera polvere e in produzione c'erano solo uomini, erano reparti molto, molto nocivi. Secondo me ci sono stati casi di tumori, poi hanno aperto il reparto zeolite e pack, quest'ultimo è stato chiuso quasi subito.

Hai mai pensato che l'ambiente di lavoro fosse nocivo e che abbia influenzato la tua salute?

Il mio corpo si è trasformato, da sarta a operaia in fabbrica mi sono sentita umiliata. Avevo la vestaglia a quadretti lunga e larga. Poi mi sono messa nel consiglio di fabbrica. Ma lavorare con le donne era terribile. Avendo girato tutti i reparti sentivo tutte le chiacchiere e i pettegolezzi per via che ero una ragazza madre. Solo una persona mi è stata di aiuto e di conforto con le parole, la sig.ra Marta Gottardo, che fa il miele a Sanbruson. Mi ha sempre sostenuto. Poi con il consiglio di fabbrica la questione si è capovolta. Allora le colleghe venivano a chiedere come andavano le contrattazioni.

Raccontami di questo periodo quando facevi attività in consiglio di fabbrica. Itala ripensando ai quei giorni mi spiega:

eravamo circa 20 persone ma solo 2 o 3 donne Vanna Giantin, Mariuccia Giordan, ed io. A volte mi sono trovata anche da sola con tutti maschi. Si parlava dei passaggi di categoria, degli spostamenti di reparto, della nocività che era pagata, del premio di

produzione. Bisognava risolvere i problemi anche di fronte alla commissione ambiente, nocività ce n'era tanta l'abbiamo sempre combattuta. Alla fine abbiamo parlato della ristrutturazione aziendale, non dovevo uscire dalla fabbrica, invece sono stata la prima in lista. Adesso il sindacato è tutto venduto, ho visto tanta corruzione e poi i partiti. Non mi so spiegare come un Comune di sinistra come Mira, abbia potuto accettare le condizioni per il subentro della Benckiser, in una fabbrica così importante per il territorio e la sua popolazione.

Poi il discorso va alla figlia che si è laureata e alla nipotina Sofia che assomiglia molto alla mamma. Itala si illumina in volto e si sente ricompensata di tutti i sacrifici fatti. Purtroppo anche il genero sta attraversando un brutto periodo per il lavoro, fino a settembre sarà in cassa integrazione. Itala dice:

vorrei tanto aiutarli ma con la mia pensione di 800 euro al mese non posso fare un granchè.

Ricordi come andavi al lavoro?

Dapprima in bicicletta, abitavo sempre in questa casa che adesso è stata restaurata. Poi per un periodo in motorino e poi ho comperato la Fiat 500. L'ho comperata nel 1971 da Boscolo Gabriele. Questa casa era di proprietà di mia madre, adesso ci abito io con la mia figlia, sua figlia ed il suo papà.

Quanto guadagnavi?

Guadagnavo tra il 1969 ed il 1970 lire 60.000 di acconto e altri lire 60.000, 70.000 a saldo in quanto venivo pagata in due volte. Poi dopo tante lotte abbiamo avuto il premio di produzione e anche la nocività.

Ti ricordi della requisizione della fabbrica?

Certo che mi ricordo, ero sempre lì in motorino o in bicicletta. Ho avuto anche delle denunce e ci hanno fatto il processo perché avevamo bloccato l'ingresso dei nostri colleghi impiegati crumiri. Poi tutto è andato fermato, ma ho passato dei momenti di ansia.

Come consideri questa esperienza?

Sono orgogliosa di avere fatto queste battaglie, ma guardando al passato penso che non siano servite. Perché ora vediamo i risultati, i sindacati sono troppo corrotti, non hanno potere, dipendono dai partiti, c'è troppo scollegamento con Roma. C'erano più unità e coesione una volta. Si lottava per i diritti ora si lotta perché le fabbriche chiudono. C'erano le 48 ore settimanali poi si è passati alle 40 ore. C'erano degli obiettivi, ora si lotta per il posto di lavoro, manca il lavoro, servono proposte e alternative concrete, ma chi le fa?

Itala ti fa piacere parlare di questa tua esperienza lavorativa, ne parli con tua nipotina Sofia?

Certo lei lo sa anche mia figlia conosce tutta la mia storia.

Hai conservato delle amicizie?

Non vedo mai nessuno.

Ti ricordi se c'era un Cral o un dopolavoro?

Sì, si potevano acquistare i detersivi ma i prodotti della Mira Lanza non li ho mai usati.

Vuoi raccontarmi qualche altro particolare o fatto rilevante?

La vestaglia a quadretti ed il berretto come una cuffia erano la divisa della fabbrica. I lavori erano pericolosi e quindi ci dicevano che era meglio coprire i capelli. Tante volte mi multavano perché non indossavo il berretto, ma in verità il problema vero era che ero un po' estremista e a volte i capi si accanivano contro di me. C'erano delle preferenze tra il personale femminile lo percepivo, lo sapevo. C'erano degli atteggiamenti di affettuosità all'interno della fabbrica tra colleghi maschi e le colleghe donne e dei posti per gli incontri amorosi. Mi ricordo poi in occasione di una fermata per inceppamento del nastro trasportatore di una delle macchine confezionatrici, mi sono dovuta abbassare con le gambe leggermente divaricate per sollevare uno scatolone e il capo turno S.. che stava appoggiato al parapetto a controllare mi disse guarda che belle gambe. Gli ho risposto per le rime piuttosto offesa, ma lui mi disse che mi avrebbe segnata nel "libro nero" e così è stato. Le donne alla Mira Lanza oltre che la fatica lavorativa dovevano sopportare anche altri tipi di umiliazioni.

E il passaggio del contratto da Oli saponi e grassi a Chimici?

Dopo la firma del contratto dei Chimici ho visto un miglioramento economico e inoltre più avanti la riduzione dell'orario di lavoro. Avevamo tutti i diritti di essere Chimici, abbiamo fatto tantissimi scioperi, c'è stato un costo grandissimo anche se alla fine abbiamo avuto un miglioramento economico. Nel periodo in cui c'è stata la requisizione della Mira Lanza, ricordo che siamo andati a chiedere dei contributi ai lavoratori del Petrolchimico a PortoMarghera, per sopravvivere. C'è stata tanta solidarietà da parte della Montedison, si andava davanti ai cancelli della fabbrica. Quando facevamo i nostri scioperi c'erano anche gli studenti, i ragazzi sapevano che c'erano i loro papà che lottavano nelle fabbriche e c'era in gioco anche il loro futuro. L'Università si muoveva di più di adesso. La gente e le forze politiche avevano un certo timore di questa congiunzione. Poi ci sono stati i gruppi, le avanguardie a cui ho partecipato. Ero con i marxisti-leninisti, ci si trovava a Mestre, ho fatto sciopero anche da sola contro il Governo. C'erano le avanguardie operaie, lotta comunista, noi eravamo con i marxisti-leninisti, i quali sostenevano dei principi che adesso si stanno avverando. Ora voto per il P.D. ma il partito ha le briglie, non ci sono più gli ideali di purezza come con i marxisti-leninisti, ho fatto tantissime manifestazioni a Venezia e altrove. Per le mie idee ho avuto anche due giornate di sospensione dal lavoro, quando ho fatto sciopero da sola in quanto i sindacati non erano d'accordo con me e mi sono ritrovata sola. Ero contro il governo

Fanfani dell'epoca. Mi ricordo che Massimo e Paolo Cacciari erano con le avanguardie operaie. Là ci si svegliava, erano tutti laureati e ammiravano tantissimo gli operai e le operaie. Loro mi hanno aiutato tantissimo anche con i miei problemi di "ragazza madre", non mi vedevano assolutamente come una pecora nera. Mi stimavano, mi consigliavano su cosa dire alle mie colleghe donne, ma più di tanto non ho mai potuto fare. Dopo sono andata con i comunisti, ma la direzione della Mira Lanza aveva paura di me perché ero con i gruppi. Questa politica attiva ora non c'è più, sono trascorsi circa 40 anni, eravamo nel 1968 circa. Potresti sentire Corro' Fernando che abita vicino al cimitero di Oriago, Pennacchio Giuliano, che abita vicino alla mostra di cucine di Pinton a Mira nella strada laterale verso destra e Amalia Santoro che ha iniziato a lavorare a 14 anni in Mira Lanza e che abita là vicino a Giuliano e poi Marta e Moira Gottardo.

Chiedo l'autorizzazione all'intervista e all'utilizzo per scopi scientifici. Faccio vedere l'elenco delle donne che hanno lavorato alla Mira Lanza, infine scatto una foto per memorizzare il viso di Itala che sorride con piacere. Quando le chiedo dove è nata mi dice:

sono nata in orfanatrofio, a Venezia c'erano le case per far partorire le ragazze madri, si usava così poi mia madre mi ha portato a casa.

Resto allibita da questa notizia. Ringrazio Itala per la disponibilità a raccontare la sua storia, le chiedo se può recuperare del materiale inerente all'esperienza lavorativa alla Mira Lanza, le lascio il mio recapito telefonico.

L'intervista termina alle ore 11.30 circa.

AUTORIZZAZIONE ALL'INTERVISTA E AI SUOI USI

Io sottoscritto signor/a ITALIA FURLAN
nato a VENEZIA
residente in BORBIAGO , via VAL GARDEMA 9

- autorizzo il libero uso dell'intervista rilasciata alla signora Morena Pavan
il giorno 13/4/2013 in BORBIAGO per scopi scientifici, storici o didattici.

- presto il mio consenso al deposito e alla libera consultazione della suddetta intervista presso
biblioteche o istituti di ricerca privi di scopi di lucro.

- pongo le seguenti condizioni alla consultazione e alla diffusione dell'intervista:

.....
.....
.....
.....
.....

Luogo e data

Borbiago 13/4/2013 Sabato

Firma

Itala Furlan

Intervista a Guglielmina Marini

Persone presenti: G. Marini, G. Rampado, M. Pavan

Luogo e data: abitazione privata, Camponogara sabato 25 maggio 2013 ore 9.30

Mimma abita a Camponogara in via Nuova n. 71, in un'elegante e ben curata villetta a due piani. Ha sempre avuto passione per il suo lavoro, le piaceva molto, era un lavoro duro ma ha incontrato una compagnia di giovani donne che volevano riscattarsi socialmente. Le donne in fabbrica spostavano quintali nel corso della giornata lavorativa, ma l'armonia che si era creata nel gruppo non faceva sentire loro il peso della fatica. Era in squadra con Leandri Silvana con la quale ha mantenuto una profonda e sincera amicizia pur essendoci una differenza di 15 anni, Mimma è nata nel 1950 e Silvana invece nel 1935. Sono state madrine di battesimo e di cresima dei loro rispettivi figli.

Di cosa si occupava la sua famiglia? Mimma racconta:

sono nata in settembre, ma mia madre si è sposata in novembre, allora si usava così; mio padre lavorava alla Montedison, mia madre era casalinga. Siamo in tre sorelle, sono la maggiore. Una delle mie sorelle si è sposata a Bologna e ha due figli, lavora come commessa cassiera alla Metro. Ho dovuto lasciare la scuola perché lo stipendio di mio padre non bastava per mantenere tutti, essendo la figlia più grande, ho dovuto andare al lavoro. Le mie sorelle invece hanno continuato gli studi. Sono stata penalizzata, ho dei rimpianti in questo senso. Inoltre attualmente ho dei problemi fisici, dei dolori alle spalle, alla schiena, se avessi continuato a studiare, probabilmente avrei potuto avere un lavoro più leggero, avere meno conseguenze e danni fisici, ma tutto dalla vita non si può avere.

Si ricorda come è stata assunta alla ex Mira Lanza e quali mansioni aveva?

Il mio primo reparto è stato ai profumati..... ho fatto la domanda per essere assunta alla Mira Lanza con il supporto del parroco di Calcroci, Don Teodoro.

Quando Mimma è andata in pensione, ha iniziato a accudire il nipotino di cinque mesi ammettendo quanto sia stato traumatico il passaggio dal suo stato attivo alla pensione. Mi mostra la cassetta ricordo delle pubblicità storiche della Mira Lanza che faceva guardare al nipotino appena grandicello, quando aveva due o tre anni, come fosse una cassetta di fiabe, contiene la pubblicità di Calimero con le mini storie dell'epoca di carosello. Così facendo anche la nostalgia del suo lavoro si calmava e Mimma si rasserenava. Il suo primo reparto è stato appunto ai profumati, dove si facevano i saponi: il Monsavon, il Perla, un altro sapone trasparente giallo. Mimma aggiunge:

erano anni di grande attività e fervore, c'erano 5 o 6 linee di macchine nel reparto. L'ambiente di lavoro era uno stanzone immenso con tutte queste macchine, all'inizio c'era la tramoggia da cui scendeva la pasta di sapone, poi c'era la macchina con gli stampi che a seconda degli ordinativi stampavamo il tipo di sapone richiesto. La fortuna

della Mira Lanza è stata avere il canale vicino in quanto per fare il sapone era necessaria tantissima acqua. Poi c'erano gli oli e i grassi che avevano dei cattivi odori, delle "spusse", in questo modo veniva lavorato il sapone. A volte lavoravo alle macchine, come macchinista, c'era un nastro dove passavano i pezzi di sapone, dovevo controllare la qualità del sapone e eliminare i pezzi difettosi, la macchina era velocissima e noi lavoravamo veloci quanto le macchine. Altre volte dovevo inscatolare, il cartone era su di un rullo e sopra correva il nastro con i pezzi di sapone incartati, dovevo prenderne anche 20 pezzi alla volta e sistemarli nel cartone. Poi c'era il nastro con la colla così i cartoni veniva chiusi e alla fine del nastro presi a mano dalle donne e caricati sui pallets.

E' sempre rimasta in quel reparto?

Quando sono rientrata dalla maternità, lavoravo alle figurine, smistavo le figurine in base al loro valore (i punti), quasi tutte le donne in maternità facevano quel lavoro che era più leggero. Finito l'anno di allattamento mi hanno trasferita al P.S. allestimento fino alla pensione. In questo reparto c'era la polvere. C'era il Biol, il Lanza, il Super Lauril, allora ero macchinista con Silvana Leandri, ero la seconda macchinista, eravamo in quattro donne per macchina, due macchiniste, la donna di giro e una donna che inscatolava. La donna di giro ci dava il cambio per il bagno, sconfezionava e teneva in ordine la macchina se si intasava. Le macchiniste dovevano caricare gli astucci vuoti e piegati nella macchina, la macchina riempiva duecentotrenta scatolette (pacchetti) al minuto. Gli astucci vuoti e piegati erano pesanti e ne prendevano dai dieci ai quindici kg. per volta. Ogni tanto ci si cambiava con la donna che inscatolava, i cartoni pieni di pacchetti di detersivo erano pesanti anche settanta kg. Per la maggior parte lavoravano donne. C'era anche il "musso" un meccanismo per caricare i pallets con i cartoni di detersivi, ma spesso si guastava e dovevamo intervenire noi a braccia affinché tutta la catena non si fermasse con conseguenti danni alla produzione. Dal 1971 sono sempre rimasta in questo reparto fino alla pensione, c'erano tante linee di macchine: la A-B-C-D-E-F-G erano le macchine Hesser. Il lavoro era faticoso. Adesso non ci sono più le Hesser, poi sono arrivate le Golio, macchine che facevano sacchi di detersivo Tres, li ho trovati in vendita fino a poco tempo fa al Supermercato Lando, ma è da un pò che non ci sono più. Ci facevano fare anche le pulizie, non si rimaneva mai ferme neanche quando le macchine si rompevano.

Si ricorda se c'erano più uomini o più donne nel reparto?

All'inizio c'erano più donne poi sono subentrati gli uomini, c'era il problema che le donne, per legge non potevano fare il turno di notte; poi con la parità anche le donne sono state inserite in questo turno ed hanno iniziato a riassumerle. Adesso ci sono solo trecento dipendenti, ma all'epoca il lavoro era promiscuo. I maschi erano impiegati di più nella fabbricazione della polvere, nelle torri di spruzzatura. Comunque c'erano maschi che

lavoravano meno delle donne. Per esempio nel reparto P.S. allestimento, dove ho lavorato per tanto tempo, il lavoro era molto impegnativo e faticoso, nessuno voleva esserci trasferito. Nel reparto 69 e nei profumati il lavoro era più leggero. Mi ero inserita al P.S., stavo bene con le amiche, ho conservato buoni ricordi, c'era solidarietà. C'erano anche vari conflitti soprattutto nella stagione degli scioperi a cui tutte compatte aderivamo. Ricordo una volta che una donna è rimasta in fabbrica, non è uscita durante uno sciopero. Quando siamo rientrate si è accapigliata con una collega, siamo state chiamate tutte dal capo turno per spiegare i fatti.

Si ricorda della commissione interna e dei delegati di reparto?

Se c'era un problema si parlava con i delegati di reparto che cercavano di risolverlo, ma non ne ho mai fatto parte come non ho mai pagato la tessera sindacale. Ho sempre partecipato agli scioperi, ma la tessera non mi sono mai sentita di pagarla per il semplice fatto che a volte vedevo delle cose giuste, altre volte invece cose poco chiare e quindi ho voluto rimanere neutra. Ricordo delle assemblee che si facevano anche settimanalmente.

Entra il marito della signora Mimma, il sig. Giorgio saluta, dice che assieme alla moglie ha condiviso e conosce molto bene la storia. Non deve essere stato facile lavorare e avere una famiglia con un bambino piccolo?

La mia famiglia mi ha molto aiutato. Non ho mai portato Cristian al nido anzi stava con la nonna così poi avevo tanta paura di perdere l'amore di mio figlio, è stato durissimo provare queste sensazioni. Ma la vita, economicamente parlando, è diversa se ti entra uno stipendio o due, la gestione è completamente differente. Abbiamo una bella casetta che è costata tanti sacrifici ma con la grinta di migliorare e di fare si è potuto realizzare, tuttavia ho sempre invidiato chi ha studiato e aveva un bel posto di lavoro, io ho sempre fatto l'operaia. Ho così riversato tutte le premure su di mio figlio affinché si migliorasse con un buon titolo di studio ed un ottimo impiego ed infatti oggi è dirigente di un'azienda a Zelarino.

Si ricorda come si recava al lavoro?

In bicicletta, in motorino ed in macchina. Ho sempre fatto i turni e mio padre quando facevo il turno dalle 14 alle 22 veniva ad aspettarmi perché avevo paura per la strada. Poi ho comperato il motorino del tipo "Ciao" dopo che sono passata a tempo indeterminato ed ho potuto contare su di uno stipendio fisso. Poi abbiamo comperato la Fiat 128 nel 1973-1974, ma prima abbiamo costruito la casa, pagato tutti di debiti compreso l'abito da sposo di mio marito che era stato comperato a credito. Avevamo anche un altro lavoro di pulizie di una sala cinematografica per arrotondare e finire presto di pagare i debiti. Erano anni che si poteva fare.

Giorgio dice:

andavo a fare il cameriere a ore “perse”, dopo lavoro e guadagnavo 8.000 lire di mancie, tutti di monetine ma erano soldi.

Pensa che il lavoro alla Mira Lanza abbia inciso sulla sua salute e nel suo corpo?

Tanto che lavoravo sono sempre stata bene poi una volta in pensione sono arrivati i problemi compresa una sinusite probabilmente causata dalla polvere del reparto, ho avuto una pleurite. Poi sono stata operata i piedi dell’alluce valgo, forse causato dalle tante ore trascorse in piedi davanti a una macchina e anche la cuffia dei rotatori della spalla. Quando lavoravo alla Mira Lanza, sapevo che c’era il medico del lavoro, inizialmente volevo richiedere la visita per sordità dato che ero in mezzo ai rumori delle macchine, ma poi un dirigente della fabbrica mi ha fatto paura e mi ha dissuasa con minacce di ritorsioni, così ho lasciato perdere tutto per paura ho preferito rinunciare per non subire ritorsioni, all’epoca dovevo finire di pagare la casa. All’inizio guadagnavo 40.000 lire al mese ma dopo “l’invasione” della fabbrica, cioè la requisizione, guadagnavo circa 70.000 lire al mese.

C’erano spazi adeguati come spogliatoio e mensa?

All’inizio si andava con la pentolina, mangiavo sempre panini, poi ci hanno istituito il servizio di mensa aziendale nel ’72-74. C’era anche il parcheggio che all’inizio era dietro la chiesa di San Nicolò. Nei primi tempi era quasi sempre vuoto ma piano piano si è riempito di macchine; quando hanno venduto l’area, per la costruzione di condomini, c’è stato un disagio per tutti i lavoratori che lasciavano le auto lungo la strada. Ricordo infine che hanno spostato l’ingresso alla fabbrica dalla parte opposta di via Matteotti, non più di fronte alla Riviera del Brenta e alla Chiesa, bensì in Via San Antonio, in questa zona hanno ripristinato il servizio del parcheggio per i dipendenti.

Si ricorda quando è andata in pensione?

Ho fatto tre anni di mobilità e a 57 anni sono andata in pensione, il tutto si è concluso tra il 2000 e il 2001.

E’orgogliosa della sua esperienza lavorativa?

Si ho lavorato tanto ma si faceva anche tanta produzione. Quando sono andata in pensione mi sembrava di rubare in quanto non partecipavo più alla vita produttiva, dato che per molti anni era il ciclo della produzione della fabbrica che governava la mia vita. Raccontavo la mia esperienza di lavoro a casa e la dividevo con i miei familiari, partecipavo anche alle difficoltà di altre donne. A volte mi prestavo per risolvere i problemi di altre mamme in difficoltà come accudire i bambini nei giorni di festa, coinvolgevo le mie sorelle e mia madre, c’era solidarietà (ricordo di un 8 dicembre che abbiamo lavorato). Spesso si mangiava in reparto tutti in compagnia, si portava la pasta, i dolci, il baccalà, ognuno portava qualcosa e si divideva in allegra compagnia, il tutto nella mezzora di pausa pranzo, in sincera armonia.

C'erano dei controlli sul tempo del lavoro?

Suonava una campanella per la mezzora di pausa e quando finiva il turno, c'erano anche due ragazze addette a distribuire le figurine, gli stracci per le pulizie e ci dicevano quando dovevamo finire una produzione e iniziarne un'altra.

Mimma mi vuole raccontare qualcos'altro, un episodio importante?

Ho raccontato tanto. Quando qualcuno andava in pensione era un lutto; è mancata un'amica si è sofferto tanto; ho lavorato con Stievano Adriana che abita a Oriago, l'ho incontrata un po' di tempo fa, ma non ricordo il numero di telefono; ricordo anche Amalia Santoro che abitava nei pressi di via Garibaldi a Mira.

Chiedo l'autorizzazione all'intervista e all'utilizzo per scopi scientifici che mi vengono concessi. Mangiamo le brioche fresche che ho portato, Mimma promette di cercare le sue ultime buste paga e il suo libretto del lavoro conservati in cantina a casa dei suoi genitori, le lascio il mio numero di cellulare. Mimma aggiunge:

non avendo più la sveglia che suonava ogni mattina mi sono ingrassata di venti kg e non riesco a smaltirli. Spero di non andare in galera per via di questa intervista, di non aver detto cose scorrette!!! Mi ricordo di Vanna Giantin, le donne avevano una grande stima di lei e si sentivano protette da lei. Lo stipendio è sempre stato buono c'era anche il premio di produzione ma come lavoro eravamo tanto caricate e la fatica e l'età si facevano sentire, lavorare la notte poi è stato terribile, penso che piano piano abbiamo perso tutte le conquiste fatte durante l'«autunno caldo». Fino al 2000 ho continuato a rimanere davanti a quelle macchine di produzione delle scatolette di detersivo. Inizialmente la mia decisione di andare al lavoro fuori casa è stata considerata “uno scandalo”. Come donna ho sempre avuto tutti contro per la mia decisione di lavorare in fabbrica. Tuttavia il fattore economico ha convinto tutti, ci ha dato benessere e disponibilità di fare determinate scelte, così il rancore di mio marito si è calmato per primo. Anche i miei suoceri erano contrari che avessi un impiego fuori casa, poi piano piano si sono persuasi soprattutto quando hanno iniziato a lavorare anche le mie cognate, le sorelle di mio marito. È come una guerra che noi donne abbiamo vinto. C'era tanta miseria e bisognava che le donne aiutassero i mariti e le famiglie. Ricordo che ho aiutato la famiglia dei miei genitori a costruire la loro casa che era al grezzo e che poi è stata utilizzata da mio figlio quando si è sposato. Ho combattuto e lottato tanto anche per far studiare mio figlio, ma la forza morale e economica del mio lavoro alla Mira Lanza mi ha dato la grinta per fare tante cose buone.

L'intervista termina verso le 11.15.

AUTORIZZAZIONE ALL'INTERVISTA E AI SUOI USI

Io sottoscritto/a signor/a MARINI, GUGLIELMINA
nato/a a CAMPAGNA LUPA 18/9/1950
residente in CAMPONOGARA , via NUOVA NO 11

- autorizzo il libero uso dell'intervista rilasciata alla signora Morena Pavan
il giorno 25/5/2013 in CAMPONOGARA , per scopi scientifici, storici o didattici.

- presto il mio consenso al deposito e alla libera consultazione della suddetta intervista presso
biblioteche o istituti di ricerca privi di scopi di lucro.

- pongo le seguenti condizioni alla consultazione e alla diffusione dell'intervista:

.....
.....
.....
.....
.....

Luogo e data

CAMPONOGARA sabato 25/5/2013

Firma

Morena Pavan

Intervista a Amalia Santoro

Persone presenti: A. Santoro, N. Berto, G. Santoro, M. Pavan

Luogo e data: abitazione privata, Mira martedì 27 agosto 2013 ore 9.30

Amalia è una bella signora, con i capelli corti ben pettinati, porta gli occhiali da vista. È sempre molto impegnata nell'accudire i suoi quattro nipotini. È chiacchierona e sorridente, per nulla imbarazzata dall'intervista e dal registratore. Inizialmente chiede notizie della mia famiglia, quasi fosse lei l'intervistatrice. Le dico il mio cognome e il nome di mio padre, così si ricorda di aver lavorato con la moglie dello zio Enrico, sua ex collega di lavoro. Le parlo del mio progetto di tesi e delle mie ricerche sulle donne che hanno partecipato ai processi produttivi e ai servizi aziendali alla Mira Lanza e del loro contributo alle lotte per il passaggio dal contratto Oli saponi e grassi a Chimici durante l'«autunno caldo». L'intervista inizia chiedendo alla sig.ra Amalia di presentarsi, di dire il suo nome, il cognome, il luogo e la data di nascita. Del periodo in cui è stata assunta alla Mira Lanza, Amalia ricorda:

il mio primo lavoro è stato alle candele, lavoravo con una signora di sessantasei anni, chiamandola nonna, data la differenza generazionale, io avevo quattordici anni e sessantasei la vecchia signora; all'epoca non si usava andare in pensione. Poi sono passata alla vecchia saponeria, il sapone veniva messo sulle griglie di paglia e dentro a dei tunnel a asciugare ed infine nelle scatole. Quando hanno iniziato a costruire i nuovi reparti dei saponi profumati, ho appreso il lavoro di macchinista, lavoravo sola con un anziano signore genovese che mi ha insegnato l'utilizzo della macchina confezionatrice del sapone profumato, come si caricavano le bobine di carta. Sono rimasta per trentasette anni in questo reparto, gli ultimi 6-7 mesi della mia carriera lavorativa, essendomi ammalata di tiroide sono passata al settore delle figurine. Dopo 25 anni di lavoro, a 38 anni di età, ricordo di aver partecipato al viaggio premio a Genova per ritirare la medaglietta d'oro, come simbolo della fedeltà al lavoro e all'azienda.

Nel frattempo chiedo conferma delle date e dei cambi di proprietà aziendali al marito che di tanto in tanto le dice una parola di conforto. Anche il marito di Amalia lavorava alla Mira Lanza sempre con il contratto a termine, era una prassi che poi è stata contestata anche dal sindacato per il suo utilizzo fuori misura. Amalia continua:

essendo molto giovane all'epoca il parroco di Mira mi aiutò a entrare in Mira Lanza, anche il sindacato ha fatto la sua parte, la famiglia era numerosa, mia madre vedova e bisognosa di sostegno, ci si metteva in fila per chiedere aiuto. Nel reparto dei profumati si facevano le prove per produrre il sapone a catena. Ricordo di aver avuto sempre dei bellissimi rapporti con le mie colleghe, eravamo tutte nella stessa barca, povera gente. Mi ha appena telefonato un'amica che si è trasferita a Trento con la quale conservo una buona amicizia. Non c'era molto tempo per parlare, si era responsabili del sapone che

andava alla vendita e che doveva essere perfetto con il marchio ben centrato nella saponetta. C'erano tante giovani ragazze circa cinque o sei per ogni macchina, si produceva il sapone Ambra, il Camay, il Perla, il sapone Sole anche il sapone industriale, erano delle stecche lunghe che venivano tagliate a mano con il filo sopra dei tavoloni.

Si ricorda quando è stata assunta?

Ho iniziato nel marzo del 1955 si firmava il contratto a termine anche per anni, ricordo di tante donne che venivano da Campagna Lupia, Bojon, etc.. Sono rimasta a casa un solo mese quando la fabbrica è traslocata dai vecchi reparti ai nuovi tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60.

Con quale mezzo di trasporto si recava al lavoro?

Da ragazza abitavo alla Chitarra vicino al convento delle suore di clausura, dove ora ci sono le piscine comunali, andavo al lavoro a piedi alla mattina presto alle cinque in quanto il turno iniziava alle sei. Mi aspettava una signora un pò più grande di me, avevo paura di un cane lupo che trovavo lungo la strada.

Si è sposata e ha avuto dei figli e eventualmente chi l'aiutava quando si recava al lavoro?

Ho conosciuto Nereo, mio marito nel reparto dei profumati, dovevamo sistemare insieme un magazzino di materiale che ritornava dalla fabbrica di Roma. Eravamo giovanissimi, lui 17-18 anni, io 15 circa, il direttore gli diceva mi raccomando Berto, la Santoro non si tocca neanche con una rosa, qui interviene il marito e sorridiamo tutti insieme. Ci siamo sposati il 7 settembre 1963 a Mira da Don Primo, abbiamo avuto due figlie di 46 e 40 anni e quattro nipotini, tre maschi e una femminuccia, dagli 8 ai 14 anni, siamo nonni a tempo pieno.

Ha un'abitazione di proprietà?

Alla data del nostro matrimonio siamo rimasti per sette anni a casa con i suoceri anche per risparmiare qualcosina tanto che si iniziarono i lavori di questa nostra nuova casa. La primogenita Francesca è nata in casa dei miei suoceri nel 1967, siamo venuti nella nuova casa quando aveva tre anni. La secondogenita Elisabetta è nata nel 1973. Ho sempre lavorato anche dopo le gravidanze, mia madre mi aiutava; mio marito ed io avevamo i turni a volte sfalsati, mia madre tante volte passava la notte a casa mia, anche se abitava poco lontano, le mie bambine andavano a scuola tranquille, anche mio suocero a volte le accompagnava a scuola. Abbiamo continuato così fino a che non è arrivata la pensione. Ad un certo momento mia madre ha avuto alcuni problemi di salute, così ci siamo arrangiati; le mie figlie intanto erano diventate grandi avevano iniziato le superiori, poi nel 1990 sono andata in pensione. I primi anni in fabbrica sono stati i più faticosi, non c'erano macchine, si inscatolava il sapone a mano, c'erano sempre le tasche da rispettare e portavo tanti pesi. A 38 anni mi è uscito un nodo alla gola, la tiroide faceva i capricci, i

medici mi hanno prospettato l'idea di dover lasciare il lavoro per via della malattia, ma non ho potuto farlo in quanto eravamo molto esposti economicamente con la costruzione di questa casetta. Ho dovuto assentarmi per un periodo di tempo dal lavoro, per fare le cure adeguate; non credo che questi miei problemi siano stati causati dall'ambiente di lavoro nocivo.

Era iscritta al sindacato?

Ero iscritta al sindacato, ma inizialmente non se né parlava era tabù. C'erano i democristiani, poi i comunisti vennero licenziati tutti, anche le donne e tutti gli iscritti al partito. Sono stata iscritta alla Cisl e sono tutt'ora tesserata.

Intanto apriamo le pastine che ho portato e il sig. Nereo prepara e serve il caffè. Nel frattempo è arrivata la sorella di Amalia, la sig.ra Santoro Graziella, anche lei ha lavorato per due anni (tredici mesi) alla ex Mira Lanza "con la firma" tra il 1962 e il 1963. Amalia non ha mai fatto parte della commissione interna né è stata delegata di reparto, tante volte litigava con i delegati ma è sempre stata iscritta al sindacato. Poi Nereo racconta che ha cambiato posto di lavoro è stato assunto in un'altra azienda. Ha conservato delle amicizie?

Ho conservato amicizia con la sig.ra Favaretto Liliana, mia comare di battesimo, di bambini intendo dire ora trasferita a Trento, anche Liliana è entrata in Mira Lanza l'8 marzo 1955.

Pausa, prendiamo il caffè. Si ricorda quante donne lavoravano alla Mira Lanza?

Le donne erano tantissime, poi piano piano il personale è stato ridotto. Tante volte assumevano donne con il contratto "con la firma", quando dovevano produrre una quantità di certi prodotti in poco tempo, erano le offerte speciali di particolari prodotti; anche per mia sorella Graziella è stato così, poi le licenziavano e questo continuava per anni.

Sono servite le lotte che avete fatto?

Il cambiamento è stato enorme. Il passaggio dal contratto Oli saponi e grassi a Chimici è stato molto importante e rilevante dal punto di vista economico, anche se da molto tempo la fabbrica produceva prodotti chimici, la direzione non poteva continuare a negarne l'evidenza. Si lavorava a catena e tutti i giorni i dottori (i capi) venivano a controllare se tutto era eseguito bene e giusto. Non tutti hanno continuato l'esperienza lavorativa in fabbrica, poche donne dopo il matrimonio sono rimaste in fabbrica, la maggior parte di loro dopo sposate o dopo il primo figlio davano le dimissioni. Noi eravamo impegnati con la costruzione della casa e quindi ho dovuto resistere. Anche le giuliane, le profughe da Pola, hanno tanto lavorato con il contratto a termine, "con la firma", chiamavano tante ragazze per poter consegnare una certa quantità di prodotto, poi non servivano più e le lasciavano a casa. Qualche volta succedeva che qualcuna restava fissa. In confronto di

altre piccole aziende della zona, alla Mira Lanza avevamo tutti i nostri diritti per via del sindacato.

Come considera la sua esperienza lavorativa?

Sono orgogliosa della mia esperienza lavorativa, devo ringraziare la Mira Lanza che mi ha tenuta per tutti questi anni, ho lavorato sempre molto e sono sempre stata rispettata. All'epoca si perdevano i tre giorni quando ci si ammalava, non ho potuto farlo mai, non per l'attaccamento al lavoro né per la passione bensì per la grande necessità economica in cui mi trovo. Racconto queste storie ai miei nipoti a volte le trasformo in favole, ci metto i fiorellini ricordo che all'inizio portavo quintali poi alle macchine nel reparto dei profumati è andata meglio, con Liliana Favaretto la mia collega e amica ci si scambiava il tipo di lavoro, si faceva un'ora per ciascuno nelle fasi della lavorazione e per ogni mansione.

Si ricorda l'abbigliamento da lavoro, come eravate vestite?

All'inizio non avevamo le cuffie, ricordo che avevo i capelli lunghi e ricci, abbassandomi per raccogliere un pezzo di sapone, un dottore di reparto mi ha consigliato di coprimi il capo magari con un fazzoletto perché in un altro stabilimento a una ragazza si era tolto il cuoio capelluto. Ricordo che è stato poi fatto reclamo così è divenuto obbligatorio portare la berretta. Le cuffie però le portavamo per gioco non per la sicurezza e la salute sul lavoro anzi non volevamo proprio portarle.

Chiedo l'autorizzazione all'intervista e all'utilizzo per scopi scientifici, che mi viene concessa. Poi Amalia chiede notizie di chi si è fatto intervistare così le dico alcuni nomi. Amalia è stata la prima, delle donne che ho incontrato, a essere assunta in Mira Lanza, tante volte la direzione aziendale le ha offerto una buona uscita per avere le sue dimissioni, ma il suo stipendio serviva per affrontare le svariate situazioni economiche della famiglia come crescere le figlie, farle studiare, costruire la casa. Amalia aggiunge:

prima del lavoro alla Mira Lanza, quando frequentavo le elementari, andavo a fare camicie per guadagnare i soldini per comperare il latte per la famiglia. Mia madre è rimasta vedova a 38 anni con cinque figli, mi faceva tanta pena. Oggi, come allora, ci sono tanti problemi di lavoro. I miei figli hanno problemi di lavoro e noi cerchiamo di aiutarli il più possibile. Il marito di mia figlia aveva una piccola impresa edile, per problemi finanziari non riesce a incassare i crediti, si ritrova a fare l'operaio, la situazione è molto difficile.

Chiedo l'autorizzazione per fare una foto alla sig.ra Amalia che mi sorride contenta. I coniugi Nereo e Amalia hanno una bella casetta, una villetta a due piani e ne sono molto orgogliosi. Li ringrazio tanto, ci salutiamo con la promessa di dare notizie quando la mia tesi sarà conclusa. L'intervista termina alle ore 10.40.

AUTORIZZAZIONE ALL'INTERVISTA E AI SUOI USI

Io sottoscritto/a signor/a SANTORO ANA C I A
nato/a a M.I.R.A. il 20/11/2011
residente in Audree COSTA 16, via M.I.R.A. Tel. 0421/421550

- autorizzo il libero uso dell'intervista rilasciata alla signora Morena Pavan
il giorno 27/8/2013 in M.I.R.A., per scopi scientifici, storici o didattici.

- presto il mio consenso al deposito e alla libera consultazione della suddetta intervista presso
biblioteche o istituti di ricerca privi di scopi di lucro.

- pongo le seguenti condizioni alla consultazione e alla diffusione dell'intervista:

.....
.....
.....
.....
.....

Luogo e data

Mire 27/8/2013 martedì

Firma

Santoro Analia

Appendice 2 - Le foto delle abitazioni



Figura 1 – villetta singola, abitazione di I. Furlan, foto scattate dall'autrice.



Figura 2 – villetta singola, abitazione di L. Giordan, foto scattate dall'autrice.



Figura 3 – villetta singola, abitazione di S.G. Leandri, foto scattate dall'autrice.



Figura 4 – villetta singola, abitazione di G. Marini, foto scattate dall'autrice.



Figura 5 – villetta singola, abitazione di G. Puliero, foto scattate dall'autrice.



Figura 6 – villetta singola, abitazione di A. Santoro, foto scattate dall'autrice.



Figura 7 – villetta singola, abitazione di A. Stramazzo, foto scattate dall'autrice.

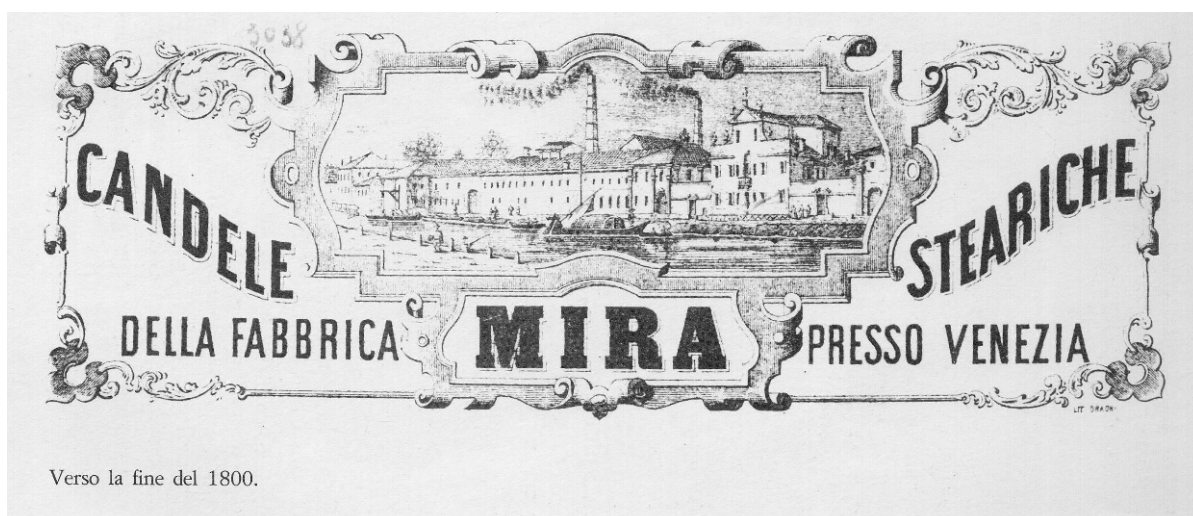


Figura 8 – bifamigliare, abitazione di A. Pizzolato, foto scattate dall'autrice



Figura 9 – bifamigliare, abitazione di A. Stramazzo, foto scattate dall'autrice

Appendice 3 - Iconografia



Verso la fine del 1800.

Figura 10 – Marchio della fabbrica di candele di Mira, in A. Baldan, *Storia della Riviera del Brenta, Vol.II*, Francisci Editore 1988.

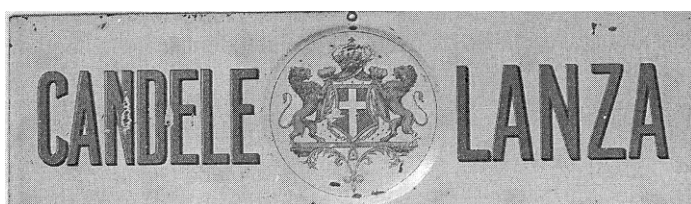


Figura 11 – Targa degli anni 1920 antecedente alla fusione con la fabbrica di candele di Mira, in M. Eula, *La gloriosa Mira Lanza*, Ginevra 2010.

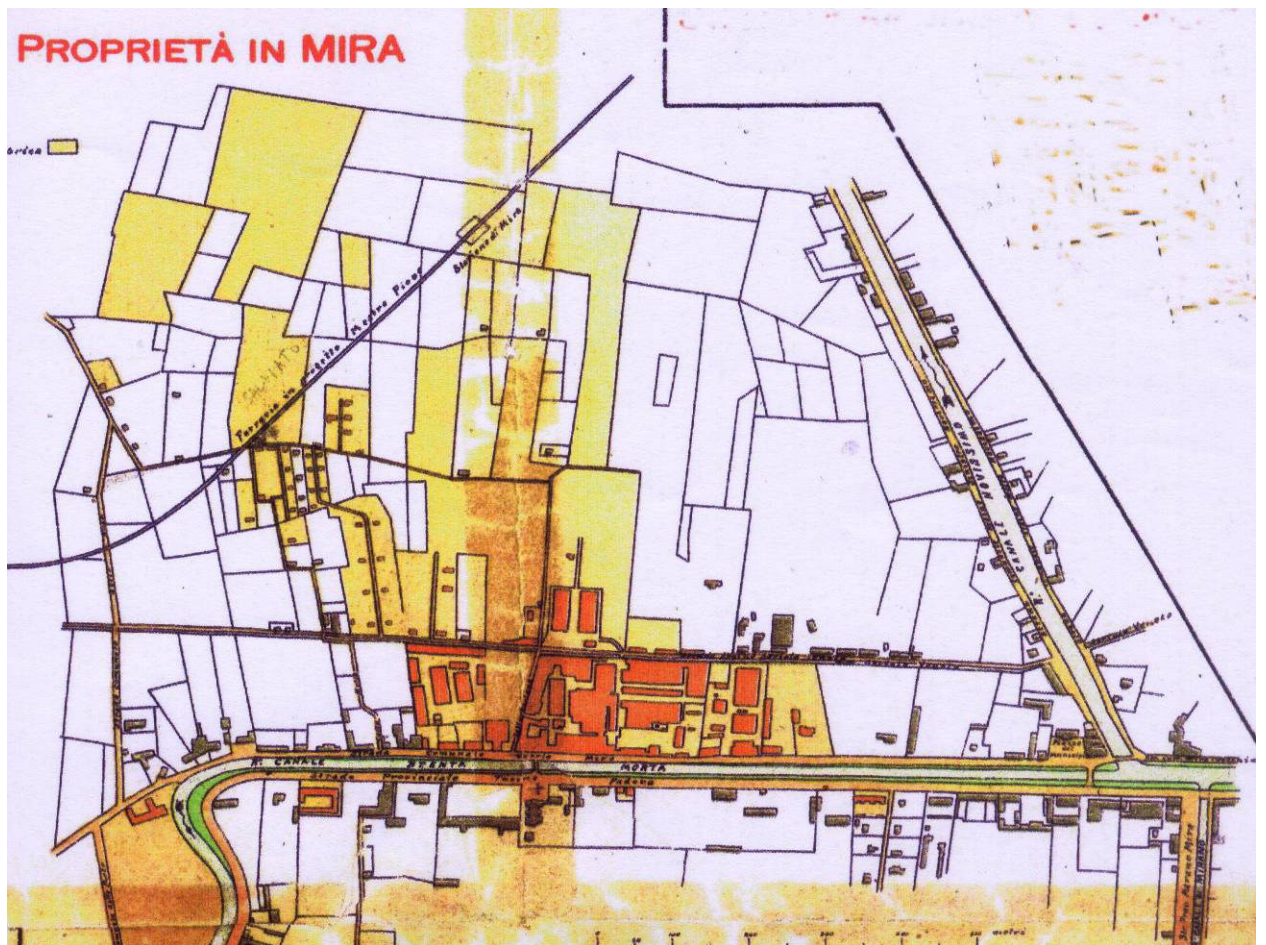


Figura 12 - Le parti segnate in giallo mostrano le proprietà della fabbrica Mira Lanza – pianta generale avuta dal Sig. Franco Mason, collezionista esperto di ville venete, residente in Mira Porte, si ipotizza che la pianta risalga ai primi del '900⁹⁸.

⁹⁸ F. Mason, Mira Porte conversazione del 30 marzo 2013, il sig. Mason ipotizza che la mappa in questione si possa far risalire ai primi del '900 basandosi su quattro punti: a) non è indicato lo scavo del canale artificiale che formerà la conca di navigazione di Mira Porte, realizzato nel 1930; b) non è indicata Via Fornace che collega Riviera Matteotti con l'area agricola a Sud nel Naviglio del Brenta fino a Porto Menai; c) non è indicato il bivio tra Riviera Silvio Trentin e Via Nazionale nella direttrice Venezia-Padova; d) la linea ferroviaria Venezia-Pieve di Sacco è indicata come progetto.

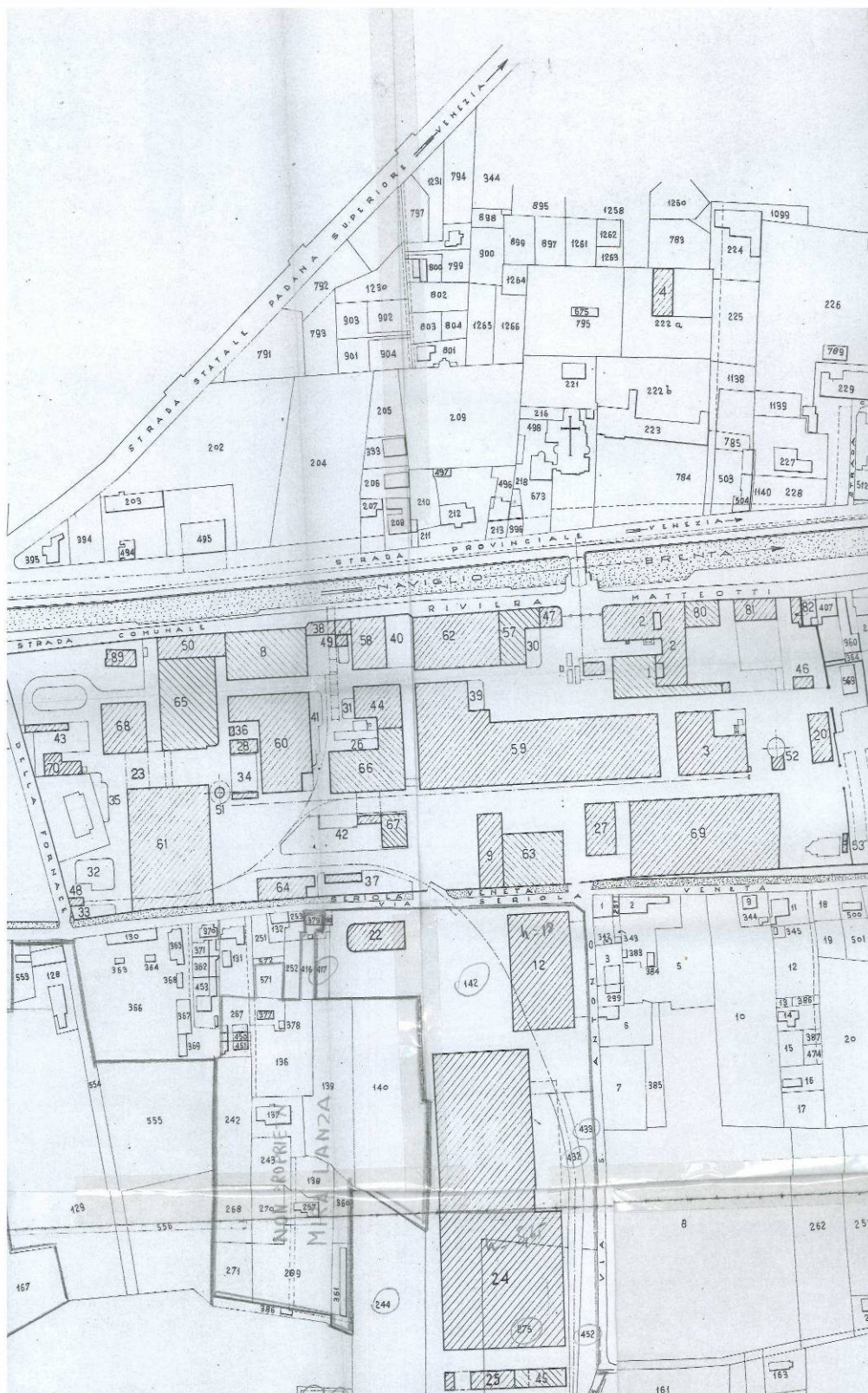


Figura 13 – Fotoriproduzione del disegno 71352 approvato dal Comune di Mira il 27/03/1972 depositato dalla Mira Lanza – Stabilimento di Mira il 10/01/1969 – n. 11175/5 che annulla e sostituisce il disegno n. 9700/6 – progettista Cesa e Cevenini – Bologna.



Figura 14 – Buono sconto con la pubblicità dell’epoca, <http://curiosando708090.altervista.org/>.

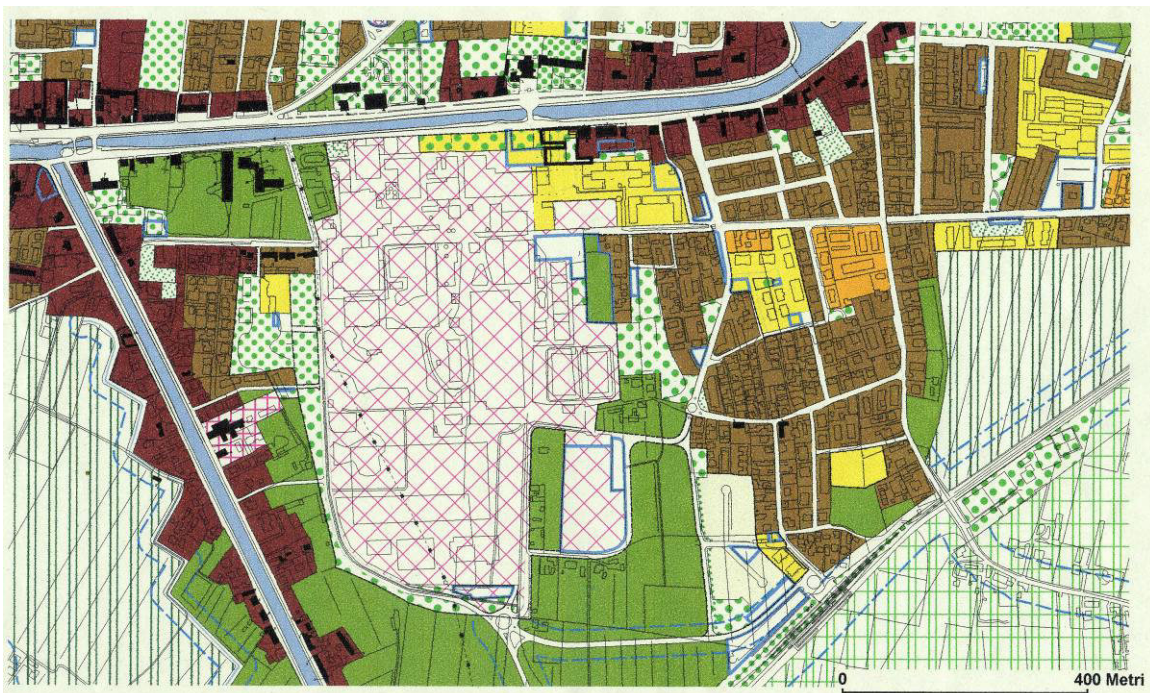
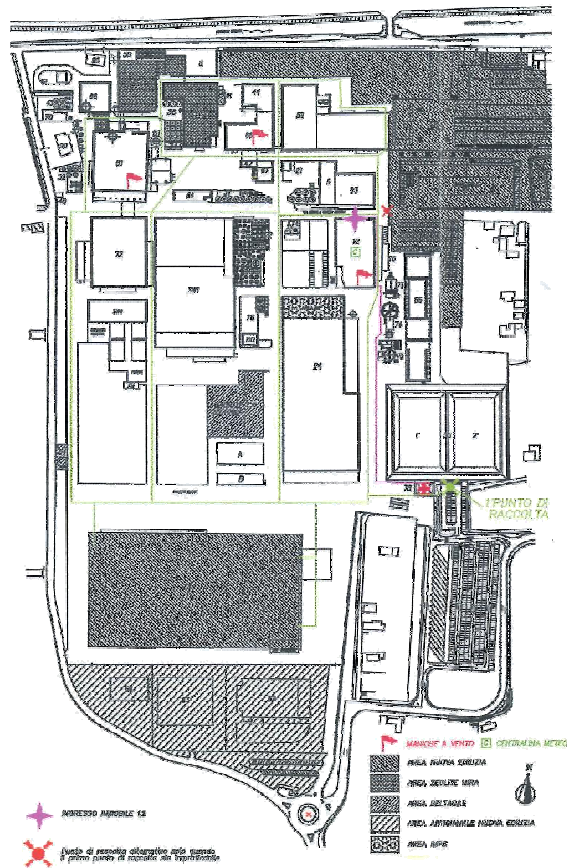


Figura 15 – Mappa estratta dal piano regolatore del Comune di Mira, anno 2012.



**STABILIMENTO DI MIRA (VE)
ITALIA**



RECKITT BENCKISER ITALIA S.P.A.
VIA SANT'ANTONIO, 5 - 30034 MIRA (VE)
Tel. 041.5629211 - Fax 041.5629249

**SCHEDA INFORMATIVA
DI SICUREZZA**

EDIZIONE GENNAIO 2013

Figura 16 – Scheda informativa di sicurezza per la viabilità interna consegnata durante le visite allo stabilimento, avvenute in data 2 e 21 maggio 2013.



Figure 17 e 18 – Manifestazione dei dipendenti della Mira Lanza avvenuta a Mira il 30 novembre 1969. Interessante particolare della cartellonistica. Foto ricordo avute da M. Giordan.



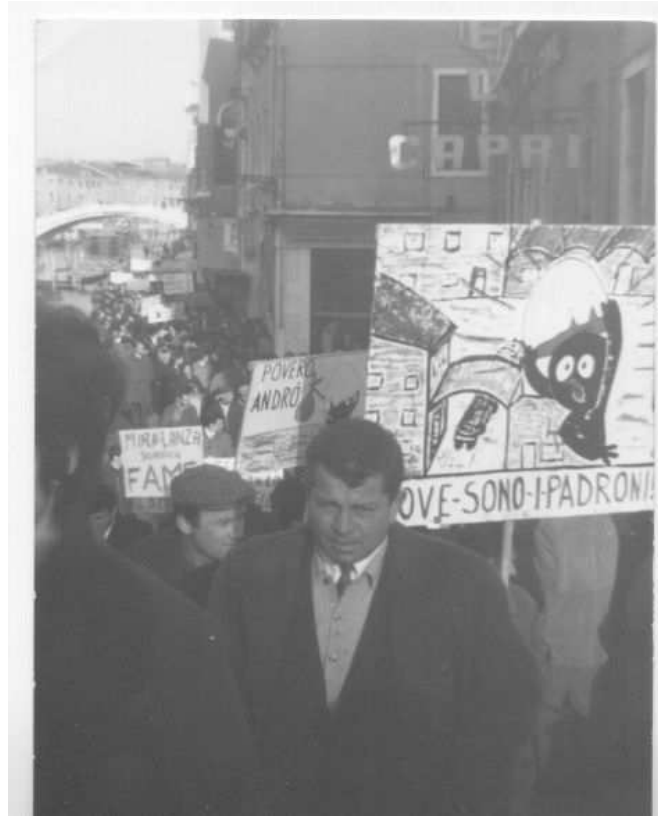


Figure 19 e 20 – Manifestazione organizzata a Venezia dopo la fuga della direzione Mira Lanza, foto ricordo avute da M. Giordan.

Riferimenti bibliografici

- A. Accornero, *Quando c'era la classe operaia*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 2011
- F. Anderlini, C. Chinello (a cura di), *Operai e scelte politiche*, Franco Angeli, Milano, 1986
- H. Arendt, *Lavoro, opera, azione*, Ombre Corte, Verona, 2006
- G. Arena (a cura di), *Geografia al femminile*, Edizioni Unicopli, Milano, 1990
- G. Baglioni, *Il "modello Cisl": validità, continuità, adeguamento*, in Aa. Vv., 1991
- A. Baldan, *Storia della Riviera del Brenta, Dall'antica arte del Ceraio, del Candelaio e del Saponario all'odierna Mira Lanza*, Vol. II°, Francisci Editore, Abano Terme, 1988
- M.V. Ballestrero, *Dalla Tutela alla parità. La legislazione italiana sul lavoro delle donne*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 1979
- E. Baserup, *Il lavoro delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1982
- A. Bendotti, E. Valtulina, *Lavoro/lavori. Attività, impiego, mestiere, professione, fatica, impegno. Fotografie di Uliano Lucas*. Quaderni della Biblioteca "Di Vittorio", n. 5, 2000
- G. Berta, *L'Italia delle fabbriche. Genealogia ed esperienze dell'industrialismo nel Novecento*, Il Mulino, Bologna, 2001
- C. Bianco, *Dall'evento al documento*, CISU, Roma, 2004
- N. Bigatti, *L'altra fatica*, Edizioni Angelo Guerrini, Milano, 2008
- A. Bravo, M. Pelaja, A. Pescarolo, L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Edizioni Laterza, Bari, 2001
- P. Bourdieu, *Per una teoria della pratica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2003
- A. Boschiero, G. Favero, G. Zazzara (a cura di), *Rivoluzioni di paese*, "Venetica", n. 21, anno 2010
- C. Brezzi, I. Camerini, T. Lombardo (a cura di), *La Cisl 1950/1980. Cronologia*, Edizioni Lavoro, Roma, 1980

- S. Burchi, A. Nannicini, *Per una teoria femminista del lavoro*, "DWF", fascicolo 90, 1 voll., anno 2011
- F. Cappelletto (a cura di), *Vivere l'etnografia*, SEID Editori, Firenze, 2009
- F. Carnevale, M. Mendini, G. Moriani (a cura di), *Bernardino Ramazzini, Opere mediche e fisiologiche*, Cierre Edizioni, Verona, 2009
- A. Casellato, G. Zazzara (a cura di), *Operai in croce*, "Venetica", n. 18, anno 2008
- L. T. Chang, *Operaie*, Adelphi Edizioni, Milano, 2010
- C. Chinello, *Sindacato, Pci movimenti negli anni sessanta*, Franco Angeli Editore, Milano, 1996, 2 voll.
- C. Chinello, *Classe, Movimento, Organizzazione*, Franco Angeli Editore, Milano, 1984
- D. Cozzi, *Le imperfezioni del silenzio*, Bonanno Editore, Acireale (Ct), 2007
- G. Crainz, *Storia del miracolo economico italiano*, Donzelli Editore, Roma, 1998
- M. Eula, *La gloriosa Mira Lanza*, Ginevra, 2010
- L. Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Editori Laterza, Bari, 2012
- G. Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*, Donzelli Editore Roma, 2007
- D. Giachetti, *L'autunno caldo*, Ediesse, Roma, 2013
- C. Ingrao, *Dita di dama*, Baldini Castoldi Dali Editore, Milano, 2009
- G. Ligi, *Antropologia dei disastri*, Edizioni Laterza, Bari, 2009
- B. Liviero, *Mira Lanza requisita: scelta "sessantottina" o buona amministrazione?*, "Rive", n. 2, anno 2002
- S. Lunadei, L. Motti, M.L. Righi (a cura di), *E' brava, ma...donne nella Cgil 1944-1962*, Ediesse, Roma, 1999
- S. Mannuzzu, *La ragazza perduta*, Einaudi Editore, Torino, 2011

- T. Merlin, *Siamo tutti una famiglia*, Odeonlibri Editrice, Dolo, 1982
- D.L. Milani, *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1997
- G. Mion, *Mira d'altri tempi*, Comune di Mira, 1997
- G. Mion, *Mira di ieri*, Duck Edizioni, Castelfranco Veneto, 2003
- S. Musso, *Storia del lavoro in Italia*, Marsilio Editori, Venezia, 2002
- J.P. Olivier de Sardan, *La politica del campo. Sulla produzione dei dati in antropologia*, in *Vivere l'etnografia*, SEID Editori, Firenze, 2009
- S. Ortaggi, *La formazione della classe operaia*, Edizioni Unicopli, Milano, 1994
- S. Ortiz, *Laboring in the Factories and in the Fields*, "Annual Review of Anthropology", vol. 31, 2002
- M. Pavanello (a cura di), *Mira Lanza, l'industria, la storia*, Benckiser Italia, Novografica, Venezia, 1999
- G. Pizza, *Antropologia medica*, Carrocci Editore, Roma, 2010
- A. Portelli, *Storie Orali*, Donzelli Editore, Roma, 2007
- D. Resini (a cura di), *Cent'anni a Venezia, la Camera del lavoro 1892-1992*, Il Cardo Editore, Venezia, 1992
- N. Revelli, *L'anello forte*, Einaudi Editori, Torino 1998
- V. Rieser, *Fabbrica oggi*, Edizioni Sisifo, Siena, 1992
- M. Rossilli (a cura di) *I diritti delle donne nell'Unione Europea*, Editrice Ediesse, Roma, 2009
- W. Seccombe, *Famiglie nella tempesta*, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Fi), 1997
- C. Saraceno, *Il lavoro femminile*, "Memoria", n. 33, anno 1991; *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Società Editrice il Mulino, Bologna, 1998

- G. Sbordone, *Il filo rosso. Breve storia della Cgil nel Veneto Bianco*, Nuovadimensione, Portogruaro (Ve), 2007
- R. Sbrogiò, *Il valore della responsabilità*, Ve Print, Camponogara (Ve), 2012
- E.A. Schultz, R.H. Lavenda, *Antropologia culturale*, Zanichelli Editore, Bologna, 1999
- A. Signorelli, *Antropologia Culturale*, The McGraw-Hill Companies, Milano, 2007
- V. Shiva, *Terra madre*, UTET Libreria, Torino, 2002
- F. Tamisari, *La logica del sentire nella ricerca sul campo*, "Molimo" n.2, anno 2007
- S. Tosi Cambini, *Gente di sentimento*, Cisu, Roma, 2004
- S. Weil, *La condizione operaia*, Edizioni di Comunità, Milano 1980
- Xinran, *Le testimonie silenziose*, Longanesi, Milano, 2012
- C. Valentini, *O i figli o il lavoro*, Feltrinelli Editore, Milano, 2012
- G. Vedovato, *Storia della Cisl di Venezia 1969-2000*, Fondazione Giuseppe Corazzin, Venezia, 2007, 2 voll.
- T. Vitale, *Una ricerca che tiene nel tempo*, in *Comunità e Razionalizzazione*, Marsilio Editori, Venezia, 2010
- L. Vogel, *La salute delle donne nei luoghi di lavoro in Europa*, Edizioni Lavoro, Roma, 2006
- G. Zazzara, *Il Petrolchimico*, Il Poligrafo, Padova, 2009

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la mia relattrice, prof.ssa Gilda Zazzara, per i preziosi insegnamenti, la pazienza, i consigli, l'attenzione e per il supporto che mi ha riservato durante la stesura della tesi. Ringrazio i docenti del corso di laurea magistrale in antropologia in particolare Franca Tamisari, Alessandro Casellato, Glauco Sanga, Francesco Vallerani, Bruna Bianchi, Gianfranco Bonesso, Donatella Cozzi, Ilaria Micheli, Valentina Bonifacio, Antonio Paolillo, Giovanni Dore e Michele Cangiani per avermi trasmesso la passione e il particolare approccio ai fenomeni sociali e culturali della disciplina e di altre a essa connesse.

Ringrazio tutte le donne che ho incontrato e che hanno condiviso con me le loro storie di vita, le loro esperienze lavorative e di sindacato, i loro racconti di madri e di nonne, le loro voci, che hanno costituito i fili del pregiato e impagabile tessuto utilizzato nel mio lavoro di ricerca: Vilma Causin, Itala Furlan, Vanna Giantin, Lucia Giordan, Maria Giordan, Silvana Leandri, Mimma Marini, Annalisa Pizzolato, Graziella Puliero, Alida e Amedea Stramazzo, Amalia Santoro.

Ringrazio sentitamente per la particolare disponibilità il dott. Bruno Livieri e signora Nadia Alessandri per avermi fornito notizie, materiale e dati indispensabili per la realizzazione di questo lavoro di tesi. Ringrazio il direttore dell'Ires Veneto Alfiero Boschiero, il dott. Enzo Merler, il dott. Paolo Revoltella e il sig. Cesare Tomasetig con i quali ho condiviso alcune riflessioni sui temi trattati da questa tesi; il prof. Erminio Bacchin e il sig. Silvano Scatto per avermi aiutato come mediatori nei rapporti con le interlocutrici; il dott. Antonio Cordellina e la sig.ra Graziella Maso per i colloqui avvenuti nelle sedi della Reckitt-Benckiser.

Ringrazio Sandro per il sostegno, il grande aiuto e per essermi stato vicino in quest'anno di lavoro.

Un fortissimo ringraziamento per la costante fiducia, per il grande amore e dedizione, va alla mia famiglia e in particolare a mia madre e a mio padre, a mio fratello Moreno e a mia sorella Maruzzella senza i quali non avrei mai potuto arrivare fin qui. Dedico questo lavoro a mio figlio Marco con l'augurio e la speranza che possa realizzare i suoi progetti e le sue aspirazioni per il suo futuro.

Ringrazio le mie compagne/compagni di corso, in modo particolare tutti gli amici incontrati e con i quali ho condiviso con entusiasmo questo percorso di studio. Ringrazio i lettori di questo lavoro e quanti vorranno inviarmi gli eventuali commenti all'indirizzo morenapavan@libero.it.